

# RESOCONTO STENOGRAFICO

435.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDI' 12 GENNAIO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORIS FORTUNA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

### INDICE

|   | PAG.         |  | PAG.         |
|---|--------------|--|--------------|
| <b>Missioni</b> . . . . .   | 38679, 38727 | 38766, 38768, 38769, 38770, 38771, 38772,  | 38773        |
| <b>Disegno di legge:</b><br>(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .  | 38727        | <b>BAMBI MORENO (DC), Relatore per la maggioranza</b> 38730, 38738, 38739, 38751, 38752, 38758, 38762, 38763, 38769, 38773                 |              |
| <b>Proposta di legge</b> (Seguito della discussione):   |              | <b>BARTOLOMEI GIUSEPPE, Ministro dell'agricoltura e delle foreste</b> 38740, 38751, 38758, 38763, 38766, 38769, 38771, 38773               |              |
| S. 17. — Senatore Truzzi: Norme sui contratti agrari (approvata dal Senato) (1725); e delle concorrenti proposte di legge Speranza (2499); Biondi ed altri (1779); Costamagna ed altri (328). |              | <b>BORTOLANI FRANCO (DC), Presidente della Commissione</b> . . . . .   | 38736, 38738 |
| <b>PRESIDENTE</b> 38728, 38730, 38731, 38732, 38733, 38735, 38736, 38737, 38739, 38740, 38741, 38742, 38749, 38750, 38751, 38752, 38753, 38757, 38758, 38762, 38763, 38764,                   |              | <b>BRUNI FRANCESCO (DC)</b> . . . . .  | 38735        |
|   |              | <b>CARADONNA GIULIO (MSI-DN), Relatore di minoranza</b> 38735, 38736, 38738, 38739, 38750, 38751, 38752, 38757, 38763, 38766, 38768, 38772 |              |
|   |              | <b>ESPOSTO ATTILIO (PCI)</b> 38740, 38741, 38769   |              |
|   |              | <b>FUSARO LEANDRO (DC)</b> . 38764, 38766, 38769   |              |
|   |              | <b>MACALUSO ANTONINO (MSI-DN)</b> 38761, 38771, 38772  |              |

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

|   |              |   |              |
|---|--------------|---|--------------|
| MANNUZZU SALVATORE (PCI) . . . . .  | 38762        | RODOTÀ STEFANO (Misto-Ind. Sin.) . . .                        | 38723        |
| PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 38730, 38731,<br>38732, 38736, 38753   |              | ROGNONI VIRGINIO, <i>Ministro dell'interno</i>                | 38716        |
| POCHETTI MARIO (PCI) . . . . .  | 38753        | STEGAGNINI BRUNO (DC) 38701, 38717, 38718                     |              |
| STERPA EGIDIO (PLI) . . . . .   | 38737, 38762 | SULLO FIORENTINO (Misto) . . . . .                            | 38716        |
| VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 38733, 38742  |              | VIOLANTE LUCIANO (PCI) . . . . .                              | 38707, 38710 |
| <b>Interpellanze e interrogazioni sui problemi del terrorismo (Seguito dello svolgimento):</b>                    |              | <b>Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa:</b> |              |
| PRESIDENTE 38679, 38685, 38696, 38697,<br>38702, 38707, 38713, 38715, 38716, 38717,<br>38720, 38723, 38725, 38726 |              | (Trasmissione di ordinanze) . . . . .                         | 38727        |
| COMINATO LUCIA (PCI) . . . . .  | 38725        | <b>Documenti ministeriali:</b>                                |              |
| COSTAMAGNA GIUSEPPE (DC) . . . 38679, 38682   |              | (Trasmissione) . . . . .                                      | 38727        |
| DEL DONNO OLINDO (MSI-DN) 38713, 38714,<br>38715, 38716   |              | <b>Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:</b>     |              |
| GREGGI AGOSTINO (Misto) 38686, 38690, 38696,<br>38697   |              | (Annunzio) . . . . .  | 38728        |
| MAMMI OSCAR (PRI) . . 38697, 38699, 38701   |              | <b>Per un lutto del deputato Agostino Greggi:</b>             |              |
| MELLINI MAURO (PR) . 38682, 38702, 38703  |              | PRESIDENTE . . . . .  | 38679        |
| PINTO DOMENICO (PR) 38701, 38715, 38716,<br>38720   |              | <b>Votazioni segrete . . . 38742, 38750, 38753</b>            |              |

**La seduta comincia alle 9,30**

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 gennaio 1982.

(È approvato).

**Missioni**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreotti, Aniasi e Lattanzio sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Per un lutto del deputato  
Agostino Greggi.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Greggi è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

**Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni sui problemi del terrorismo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di inter-

pellanze e interrogazioni sui problemi del terrorismo.

L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interpellanze nn. 2-01115 e 2-01442, nonché per le sue interrogazioni nn. 3-03939, 3-04845 e 3-05219.

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Credo che, tentando di uccidere il Papa, i mandanti sapessero bene non solo quale fosse l'importanza morale e politica del personaggio, ma anche quali avrebbero potuto essere — come avvenne anche nel caso Moro — le conseguenze di tale atto. A distanza di molti mesi, infatti, abbiamo potuto valutare tutti quali avrebbero potuto essere le conseguenze dell'uccisione del Papa, constatando quali siano state le conseguenze del forzato allontanamento del Papa dalle sue altissime funzioni a causa del grave ferimento. Come tutti più o meno, dentro e fuori della DC, ci siamo resi conto in questi tre anni, delle gravissime conseguenze derivate dall'uccisione di Aldo Moro. Brevemente dirò che l'elezione di un cardinale polacco a Papa non era prevedibile. Era nell'ordine delle cose possibili, ma pochissimi, quasi nessuno, all'inizio del Conclave, avrebbe scommesso una vilissima lira sull'elezione a Papa di un cardinale polacco. Bisogna andare perciò indietro a quella sera di ottobre, nella quale dal balcone di piazza

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

San Pietro fu annunciata al mondo l'elezione di Karol Wojtyla a Papa con il nome di Giovanni Paolo II. Il nuovo Papa non era ancora apparso sul balcone, e già si incrociavano domande ed interrogativi tra tutti, in particolare tra gli ambasciatori accreditati a Roma, tra gli esperti conoscitori del mondo vaticano, tra i giornalisti. Domande incredole, anche perché taluni, non avendo afferrato il nome polacco, sulle prime pensarono che si trattasse di un africano. Interrogativi drammatici, perché sulle prime chi capì che il nome era polacco sospettò che si trattasse di un rivale o concorrente del grande e famoso primate polacco, cardinale Wyszynski. Fu dunque un fulmine a ciel sereno. Io ero confuso fra tanti altri deputati, molti, moltissimi comunisti, nella sala stampa di Montecitorio, l'unica comoda, in questo gigantesco palazzo, per i poveri deputati di passaggio desiderosi di guardare anch'essi la televisione. Ricordo ancora la meraviglia e le domande che si incrociarono subito. Un giornalista amico, Riccio, sospettando che si trattasse di un cardinale filocomunista, pose a me e a un altro giornalista una domanda drammatica: «Ma chi è? Avremo forse un Papa rosso?». Riccio è un giornalista parlamentare e si intende di politica. Per questo, le sue domande imbarazzate. Io non obiettai nulla, anche perché conosco ben poco del mondo cattolico polacco. L'altro giornalista, che era con me e con Riccio, rispose invece secco, ripetendo la frase più volte: «Questa sera i sovietici hanno perduto la Polonia». Richiesto di spiegazioni, sia da me che da altri, il giornalista aggiunse: «È il più giovane cardinale polacco, il pupillo, l'allievo prediletto del primate. È il segno, almeno per chi crede, che lo Spirito Santo ha stravinto, debellando i calcoli delle due fazioni italiane raccolte intorno al cardinale Siri e al cardinale Benelli».

Bisogna dunque riandare indietro per comprendere un evento tanto imprevedibile: che un prete polacco, che aveva vissuto tutta la sua vita di prete nella Polonia comunista, fosse stato eletto ad una carica tanto prestigiosa per i credenti, ad un

posto di tanto immensa responsabilità morale.

L'effetto lo si capì subito, col passare dei giorni e delle settimane, dando ragione a chi, nella sala stampa di Montecitorio, la sera dell'elezione, previde che i sovietici avrebbero perduto il loro dominio sulla Polonia; ed era scontato che fosse così. Conoscendo la situazione interna polacca, l'enorme prestigio in quel paese della Chiesa cattolica, il ruolo drammatico, spirituale e pure altamente politico, avuto dal primate Wyszynski negli ultimi quarant'anni. Quel giornalista, infatti, si onorava di essere un amico, un frequentatore del grande primate ogni qual volta questi veniva a Roma; e dalla bocca stessa del primate aveva saputo i giudizi su fatti e su persone della Polonia comunista, ricavandone perciò un'impressione precisa: quella che con l'elezione di un Papa polacco si sarebbe offerta all'opinione pubblica di un popolo martire quella spinta, quella carica, quell'orgoglio nazionale, tali da dargli il coraggio di rivoltarsi ad un regime ingiusto e ad un padrone straniero, mimetizzato da paese guida e protettore. Walesa e Solidarnosc vengono dopo, sono anch'essi la conseguenza dell'elezione a Papa di Karol Wojtyla; e vengono dopo le ribellioni quasi aperte contro i dirigenti, fino allora onnipotenti, del partito comunista. In meno di tre anni, dall'ottobre 1978 al 13 maggio 1981, in Polonia il regime è a pezzi. Lo stesso partito comunista si riduce, poco più, poco meno, a quello che fu durante la repubblica di Salò il partito di Mussolini, il partito cioè degli amici e dei complici delle baionette straniere, dell'invasore, dell'occupante.

Ecco perché appare chiarissimo il mandante del turco omicida, proprio perché, per invertire la rotta, era necessario, improrogabile, indispensabile levare di mezzo quel Papa venuto dalla Polonia.

Si dirà che il 13 maggio è capitato durante una campagna quasi elettorale su taluni *referendum*, e tra questi quello sull'aborto; campagna nella quale i cattolici italiani hanno perduto.

Ma ciò — le implicanze italiane — non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

spiega nulla, anche perché nella nostra Italia, a mezza strada tra materialismo dottrinario e edonismo proclamato, ci vuole ben altro che un Papa per ribaltare la situazione a favore della Chiesa e degli ideali cristiani. Penso anzi che la data, quella data del 13 maggio, sia stata scelta con cura, non a caso, proprio nel mezzo di un grande fatto politico italiano, quando la Chiesa ed i cattolici, ahimé, vennero a trovarsi isolati. Del resto, come cattolico, non faccio drammi sull'esito del referendum sull'aborto, ritenendo che la situazione italiana è quella che è, che manca nel nostro paese una mobilitazione di tipo polacco, derivando ciò da fatti storici del passato (gli errori della Chiesa temporale durante il Risorgimento), ed anche — perché non riconoscerlo? — in parte pure dalla mancata attuazione in Italia del Concilio Vaticano II, a livello delle diocesi e delle parrocchie. Probabilmente nei mesi precedenti al referendum sull'aborto taluni vescovi debbono aver detto al Papa che in Italia le tesi cattoliche avrebbero potuto vincere, anche perché, tra tante defezioni, debbo dire che non mancò l'apporto del vescovo di Roma, che, come sempre pieno di entusiasmo, scese anche quel pomeriggio del 13 maggio in piazza San Pietro per incitare a votare, secondo la dottrina cattolica, contro l'aborto. È vero, ricordo che si temette, negli ambienti laici, che l'attentato al Papa avrebbe potuto spingere tanti italiani, commossi, a votare come lui avrebbe voluto, tanto che da più parti venne la proposta di rinviare il referendum. Prevalse invece la tesi che il ferimento del Papa non avrebbe molto influito. Ebbero ancora una volta ragione i capi dei partiti sostenitori dell'idea che i partiti in quanto tali rappresentano la maggioranza dell'elettorato, e che quindi il popolo sovrano non avrebbe mai detto «no» alle leggi precedentemente approvate dal Parlamento.

Devo a questo proposito pure osservare che la democrazia cristiana si impegnò solo platonicamente nel referendum evitando così di ripetere l'inutile «grancassa» del 1974 relativamente al referendum sul

divorzio. Se questo è stato lo scenario italiano — non ho neppure accennato alla P2 né tanto meno alle migliaia di associazioni segrete inquinanti il paese, e soprattutto la democrazia cristiana —, tutti voi sapete quale è stato lo scenario internazionale; anche perché, stando alle voci, il progetto di colpo militare in Polonia non sarebbe stato improvvisato a dicembre. Probabilmente si tratta di un progetto, la cui attuazione è avanzata per gradi attraverso date precise, a cominciare dall'elezione di Kania a segretario del partito, seguendo poi altre tappe, una delle quali è rappresentata dal tentativo dei più estremizzati di prendere il sopravvento su Solidarnosc, mettendo in minoranza Walesa. Poi vi è stata l'altra tappa, quella dell'elezione a sorpresa del generale Jaruzelski a primo segretario del partito comunista.

Se la tappa più importante è stata l'elezione di Kania a segretario del partito, possiamo dire che il resto è accaduto rapidamente dopo il 13 maggio 1981, approfittando del ferimento e dell'impedimento, per molti mesi, del Papa ad esercitare i suoi poteri ed un ruolo attivo anche nella vicenda polacca. Il 13 maggio si puntò ad uccidere il Papa; se fosse riuscito il turco nell'impresa, il colpo di Stato del generale Jaruzelski si sarebbe realizzato probabilmente anche ad ottobre. Poiché l'impresa non riuscì pienamente, si prorogò probabilmente di alcuni mesi la data della repressione.

Avviandomi a concludere sul 13 maggio, vorrei anche ricordare che in quel giorno e nei giorni successivi, nell'eventualità della morte del Papa, si parlò in molti ambienti romani delle probabili successioni; si parlò di un italiano in fama di persona energica, di uno straniero della Mitteleuropa, in fama di uomo molto colto: ad entrambi fu appioppata l'etichetta, sicuramente falsa o diffamatoria, di propensi al compromesso con i regimi del «socialismo reale».

Personalmente, come credente, so bene che in caso di morte del Papa anche questi calcoli sarebbero stati sconfitti, certo come sono della protezione di Dio





VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

abituale, senza farsi prendere la mano dal timore delle polemiche come accadde nel periodo del sequestro D'Urso quando all'allora guardasigilli sembrò cosa da nulla concedere la smobilitazione dell'Asinara, dipinta quasi come l'isola del diavolo solo perché lontana dai centri abitati e quindi difficilmente raggiungibile dai parenti dei detenuti. Al riguardo, anzi, caro onorevole Darida, avrei voluto che lei non si fosse coperto dietro frasi generiche del genere di quelle secondo cui in passato vi sarebbe stata troppa demagogia. Avrei voluto che lei avesse fatto una elencazione precisa della *escalation* compiuta nelle carceri soprattutto sotto i ministri Zagari, Bonifacio e Sarti, quando per demagogia, ubbidendo ad un malinteso spirito umanitario, si è sfasciato tutto concedendo ai detenuti di andare dove volevano, di fare ciò che volevano.

Personalmente ho elevato più volte proteste contro la situazione carceraria, affermando che la maggior parte delle carceri italiane sono edifici antiquati, denunciando come obbrobriosa, incivile e fascista la pratica di tenere migliaia e migliaia di persone per anni in attesa di giudizio, e sostenendo che a ciò ci ha portato la malattia dello statalismo, poiché per anni lo Stato ha consumato tutto il suo denaro nella creazione e gestione di aziende antieconomiche, anziché spendere per raddoppiare o triplicare il numero dei magistrati, costruire nuove carceri, eccetera.

Avremmo dovuto pensarci prima, certamente; quando ad esempio abbiamo saputo che lo Stato aveva acquistato le industrie Motta ed Alemagna (dolci e gelati) avremmo dovuto sollevarci tutti indignati, sostenendo che prima si sarebbe dovuto sfollare a Milano l'antiquato San Vittore costruendo un nuovo carcere. Vi era, onorevole Darida, un governo Fanfani quando Riccardo Lombardi e soci fecero pressioni sui democratico-cristiani per ottenere la nazionalizzazione dell'industria elettrica, creando il «carrozzone» parassitario dell'ENEL; in quella occasione avremmo dovuto opporci tutti sostenendo che prima si sarebbe dovuto

raddoppiare il numero dei magistrati, evitando così che migliaia di cittadini languissero in carceri orribili in attesa di giudizio per anni ed anni.

Venire a piangere ora, caro onorevole Darida, sulla sola demagogia è troppo poco, dopo avere per troppo tempo trascurato ogni soluzione per i problemi della giustizia con la scusa da parte dei diversi ministri del tesoro, che non c'era denaro, poiché tutto il denaro che si reperiva andava ai cosiddetti investimenti (parassitari) del genere GEPI, IRI, ENI, EFIM, eccetera. A me, caro onorevole Darida, questi continui pianti sulla demagogia degli ultimi anni non fanno né caldo né freddo, facendomi la stessa impressione di quegli arricchiti o di quei tiranni che di tanto in tanto si travestono da terziari francescani per andare ad esaltare la gloria, la povertà, l'umiltà del poverello d'Assisi. Questi uomini politici, che amano celebrare san Francesco, ma non fanno mai l'autocritica relativamente alle loro lunghe e gravi responsabilità, caro onorevole Darida, mi indignano.

Comunque, all'onorevole Darida consiglio di leggersi bene gli *atti parlamentari* di una lunga seduta della Camera tenutasi nell'estate due anni fa; erano presenti pochi deputati, ma si disse tutto sull'argomento. Peccato che di lì a pochi giorni misero fuori dal Governo quel ministro Morlino che aveva preso buona nota sia dei problemi, sia delle soluzioni proposte. Morlino pare che avesse mancato di esternare un grande ossequio per i giuristi di un grande partito di massa. Povero Morlino! Fu levato di mezzo in quattro e quattr'otto, e al suo posto si mise il senatore Sarti, che si trasferì — dicono di malavoglia — dalla pubblica istruzione a via Arenula, malgrado che il suo pedagogo e teorico, il professor Vinciguerra, lo spronasse ad affrontare i problemi della giustizia con entusiasmo, con la motivazione che le carceri fossero, anch'esse, una grande scuola da riformare.

Scusate questa mia divagazione frivola relativamente al senatore Sarti e al suo pedagogo professor Vinciguerra, ma,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

sant'Iddio, come si possono affrontare e risolvere i problemi della giustizia improvvisando ogni anno o quasi un ministro, specie se poi tutti i ministri che si nominano alla giustizia sono sprovvisi, fino alla sera precedente la nomina, di competenza in materia di giustizia?

Mi avvio a concludere, ritenendo che anche relativamente al generale Dozier il Governo debba fare del suo meglio, tutto il possibile per scoprire autori e registi. Dico questo per ribadire che le colpe in materia di giustizia e di ordine pubblico non appartengono solo a Fanfani, a Colombo, a Nenni e a Mancini; sono colpe che riguardano tutto il quadro direttivo della nostra classe politica; colpe che sarebbe assurdo perciò scaricare oggi sulle spalle dei soli ministri in carica. Occorre considerare, per altro, che all'inefficienza del sistema hanno concorso più o meno tutti i partiti, ivi compreso il partito comunista, sempre in prima fila nell'appoggio a quelle partecipazioni statali a beneficio delle quali abbiano dilapidato dal 1960 al 1980 gran parte del denaro pubblico.

Certamente, qualunque siano le responsabilità del passato, ora occorre reagire, ricominciando a spendere per la giustizia, non lesinando denaro per nuove carceri e per nuovi uffici giudiziari, aumentando il numero dei magistrati e del personale ausiliario giudiziario, attrezzando in modo conveniente carceri ed uffici, polizia e magistratura; non limitandoci insomma a salvarci l'anima solo con l'acquisto di giubbotti antiproiettile, quasi che l'unico obiettivo per una politica popolare della giustizia sia quello di salvaguardare la vita dei suoi addetti.

Gli stessi giubbotti antiproiettile, cari onorevole Darida e Rognoni, a ben poco servirebbero seguitando a non spendere per la giustizia, continuando in una politica che sprona a diventare neoterroristi tutti i detenuti.

Prima di concludere, al Presidente Spadolini, sia sulla situazione della giustizia in Italia, sia su quella relativa all'ordine pubblico, non muovo accuse particolari, pur riaffermando, senza offesa per Spa-

dolini, che anch'egli ha le stesse responsabilità dei grandi capi democristiani e socialisti, essendo stato, prima dell'elezione a senatore, il direttore, direi anzi l'animatore, dei più prestigiosi giornali italiani. Per quanto mi sforzi, caro senatore Spadolini, non mi ricordo che negli anni sessanta lei abbia mai messo il Governo sotto accusa sui suoi giornali per la sua mediocre politica della giustizia e dell'ordine pubblico. Anzi, dirò di più: Spadolini era direttore del *Corriere della sera* quando le partecipazioni statali comprarono a Milano i pacchetti azionari della Motta e della Alemagna, ma non mi ricordo — anzi escludo — che Spadolini si sia opposto sul *Corriere della sera*, non mi ricordo che egli abbia in quella occasione sollevato il problema della poca idoneità di San Vittore e della necessità di destinare il denaro dello Stato a costruire un grande carcere moderno e modello a Milano.

Concludo, non facendomi illusione sulla guerra al terrorismo, che non è né facile né breve. Ma occorre pazienza e coraggio, coraggio e pazienza, e invito il Governo a non ritenere che il terrorismo sia tutto, poiché anche la delinquenza non politica ed organizzata è un grande nemico pubblico da non dimenticare. Mi dichiaro pertanto soddisfatto di ciò che hanno detto i ministri Rognoni, Lagorio e Darida e, soprattutto, il Presidente Spadolini, augurandomi che dalle parole, dai propositi si passi ai fatti; augurandomi soprattutto che il Governo, uscendo dal provvisorio, studi la possibilità di indire una grande conferenza nazionale della giustizia e dell'ordine pubblico, invitando tutti i partiti e tutti i sindacati, in modo da attestare il proposito solenne di una svolta su questi temi; una svolta che ci faccia uscire dal generico ed entrare in una grande stagione programmata, popolare e nazionale di lotta unitaria alla delinquenza organizzata, al terrorismo, alle droghe, al malessere e all'insicurezza che da anni, purtroppo, contraddistinguono la vita degli italiani.

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha





VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

con alcuni cambiamenti di fronte e di strategie. In fondo, la seconda guerra mondiale non è ancora conclusa, e sarebbe ora che si arrivasse alla pace.

Bisogna dare questa interpretazione sulla realtà della guerra in atto perché c'è un aggressore sul piano internazionale; questo aggressore ottiene continui vantaggi quasi come nel 1938. È una guerra non dichiarata, con battaglie concrete nelle quali vince sempre l'aggressore: Afghanistan, Polonia, marce per la pace che tendono ad essere indirizzate non dico unilateralmente, ma dalla parte opposta a quella verso cui dovrebbero essere indirizzate, psicologia della resa.

L'aggressore sta vincendo perché rischia di ottenere pericolosamente una maggiore divisione (invece che una maggiore unione) dei popoli liberi. Basta pensare ad Israele, che «si diverte» con il Golan, in un momento drammatico per il mondo. Si direbbe che Israele abbia voluto coprire la repressione in Polonia. Ciò certamente non è vero, ma nella realtà avviene questo. Trovo ridicolo che l'ONU, da due o tre settimane, stia discutendo dell'occupazione del Golan, che riguarda qualche migliaio di ettari ed alcune migliaia di persone. L'ONU non sta invece discutendo (e nessuno la costringe a farlo) dei fatti della Polonia! Così è, se non sbaglio! Questo è semplicemente assurdo! Rivela una carenza dell'ONU, anch'essa estremamente preoccupante!

Mentre Israele occupa il Golan, gli europei si stanno dividendo, mostrando incertezze ed una mentalità mercantile veramente pericolosa sul problema del gasdotto sovietico. Che i paesi occidentali si lascino condizionare da un'industria indigena che aspetta delle commesse (che poi dovranno essere pagate dai rispettivi governi), mi pare piuttosto assurdo e ridicolo nella situazione internazionale nella quale ci troviamo. Di tutto questo occorre dare un'interpretazione unitaria perché, senza aver dato a sé stessi un'interpretazione preventiva e generale sulla crisi del mondo, non si può fare nessuna politica nazionale, né alcuna politica contro il terrorismo, né politica economica, né so-

ciale. Occorre infine — e qui operiamo su ciò che dipende soltanto da noi, per cui è più doveroso e più utile operare — un'interpretazione più chiara delle sue dichiarazioni (che ho ascoltato con estremo piacere), sulle nostre deficienze. Voglio dare atto al ministro Darida il quale per la parte di sua competenza mi pare abbia parlato con grande spregiudicatezza e con grande rispetto della verità. Più che spregiudicato, Darida è stato veritiero, e ognuno di noi sa che le cose che Darida ieri diceva o denunciava sono vere. Le nostre deficienze non sono soltanto deficienze di mezzi (forse non abbiamo mezzi a sufficienza, ma anche quelli che esistono potrebbero essere utilizzati meglio), ma sono anche deficienze di metodi (l'ha detto il ministro ieri), deficienze di mentalità nell'uso dei metodi e dei mezzi. Mi pare che qui siamo veramente carenti, e mi pare che qui si possa fare molto di più, in attesa di avere i maggiori mezzi necessari, avendo il dovere di chiederli.

Date le interpretazioni che ho richiamato e richiesto, noi potremmo già da oggi fare molto di più. Intanto, mi vorrei permettere di dire al Governo, ed a tutte le forze politiche, che bisogna essere di un'assoluta intransigenza nell'isolamento morale del terrorismo, come fatto di violenza criminale. Il terrorismo non ha nessun valore politico, non ha nessuna giustificazione politica, non ha nessuna giustificazione sociale. Le crisi sociali italiane servono al terrorismo ad un solo fine: a facilitare il reclutamento di giovani sfasati e disgregati, giovani vittime. La società italiana non offre niente di più. Non dobbiamo dare nessuna giustificazione — ripeto — politica, sociale, morale al terrorismo.

Occorre poi una contrapposizione più radicale sul piano ideologico. Io dico che chi non ha la coscienza, la volontà, il senso di responsabilità ed il coraggio di una contrapposizione radicale ai documenti veramente insulsi, veramente farneticanti, veramente «vecchi» del terrorismo, chi non riesce (di fronte a sé stesso e di fronte agli elettori) a stroncare e voler stroncare, queste velleità ideologiche,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

queste assurdità ideologiche, non può combattere contro il terrorismo. Chi si lasciasse, per caso, «complessare» dalle affermazioni ideologiche dei terroristi, sarebbe già vittima del terrorismo e sarebbe nella condizione di una pratica impossibilità di reagire.

Occorre la ricerca e la denuncia costante delle radici pratiche e dei «padroni» del terrorismo. Nessuno ha fatto nomi, ma anche non facendo nomi ci capiamo ugualmente. E poi, vedremo anche di fare qualche nome. Occorre inoltre l'uso di tutti i mezzi e di mezzi adatti. Vorrei dire che bisogna usare tutti i mezzi esistenti, che non sono indifferenti. Farò adesso un'osservazione che mi sembra interessante. È necessario che il Governo chieda apertamente e nettamente tutti i mezzi necessari. È veramente assurdo che ci siano voluti gli ultimi atti di terrorismo (ci volevano alcuni morti recenti!) perché il Senato si decidesse ad esaminare con una certa rapidità il disegno di legge sui «pentiti». Io non conosco ancora il contenuto di questo disegno di legge, non so se sia ottimo o soltanto buono. Ma, ovviamente, si tratta di un provvedimento necessario, e mi meraviglio che il Senato abbia dovuto essere sollecitato in questi ultimi giorni per dare al Governo questo mezzo dal Governo stesso richiesto.

Mi permetto di dire che è assurdo, per esempio, pensare alle carceri ed ai terroristi nelle carceri secondo la linea altamente civile, altamente morale, altamente vincolante dell'articolo 27 della Costituzione. L'articolo 27 della Costituzione, secondo comma, mi pare, prescrive — e questo è un fatto altamente civile — che le pene debbano servire alla rieducazione dei detenuti, dei colpevoli. Ora, basta osservare e ricordare che il terrorismo non è una forma nuova di delinquenza, anche se è soltanto delinquenza. Il terrorismo è una forma nuova, e particolare, di guerra. I terroristi non sono delinquenti portati da un dramma personale, o sociale, a commettere atti di delinquenza, cadendo quindi nei rigori della legge. I terroristi si ritengono combattenti di una grossa battaglia politica, di una vera e

propria guerra. Se questo è il terrorismo, non si può pensare ai terroristi detenuti come a soggetti da rieducare o rieducabili. Bisogna pensare ai terroristi detenuti come a prigionieri di guerra, pronti a scappare, pronti a reagire, desiderosi soltanto di combattere ancora. Evidentemente, di fronte a soggetti in questa condizione, bisogna usare i mezzi adatti, sempre nel pieno rispetto dei principi di umanità e di rispetto delle persone. In particolare, occorre — e do atto al ministro Darida di quanto ha detto — uscire da certi utopismi della riforma penitenziaria del 1975. Questo vale per le carceri, ma mi pare che valga anche sul piano generale (mi associo a quanto ha detto poco fa il collega Costamagna). Un Governo che voglia essere all'altezza della situazione, in materia di terrorismo, di carceri, e in qualsiasi altra materia, deve sentire il dovere di rivedere e riformare tutte le leggi emanate in questi ultimi venti anni, tutte in qualche parte inficiate di utopia (non dico di quale colore). Si è trattato di riforme, buone nel titolo della legge: ma alcuni articoli di essa sono stati e sono «articoli di crisi»; la gran parte della crisi italiana nasce appunto da tali articoli di queste leggi di riforma. Bisogna riformare le riforme...

Comunque, se non sbaglio, per quanto riguarda la legge di riforma del 1975 (che non ho avuto tempo di controllare), si prevede una norma che nobilita tale legge (vorrei che il ministro Darida mi seguisse), in quanto essa stessa offre la possibilità di sospendere tutte, o alcune, delle larghissime agevolazioni concesse oggi ai detenuti. Se non sbaglio, c'è nella legge un articolo che prevede tale possibilità. E mi pare, a questo punto, che occorra servirsene. La legge prevede la possibilità di sospendere talune facilitazioni: mi pare che, di fronte ai terroristi e nella situazione odierna delle carceri italiane, si abbia il dovere di usare questa facoltà. Non c'è bisogno di una riforma della legge del 1975: basta dare attuazione a questo suo articolo (non ricordo se si tratti dell'articolo 9 o dell'articolo 90). Occorre cioè far procedere il sistema car-





sci. Il partito comunista italiano riesce ad esercitare questo dominio con la più grande abilità, e in questo modo riesce a stare a galla, evitando una crisi fatale che è nelle cose, e che comunque dovrà affrontare e scontare. Io mi complimento con questo partito per l'abilità di cui sta dando prova in questi giorni, riaprendo e rilanciando sé stesso con il discorso (vuoto) sulla terza via. Su un mondo (del socialismo reale) di macerie culturali, politiche e sociali, vuole ricostruire il socialismo, senza accorgersi che il socialismo (leninista o stalinista, russo, sovietico, reale) è un cumulo di rovine. Anziché prendere atto di ciò, il partito comunista ha l'abilità di rilanciare il discorso, attaccando il capitalismo e parlando della terza via, cioè di qualcosa che non si sa bene cosa sia. Lo dico soltanto perché ho stima del partito comunista italiano e sono convinto che esista la possibilità di una sua evoluzione adeguata ai tempi. Alla fine, i nostri colleghi comunisti sapranno essere realisti e cambiare: ma debbono cambiare, non possono rilanciare discorsi di questo genere (che non sono discorsi di cambiamento).

Mentre ribadisco la mia ammirazione per le capacità di cui sta dando prova il partito comunista italiano, non sono altrettanto pieno di ammirazione per tanti democratici, i quali sembrano non sapere o non ricordare (siamo tutti antifascisti, ma poi dimentichiamo le esperienze storiche del nostro paese) che la democrazia, se vuol vivere e governare un paese, non può essere né incolta, né utopistica, né complessata, né debole, né vile, né ricattabile. Mi rendo conto che alcune di queste condizioni sono difficili da raggiungere, ma se vogliamo difendere la democrazia nel nostro paese dobbiamo saperle realizzare.

Veniamo ora all'attentato al Papa, che meritava un dibattito particolare. Occorre sottolineare che si tratta di un fatto nuovo, assolutamente eccezionale nella bimillenaria storia della Chiesa e del mondo di civilizzazione cristiana. Vi sono stati molti Papi uccisi — non ho avuto modo di fare i conti: li farò — ma sotto le

persecuzioni. Alcuni Papi sono stati deportati: l'ultimo episodio fu quello di Pio VII, che ci viene ricordato in questi giorni sugli schermi cinematografici da Alberto Sordi, nel suo film *Il marchese del Grillo*. Un Papa fu perfino sciaffeggiato (almeno secondo la leggenda): si trattava di Bonifacio VIII. Ma è la prima volta che si assiste ad un tentativo di assassinio così scoperto, palese e brutale contro un Papa. Questo attentato è quindi un fatto nuovo e gravissimo, non soltanto nella storia della Chiesa, ma nella storia drammatica del mondo. Mi pare che sia inutile perdere tempo intorno alla figura dell'attentatore. Lasciamo queste preoccupazioni alla polizia ed ai servizi segreti. Quello che si può dire, in questa sede, è che l'attentato al Papa dimostra un fatto gravissimo, ed importantissimo: dimostra che la violenza dei piani di dominio del mondo è tanto scatenata, ormai, da non rispettare alcun valore o riconoscere alcun limite. Questo è ciò che si deve desumere dall'attentato al Papa.

L'attentato al Papa, mi permetto di dire, è un atto di guerra, è un atto della guerra già in corso, è un atto sacrilego ed esecrando; ma è anche un atto che rivela un'estrema debolezza. Chi ha pensato di fermare certi processi politici uccidendo il Papa, ha dichiarato di essere estremamente debole, di essere in definitiva poco realista.

Perché l'attentato al Papa? Non faccio riferimento soltanto alla Polonia: evidentemente questo Papa, con questa Chiesa, sta turbando i piani di conquista del mondo. Chi è cattolico come me, o comunque chi abbia letto o legge il Vangelo, sa che nel Vangelo si parla spesso delle potenze di questa terra. Ora, a mio giudizio, molte delle potenze di questa terra (che esistono, che sono sempre esistite, che oggi sono temibilissime e scaltrissime) tendono al dominio unitario del mondo. Questo Papa, che arriva da lontano, questo Papa integro, coraggioso rischia di mandare in crisi i piani di conquista. È un fatto nuovo, questo Papa, che rischia, a mio giudizio, di mettere in crisi tutto.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

Questo Papa sta denunciando i mali del mondo e le loro cause profonde e reali; sta mobilitando «le divisioni spirituali» della Chiesa, che sono sì spirituali ma hanno un grosso e crescente peso; rischia di mobilitare l'opinione pubblica mondiale; rischia, cioè, questo Papa, di far fallire i piani di dominio e di guerra. Comunque, sicuramente questo Papa introduce un fatto nuovo, che turba le grosse strategie degli aspiranti al dominio del mondo. Non in Italia, dove non c'è dibattito culturale (anche, purtroppo, tra i cattolici); non forse nel mondo occidentale, che è troppo distratto dall'economia e dal terrorismo, dalle infezioni materialistiche e dai contagi materialistici e marxisti; ma, sicuramente, mi sembra che si possa pensare che le centrali padrone del terrorismo (che sono le centrali del dominio e della guerra) hanno attentamente letto e studiato questo Papa; e credo che lo abbiano perfettamente capito, avendolo letto attentamente. Basta leggerlo, questo Papa, in alcuni suoi documenti chiave; in particolare basta averlo letto, interpretato e capito nella sua enciclica *Redemptor hominis*. Paolo VI si presentò con l'enciclica *Ecclesiam suam*, che era l'enciclica del dialogo e dell'apertura; Giovanni Paolo II si è presentato con l'enciclica *Redemptor hominis*, che è l'enciclica della chiarezza, della verità, del coraggio, dell'individuazione e denuncia dei mali del mondo contemporaneo e dell'impegno ad affrontare e risolvere questi mali. Mi permetto di raccomandare ai colleghi la lettura almeno del terzo capitolo di questa enciclica, se vogliono conoscere il Papa di oggi e la Chiesa di oggi, e se vogliono capire meglio la reale condizione del mondo contemporaneo. Ritengo che sia necessario aver capito il Papa per capire l'attentato, e bisogna capire l'attentato per capire le ragioni e le cause del dramma nel mondo.

Il Papa, nell'enciclica *Redemptor hominis*, ha denunciato i danni del mondo attuale, e questa denuncia è un atto di accusa radicale, documentata, contro larga parte del mondo moderno. Ha parlato di un'inimmaginabile autodistruzione,

quando ha detto: «L'uomo, pertanto, vive sempre più nella paura. Egli teme che i suoi prodotti, naturalmente non tutti e non nella maggior parte, ma alcuni e proprio quelli che contengono una speciale porzione della sua genialità e della sua iniziativa, possano essere rivolti in modo radicale contro lui stesso; teme che possano diventare mezzi e strumenti di una inimmaginabile autodistruzione, di fronte alla quale tutti i cataclismi e le catastrofi della storia, che noi conosciamo, sembrano impallidire».

Ha parlato dell'autodistruzione biologica, precisando: «Nello stesso tempo, tale sfruttamento per scopi non soltanto industriali, ma anche militari, lo sviluppo della tecnica non controllato né inquadrato in un piano a raggio universale ed autenticamente umanistico, portano spesso con sé la minaccia all'ambiente naturale dell'uomo, lo alienano nei suoi rapporti con la natura, lo distolgono da essa».

Ha parlato inoltre del famoso problema dell'ecologia, ed a proposito dell'autodistruzione morale dell'umanità contemporanea ha detto: «Il nostro secolo è stato finora un secolo di grandi calamità per l'uomo, di grandi devastazioni non soltanto materiali, ma anche morali, anzi forse soprattutto morali».

Parlando dei meccanismi finanziari e monetari, che sono la causa profonda di tante incapacità del mondo politico ad organizzare bene se stesso, ha precisato: «L'ampiezza del fenomeno chiama in causa le strutture e i meccanismi finanziari, monetari, produttivi e commerciali, che poggiando su diverse pressioni politiche, reggono l'economia mondiale: essi si rivelano quasi incapaci sia di riassorbire le ingiuste situazioni sociali, ereditate dal passato, sia di far fronte alle urgenti sfide ed alle esigenze etiche del presente».

Riferendosi ad una vera e propria «lotta contro l'uomo» ha usato le seguenti parole: «Se i diritti dell'uomo vengono violati in tempo di pace, ciò diventa particolarmente doloroso e, dal punto di vista del progresso, rappresenta un in-





VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

pace; occorre non cedere ogni giorno qualche cosa o non cedere qualche cosa ogni anno, come stiamo facendo da alcuni anni; occorre non farsi illusioni sulla aggressione; occorre non farsi illusioni e non illudersi di mediazioni possibili con l'aggressore; occorre non limitarsi all'equilibrio delle forze; occorre non limitarsi neanche al disarmo, da ricercare e da attuare per quanto possibile. Occorre inventare la pace; occorre inventare le vie della pace; occorre inventare e costruire le condizioni (anzitutto spirituali, morali, culturali e popolari) della pace. Occorre avere coscienza del dramma del mondo, che non consente — per chi ha responsabilità di governo e di guida — illusioni, debolezze o viltà; occorre avere coscienza delle cause e radici del dramma, insieme culturali e politiche; occorre chiamare per nome queste cause. Non possiamo continuare a non dare il loro nome alle cose, perché non dare il nome alle cose significa far scomparire le cose. E questi sono i nomi di queste cause: l'imperialismo militare, politico e finanziario. Pio XI, quel grandissimo Papa, non ha scritto soltanto l'enciclica sul comunismo ateo, di estrema attualità. Caro Mario Pochetti, rileggila e ti accorgerai quanto quel Papa fosse colto e preveggenete.

MARIO POCHETTI. È diventato un papologo!

AGOSTINO GREGGI. Sì, papologo. Soltanto lì trovo dei discorsi seri.

MARCO BOATO. Il problema è che stiamo discutendo del terrorismo, non della storia della Chiesa.

AGOSTINO GREGGI. Sì, stiamo discutendo le radici del comunismo e stiamo discutendo una interpretazione del terrorismo che io purtroppo trovo soltanto in questi testi. Indicatemi degli altri testi...

MARCO BOATO. Sui testi di Pio XI?

AGOSTINO GREGGI. Sì, di Pio XI. Forse tu non li conosci.

MARCO BOATO. Li conosco benissimo.

AGOSTINO GREGGI. Allora non li hai capiti. Dicevo che Pio XI non ha fatto soltanto una enciclica sul comunismo, ha fatto anche una *Quadragesimo anno* nella quale denunciava fortemente l'imperialismo internazionale del denaro. Tu forse non hai letto questa parte o non la ricordi.

MARCO BOATO. L'ho letta ed ho letto anche l'esaltazione del corporativismo nella...

AGOSTINO GREGGI. Ma dài, piantala!

PRESIDENTE. Onorevole Greggi, dato che fatti ce ne sono stati parecchi, lei ora dovrebbe cercare di concludere.

AGOSTINO GREGGI. È l'ultima pagina, sono le ultime righe.

PRESIDENTE. Sta bene, ma concluda celermente.

AGOSTINO GREGGI. Queste le cause: imperialismo militare, politico e finanziario; materialismo ideologico e pratico; economicismo dominante, violenza teorizzata; ateismo teorico e pratico, libero, forzato ed imposto. Mi permettano i colleghi di dire che l'ateismo non è un atto di guerra contro Dio; l'ateismo è uno strumento di guerra contro l'uomo. Per questo avanza l'ateismo nel mondo, perché è uno strumento di lotta politica. Infine c'è, tra le cause, il comunismo che è il fatto dominante, più perturbante del mondo contemporaneo; nella sua ideologia (non rinnegata) di conquista, di dominio e di totalitarismo; nelle sue aggressioni e permanenti agitazioni; nelle sue vittime esterne e interne (e quando dico «interne» penso anche interne ai partiti comunisti); nei suoi servi interni ed esterni (ne ha tanti esterni), nei suoi mezzi e strategie sempre totalmente spregiudicati; nei suoi padroni, padroni del comunismo, interni ed esterni (Non so se i padroni stiano a Mosca o da un'altra parte; certo il comu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

nismo come realtà internazionale ha dei padroni, non conosciuti, non facilmente conosciuti o riconosciuti). Ed anche qui — e finisco — occorre avere conoscenza dei nostri difetti, dei difetti del mondo occidentale, dei difetti dei nostri sistemi ed obiettivi di sviluppo, dei nostri difetti nella costruzione delle nostre libertà (che non sono ancora totali o non sono mai totalmente umane e veramente democratiche); dei difetti nostri che concorrono ad aggravare il dramma, che favoriscono oggettivamente il comunismo come dittatura dilagante, che oggettivamente ostacolano le vie della pace. Operiamo sui nostri difetti (che sono la forza più grande del terrorismo e dell'aggressore); operiamo con i nostri mezzi, che non sono scarsi.

E infine, scusatemi se aggiungo questo, imploriamo anche con «forti grida» (come dice sempre Giovanni Paolo II nella sua seconda enciclica) la misericordia di Dio. Mi permetto di invitare i colleghi a leggere anche l'enciclica *Dives in misericordia*. Grazie dell'attenzione.

PRESIDENTE. Lei ha concluso proprio con la misericordia e la ringrazio, onorevole Greggi, ma ...

MARIO POCHEZZI. Quella che lui non ha per noi, Presidente .

PRESIDENTE. ... ma, fuori di ogni polemica, vorrei dire che forse occorrerà evitare — naturalmente tutto d'accordo — il ripetersi di questa pratica di presentare più interpellanze sullo stesso argomento per cui sommando i tempi, ad esempio l'onorevole Costamagna e l'onorevole Greggi, tra l'altro molto egregiamente, parlano più del Presidente del Consiglio.

AGOSTINO GREGGI. Mi permetta di precisare, signor Presidente, che le interpellanze in oggetto le ho presentate nel corso di sette mesi e non per parlare di più.

PRESIDENTE. Ho capito, onorevole

Greggi, però ad esempio vi sono tre sue interpellanze sull'attentato al Papa.

AGOSTINO GREGGI. Le ho presentate in sette mesi.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Greggi. L'onorevole Mammi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01457.

OSCAR MAMMI. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, rappresentanti del Governo, i deputati repubblicani giudicano positivamente le risposte dei ministri Rognoni, Lagorio e Darida e l'ampia sintesi del Presidente del Consiglio e si dichiarano di queste risposte e per questa sintesi soddisfatti.

Noi repubblicani non ci siamo mai arzuolati, per usare una espressione del Presidente Spadolini, nella legione degli ottimisti che qualche volta, ahimè anche assai autorevolmente, hanno preconizzato al «partito armato» poche settimane o pochi mesi di sopravvivenza e proprio per questo non ci rassegnamo a convivere con il terrorismo; e proprio perchè non ci rassegnamo intendiamo contribuire a diagnosi rigorose e a decise terapie.

Credo sia indiscutibile che il terrorismo nel nostro paese vive una sua nuova fase. Non sto a giudicare se abbia subito in questi ultimi tempi un rilancio, un rafforzamento; mi pare che la questione sia più complessa e mi pare comunque che questo inizio degli anni '80 segni un modo d'essere del «partito armato» diverso da quello del passato.

Ha cambiato uomini, tattiche, strategie, ha precisato meglio i suoi obiettivi. Il terrorismo degli anni '80 non è quello degli anni 1977-1978. Direi che militarmente è forse più forte e politicamente più debole perchè più isolato rispetto al 1977-1978, privo di quelle fasce di solidarietà passiva ed attiva che lo avvolgevano, privo di quell'area di Autonomia che gli consentiva di calarsi nelle manifestazioni popolari e di piazza e di determinare problemi — per dirla in gergo tecnico — di governo della piazza.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

Oggi il terrorismo non è più in condizione di fare quello che nel marzo del 1977 fece a Roma e a Milano, nel senso di avvalersi di alcune frange che gli consentono di determinare grandi turbative pubbliche nelle città. Purtuttavia mi sembra che il terrorismo mantenga tutta la sua minacciosità e pericolosità e che sia, proprio per le stesse ragioni, per qualche verso più forte militarmente; cioè un nucleo organizzato a cui vengono inferti colpi assai duri ma che riesce a ricomporsi e nel quale affluiscono quelle frange che davano luogo — opportunamente, peraltro, selezionate e filtrate — a quel terrorismo diffuso di cui il ministro Rognoni ha registrato la pressochè pratica scomparsa.

Il riflusso, l'afflusso di Prima linea nelle Brigate rosse è un segno in questo senso ed il minor numero delle sigle che rivendicano gli attentati terroristici è anch'esso un segno in questa direzione.

Un elemento di divisione politica che potrebbe diventare, anche sotto il profilo operativo, un elemento di debolezza si è costituito dal dibattito interno a questo cosiddetto partito armato, che non gli conferisce certo dignità politica o di partito, ma che opportunamente il ministro Rognoni ha voluto richiamare assai ampiamente per questa necessità di conoscenza del fenomeno terroristico.

Si presenta quindi e si è presentato in questo 1981 con una grande capacità organizzativa, un notevole potenziale militare e un alto grado di pericolosità. A proposito di questo rafforzamento operativo del 1981 e anche di una certa sua capacità di reclutamento di terroristi, pur non avendo il terrorismo quella penetrazione che aveva nel mondo giovanile e studentesco, ci sarebbe da chiedersi (ma non voglio addentrarmi in questo argomento) se il fatto che alla fine del 1980 il ricatto terroristico abbia pagato (mi riferisco alla vicenda D'Urso) non sia anche un elemento che abbia determinato i fatti successivi della primavera e dell'estate.

Veniamo ora ad un argomento delicato, che mi pare venga sottoposto a notevoli forzature: quello delle connessioni inter-

nazionali. Mi sembra che siamo tutti d'accordo (ieri il collega Labriola lo ha ritenuto ovvio) nel riconoscere che esistano legami tra i movimenti terroristici; sono sempre esistiti (nella storia del terrorismo le bombe di Orsini le pagarono alcuni amici inglesi) ed esistono oggi; i rapporti tra terrorismo tedesco e terrorismo italiano sono noti; e particolarmente intrecciati sono i rapporti fra quei fenomeni terroristici che hanno le stesse caratteristiche: hanno una stessa matrice ideologica, avvengono in paesi industrializzati post-fascisti (e forse non è stato ancora approfondito appieno il perchè del nascere di movimenti terroristici in Giappone, Germania e Italia, con caratteristiche diverse dal terrorismo a sfondo etnico o religioso di altri paesi).

Il problema evidentemente non è questo; il problema è di vigilare su quelle che possono essere le connessioni fra servizi segreti di Stati e movimenti terroristici. Mi pare che il Presidente del Consiglio sia stato molto preciso per quanto riguarda le connessioni internazionali del terrorismo, e le sue parole non possono essere forzate in un senso o nell'altro, proprio perchè puntuali, caute ed equilibrate.

Ho ascoltato, e ascolto sempre con piacere, l'appassionato intervento di ieri del collega Boato, per tanti versi così apprezzabile e così acuto. Non mi pare che il Presidente del Consiglio abbia detto che il terrorismo in Italia è un prodotto di importazione, qualcosa che ci viene inviato da qualche centrale estera. Quando il Presidente Spadolini ha messo in connessione terrorismo, inflazione e corruzione, tre mali con radici in comune e che esigono di essere combattuti insieme, evidentemente non ha espresso il parere che il terrorismo sia un prodotto importato dal nostro paese. Mi pare che, quando ha detto che il terrorismo non ha giustificazioni sociali e affonda le sue radici in una filosofia negativa e di rifiuto, in una filosofia della morte, e, riecheggiando alcune opere sul terrorismo di alcuni autori anglosassoni, ha definito appunto questa filosofia della morte e della distruzione come dissolvante ogni ipotesi di lavoro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

politico in fanatismi psicologici ed esistenziali, abbia messo il dito su quelle che sono le matrici stesse del terrorismo nel nostro come in altri paesi.

Ma, detto questo, possiamo dimenticare, onorevole Boato, che da sempre non solo vi sono state connessioni tra i movimenti internazionali, ma tutta la storia del terrorismo è costellata di strumentalizzazioni e di utilizzazioni da parte degli Stati, dei governi, dei movimenti terroristici nei vari paesi?

MARCO BOATO. Scusa Mammi ma, siccome questo è vero, dovremmo decidere qual è quella che in questo momento sta prevalendo: la CIA, il KGB, cecoslovacchi, eccetera!

OSCAR MAMMI. Il terrorismo è un fenomeno assai complesso, escludere questa realtà significa dimenticare la storia del terrorismo. I socialrivoluzionari russi fuggivano nella Finlandia semiautonoma alla fine del secolo scorso e all'inizio di questo secolo; il terrorismo macedone viene prima aiutato dalla Russia, poi dall'Italia fascista e trova continuo ricovero in Bulgaria: vengono utilizzati, gli *ustascia* i *cagouards* del delitto Rosselli. E durante la seconda guerra mondiale l'IRA ha contatti con la Germania nazista. Come allora possiamo pensare, in linea di ipotesi (perché, come ha detto il Presidente del Consiglio, non possiamo avere prove certe su questo), che ciò non avvenga oggi, che ci sia un fenomeno così diffuso nei paesi occidentali e che non ci sia la tentazione — e la realizzazione di questa tentazione — di utilizzare il terrorismo? Sarebbe chiudere gli occhi di fronte alla storia del terrorismo di sempre, di fronte alla logica per quanto riguarda l'oggi.

Mi pare, quindi, che si sia voluto forzare quanto ha detto il Presidente del Consiglio, e cioè che non ci possono essere prove certe, che ci sono molti indizi in varie direzioni. Tra l'altro, sono convinto che quando questo velo sarà sollevato dal tempo potremo, caro Boato, accorgerci che secondo i vari momenti degli

anni tra il 1969 e il 1982, costellati da atti terroristici, sono venute strumentalizzazioni e utilizzazioni del terrorismo da parecchie parti. Ma oggi non possiamo che attenerci a cautela e al tempo stesso a vigilanza, perché non possiamo chiudere gli occhi di fronte al problema.

Quando il Presidente del Consiglio conclude che non possono sussistere dubbi sull'esistenza di collegamenti anche operativi tra i vari gruppi terroristici europei ed extraeuropei, senza che si possa giungere a conclusioni ancora definitive e ci dà doverosamente l'informazione che sono stati espulsi, dei cittadini stranieri, andare a congetture e a interpretazioni che forzano tutto il senso del discorso del Presidente del Consiglio mi pare sia artificioso e non rispettoso della delicatezza e della stessa natura del problema che abbiamo di fronte.

Alcune considerazioni sui fatti specifici. Noi non abbiamo presentato interpellanze o interrogazioni sull'attentato al Papa e quindi non mi occuperò di questo, anche perché condivido quanto ha detto il collega Greggi: sono fatti assai diversi, che soltanto ragioni di tempo parlamentare hanno costretto a porre insieme. Vogliamo però qui ribadire la nostra esecrazione profonda per quell'attentato ed inviare un nostro rispettoso saluto al massimo rappresentante della Chiesa cattolica.

Poche considerazioni dunque sui due fatti che hanno occupato questo dibattito. Il sequestro del generale della NATO. Anche qui possiamo forse, senza lasciarci andare a voli di fantasia, consentirci qualche congettura.

Il sequestro avviene il 17 dicembre ed è stato messo in connessione con i fatti polacchi: una connessione assai strana, perché un sequestro di questo genere richiede settimane di preparazione. Ma c'è di più: su alcuni giornali (ricordo *Il Giornale nuovo* di Milano) è apparsa non smentita, la notizia che alcuni giorni prima si era tentato, attraverso il sistema del pacco natalizio, di entrare nella casa del generale Dozier. Ma non venne risposto perché nessuno era a casa; e anche

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

che il nolo del famoso furgoncino sarebbe stato fatto fino al 15. Quindi il sequestro era già stato tentato alcuni giorni prima e comunque occorrono settimane di preparazione, anche se poi il sequestro si è probabilmente dimostrato più facile del previsto.

Se ci poniamo nella psicologia, nella mentalità, nelle esigenze dei terroristi, vediamo che hanno il problema di uscire dall'isolamento, di riagganciare quelle fasce di solidarietà che hanno perduto dal 1977 ad oggi, di colpire una certa opinione pubblica che può essere attenta alle loro azioni. E allora non dimentichiamo che per lunghe settimane è montato un certo movimento pacifista in termini di antiamericanismo, prima che venisse l'«opzione zero», prima che si verificassero i fatti di Polonia. E quindi determinati attentati, quelli della RAF in Germania e quello di Dozier, rientrano probabilmente nel tentativo di riutilizzare questo movimento pacifista e di convogliarlo in un certo senso. Non so se oggi, a distanza di settimane, il terrorismo italiano in collegamento con quello tedesco avrebbe progettato la stessa azione, dopo la Polonia, in quest'atmosfera psicologica; dobbiamo sforzarci di comprendere spingendoci anche in qualche congettura.

Certo è che le nostre forze dell'ordine, i nostri servizi segreti, hanno fatto il proprio dovere; abbiamo ascoltato che fin dall'ottobre furono date alcune indicazioni precise; il dire (come ho sentito ieri) che nel momento in cui il generale della NATO era nella propria abitazione, rientrava nella nostra responsabilità, significa dire che un generale della NATO — secondo chi lo diceva — si assoggetterebbe a controlli da parte di forze della polizia italiana, che sarebbero oltre tutto inopportuni. Quindi, per quanto riguarda una mancanza di sorveglianza (se vi è stata), la responsabilità va data a coloro che di questa sorveglianza dovevano occuparsi.

La clamorosa azione terroristica del carcere di Rovigo mi pare caratterizzata da una grande capacità operativa: tempestività dell'attacco, data un'ipotesi di tra-

sferimento per queste terroriste. Abbiamo ascoltato che era in costruzione un passaggio per evitare che le detenute dovessero passare sotto il muro di cinta per rientrare nelle loro celle; questi lavori si stavano ultimando e tutto è stato fatto in modo estremamente tempestivo rispetto alle relative decisioni. Incredibile è la precisione nel calcolo dei tempi dell'azione: l'attacco dal di fuori; il fuoco di copertura; un'altissima capacità tecnica nel regolare gli effetti dell'esplosione. Tutte queste cose fanno certamente pensare al potenziale organizzativo, militare di quelle colonne delle Brigate rosse che hanno organizzato questo attentato! Credo che le indagini dovranno spingersi molto a fondo in questo senso.

Se veniamo poi ai rimedi, sono (uso la terminologia delle Brigate rosse) per la differenziazione nella detenzione. Lo ha detto con altre parole il ministro Darida che evidentemente non ha voluto utilizzare questa terminologia. Ciò non significa che dobbiamo sottoporre a misure disumane gli uni rispetto agli altri, ma significa che un certo tipo di criminalità va separata da un altro tipo di criminalità. Non posso collocare il giovane che ha fatto uno «scippo» o rubato una radiolina da un'auto, accanto all'ideologo del terrorismo, perché è sbagliato: così, non devo metterlo di fronte al criminale incallito e pericoloso. Dobbiamo pervenire a questa differenziazione, anche nell'ambito della stessa criminalità comune. Non posso mettere colui che organizza rapine accanto al giovane scippatore perché commetto un grave errore che, tra l'altro, viola il principio della rieducazione nelle carceri, che in questo caso diventa educazione al crimine e non rieducazione alla convivenza civile. È necessaria un'unicità di gestione per quanto riguarda tutto il sistema carcerario italiano. Bisognerà forse cercare, avvalendosi di alcune possibilità che si hanno anche al di fuori di quella che può essere la carriera nel Ministero di grazia e giustizia, fra i magistrati, forse anche al di fuori; credo però sia necessario un cervello pensante, una mente organizzativa che si occupi del si-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

stema carcerario nel suo insieme, per le connessioni che ha e per la necessità appunto di arrivare a queste differenziazioni ed a quella programmazione necessaria nell'edilizia carceraria. Credo necessario che il Governo utilizzi più ampiamente di quanto abbia fatto e senza remore, l'articolo 90 della legge del 1975 che recita: «Quando ricorrano gravi ed eccezionali motivi di ordine e di sicurezza, il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di sospendere in tutto od in parte l'applicazione in uno o più stabilimenti penitenziari delle regole di trattamento e degli istituti previsti dalla presente legge, che possano porsi in concreto contrasto con le esigenze di ordine e di sicurezza». Il Governo lo faccia, lo faccia ogni qualvolta è necessario, là dove è necessario, per il periodo di tempo in cui è necessario.

BRUNO STEGAGNINI. Chi ha chiesto la chisura dell'Asinara?

OSCAR MAMMÌ. Non noi!

BRUNO STEGAGNINI. Lo so bene! (*Commenti*).

OSCAR MAMMÌ. Tra l'altro, ebbi a dire da questi banchi, devo dire da questi banchi che sono sempre stato convinto che, in un paese incline alla retorica, ci si sia dimenticato che si sta peggio in alcune sezioni del carcere sovraffollato di Bologna o a *Regina Coeli* a Roma, di quanto si stesse all'Asinara. Ci siamo abbandonati ad una retorica, abbiamo preso un emblema, un simbolo, e quando si procede per via emblematica si ragiona male e si opera peggio. Quindi per quanto riguarda l'Asinara sono perfettamente d'accordo con quanto affermato dal collega Stegagnini.

DOMENICO PINTO. Se si vuole applicare l'articolo 90 occorre essere coerenti ed applicare anche la riforma carceraria.

OSCAR MAMMÌ. Onorevole Pinto, se mi consente questi sono due fatti in stretta

connessione tra loro; applicare infatti l'articolo 90 significa anche applicare la riforma carceraria là dove è possibile; non avere il coraggio di applicare l'articolo 90 significa, in questo paese che non è solo il paese della retorica ma anche dell'ipocrisia, far finta di applicare la riforma. Io chiedo che venga applicata la riforma carceraria, ma che si sospenda ogni qualvolta lo si ritenga necessario. Occorre pensare con estrema serietà ed impegno agli organici delle guardie di custodia ed anche alle loro rivendicazioni. Per quanto riguarda la smilitarizzazione del Corpo non ho mai dato a questo problema grande importanza. Abbiamo ieri sentito, dai banchi del Movimento sociale italiano-destra nazionale, chiedere che venga conferita, (credo però che non sia possibile), una medaglia al valore militare ad un civile che era tale prima della riforma della polizia e che a maggior ragione lo è ora. Lo spirito combattivo non ha bisogno, a mio giudizio, di determinati simboli. Sono però d'accordo, onorevole ministro degli interni, che a quel funzionario di polizia vengano conferiti i più pieni riconoscimenti in quanto ha dimostrato come occorre reagire di fronte ad atti di violenza di quel genere.

Volevo trattare l'argomento connesso al carcere dell'Asinara, però l'interruzione del collega Stegagnini mi ha consentito di affrontare prima tale argomento. A questo punto è necessario approvare la legge concernente i «pentiti». Sono al riguardo perfettamente d'accordo con l'acutissima osservazione fatta dal Presidente del Consiglio: il pentimento non è delazione. Sia ben chiaro, anche se fosse semplicemente delazione quando ci si trova di fronte a forme di criminalità organizzata — la mafia, i sequestri di persona — rompere l'omertà, da parte di chi deve tutelare la società, con i mezzi a disposizione è sempre possibile. Non mi abbandono a moralismi, nel senso che nel caso del sequestro di persona e della mafia si potenzia la delazione solo perché si potenziano le ipotesi del ravvedimento operoso; qui però vi è un'altra considerazione da fare: dob-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

biamo favorire, dal punto di vista politico, il fatto che il pentimento abbia un significato diverso da quello che può avere per le altre forme di criminalità organizzata. Dobbiamo infatti recuperare fasce all'interno del movimento terroristico e del «partito armato». La distinzione è tanto più opportuna perché non si tratta semplicemente di difendere la società attraverso determinati strumenti, ma di riconoscere una qualità, una essenza diversa a quel tipo di comportamento che non è analogo a quello che si può avere nei casi di ravvedimento operoso per quanto riguarda la criminalità comune.

Ho apprezzato molto il fatto che il Governo ha preannunciato misure amministrative da prendersi nel rispetto della riservatezza e della discrezione. Questo credo sia di estrema importanza: il Governo operi, il Parlamento ha gli strumenti del sindacato ispettivo per controllare l'esecutivo e per chiedergli conto della sua opera; ma operi utilizzando tutti gli spazi che gli sono consentiti dalla legislazione attuale. Ho apprezzato molto il richiamo alla collegialità del Governo che si è così plasticamente rappresentato, attraverso le risposte dei ministri competenti e la sintesi del Presidente del Consiglio, ed anche il fatto che non si sia assunto alcun atteggiamento trionfalistico rispetto ad operazioni che restano molto importanti. Da parte nostra, dobbiamo dar atto al Governo, al Ministro dell'interno, agli uomini della DIGOS che hanno operato, dell'importanza di queste operazioni. La lotta al terrorismo sarà ancora lunga e dura; è questo un fenomeno che ha macchiato la nostra convivenza civile e politica in questi ultimi anni e che ci darà ancora dolori e lutti. Dobbiamo affrontarla con serenità, con decisione, con fermezza, non commettendo errori. Qui mi richiamo ad una opportuna considerazione di partenza del collega Boato: per quanto riguarda questa lotta e questo ragionare sul terrorismo, non esistono differenze tra maggioranza e opposizione. Siamo tutti, come democratici, di fronte allo stesso problema. Possiamo affron-

tarlo da punti di vista diversi ed arrivare a diverse conclusioni, ma dobbiamo affrontarlo con la stessa ed identica buona fede, con lo stesso spirito di solidarietà tra tutti noi (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Ciccimessere n. 2-01437 e per le interrogazioni Ciccimessere nn. 3-03835 e 3-03903, di cui è cofirmatario.

**MAURO MELLINI.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor ministro, credo che dobbiamo tutti condividere il giudizio che è stato formulato in ordine alla scarsa omogeneità dei due fatti su cui si articolano le interrogazioni e le interpellanze: l'attentato al Papa ed il sequestro del generale americano. Credo che, sottolineata questa differenza, sorga spontaneo l'interrogativo circa il perché si sia voluto, in un'unica occasione, dare risposta alla Camera a queste interpellanze ed interrogazioni e soprattutto perché tanto a lungo si sia atteso nel rispondere a quelle relative all'attentato al Papa. È una cosa che potrebbe, al limite, apparire irragionevole nei confronti del Pontefice: mi riferisco al fatto di accantonare il dibattito parlamentare in attesa di una occasione che consenta l'accorpamento con altre questioni di una questione in cui è impegnato certamente un rapporto del nostro paese con un altro soggetto di livello internazionale. In altri tempi un atteggiamento di questo tipo avrebbe inciso sulla larghezza del Tevere, ma evidentemente in questo periodo esistono problemi di larghezza di altri rivoli, correnti o ruscelli che interessano di più.

L'attentato al Papa avrebbe potuto certo causare, se non fosse stato scoperto l'attentatore, grossi problemi anche nella gestione della lotta e delle analisi del terrorismo, delle opinioni e sul problema stesso del terrorismo nel nostro paese. Per fortuna si è giunti alla immediata individuazione della persona dell'attentatore e siamo tutti in condizione di dire che questo fatto — se rientra nel grande feno-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

meno della violenza, del ricorso al terrorismo e dell'approfittamento tentato del terrorismo nel nostro paese — certo non va confuso con matrici, fatti ed ambienti del terrorismo che insanguinano l'Italia.

E veniamo agli altri aspetti della questione, cioè a quelli più propriamente attinenti al terrorismo nel nostro paese. Ieri il collega Boato ha sottolineato una differenza di tono nelle tre esposizioni dei ministri ed in quella del Presidente del Consiglio. Quest'ultimo ha dimostrato come a tre esposizioni composte — di cui può non essere condiviso in tutto o in parte il contenuto, o il tono, ma di cui non si può contestare la compostezza — si possa dare una sintesi, certo altisonante, poco puntuale, politicamente preoccupata di altro che non della puntualità rispetto agli specifici problemi che erano stati affrontati dai tre ministri che prima di lui si erano espressi.

Io mi occuperò soprattutto delle affermazioni del Presidente del Consiglio, non perché sia più facile ad un oppositore riferirsi ad esse piuttosto che alle esposizioni dei ministri, ma perché ritengo che in queste occasioni molto dipenda nell'esito, nel significato dall'eco che hanno nel paese (l'eco nel paese si è avuta: lo dimostra la stampa di stamane) soprattutto alcune affermazioni, alcuni toni delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, prima fra tutte la questione famosa dei collegamenti internazionali, in altro momento oggetto di polemiche, oggi — sembra — oggetto soprattutto di preoccupazione nei confronti dell'esterno, della stampa, dell'opinione pubblica, almeno nell'esposizione del Presidente del Consiglio. Questo credo che sia il tono.

Signor Presidente del Consiglio, sappiamo quali siano i livelli raggiunti dal terrorismo e sappiamo come i nostri stessi servizi segreti abbiano dimostrato di volere e di sapere sfruttare i fatti di terrorismo. Lo hanno fatto in un mitico periodo delle deviazioni, lo hanno fatto in un periodo più ravvicinato, che ella, signor Presidente del Consiglio, ha dimostrato essere molto preoccupante per la

nostra Repubblica, se abbiamo parlato di eversione per quella associazione segreta del cui scioglimento ella si è fatto carico nel suo programma e nella quale risultavano far parte — guarda caso — i capi dei servizi segreti, per i quali ha spezzato una lancia parlando di differenze con un passato non dimenticato. Io credo che non facesse riferimento al passato della scorsa primavera, credo parlasse di un altro periodo. Penso che avrebbe fatto meglio a parlare di un passato più recente, quanto meno...

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho parlato anche di quello! Ho fatto riferimento alla loggia P2 tre volte!

MAURO MELLINI. Certo, ha fatto riferimento alla P2, ma credo che in ordine alla eversione e ai dubbi circa gli atteggiamenti dei nostri servizi segreti rispetto anche al problema del terrorismo interrogativi anche più recenti sarebbero stati, proprio per quel riferimento...

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Li ho cambiati tutti. Cosa dovevo fare di più? Non c'è un solo vertice dei servizi segreti che sia rimasto come prima!

MAURO MELLINI. Forse c'è rimasto il «grande vecchio»!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ah, il «grande vecchio»...!

MAURO MELLINI. Io non condivido! Era una battuta, signor Presidente del Consiglio, perché non sono stato certamente io un sostenitore del «grande vecchio».

Ma dico che in un paese (signor Presidente del Consiglio, la prego di far caso a questo che è il motivo per il quale ho fatto questo riferimento in cui anche i servizi segreti hanno giocato sul tavolo del terrorismo, o per lo meno hanno lasciato ampi margini di dubbio rispetto a questo gio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

care sul tavolo del terrorismo, sarebbe strano che i servizi segreti stranieri non pensassero di giocare le stesse carte sugli stessi tavoli. Ma di qui ad affermare, signor Presidente del Consiglio, come ella ha fatto (e questa è un'affermazione che mi sembra avrebbe richiesto per lo meno un'indicazione di elementi diversi da quelli che sono stati i riferimenti che ella ha voluto fare), che addirittura il terrorismo nel nostro paese si sarebbe disgregato, se non avesse avuto questo supporto internazionale unico mi sembra un po' eccessivo. Questo mi sembra di aver colto nelle sue affermazioni. Mi sembra che questa sia un'analisi diversa, che presuppone approfondimenti e valutazioni diverse e, fatta in questi termini, può portare a distorsioni in tutta la politica relativa al terrorismo, se non è suffragata da elementi, che non sono stati quanto meno forniti al Parlamento.

Devo dire anche, signor Presidente del Consiglio, che c'è qualche cosa che invita fortemente i servizi segreti stranieri a giocare sul tavolo del terrorismo nel nostro paese: è il fatto di creare intorno al problema del terrorismo partiti come quello della fermezza che poi, guarda caso, fanno capo a giornali e occasioni gestite da elementi della loggia P2. Questi fatti, una volta che il problema del terrorismo abbia connessione con lo sviluppo della politica, invitano anche i servizi segreti, compresi quelli meno spregiudicati, ad operare e a giocare sul piano del terrorismo. Questo credo sia il fatto da tener presente.

Signor Presidente del Consiglio, altre sue affermazioni mi interessano di più. Vorrei chiudere questo riferimento a episodi recenti — lo ha ricordato poco fa con toni polemici il collega Mammi — affermando che il fatto che il terrorismo abbia pagato in occasione del caso D'Urso ha forse favorito fenomeni di reclutamento. Ho l'impressione — e condivido quanto ha detto il collega Boato — che sul piano del reclutamento probabilmente il terrorismo abbia oggi chiuso molti canali. Ed è questo il problema fondamentale della lotta al terrorismo: bloc-

care il rinnovarsi dei quadri. Ma ritengo che se oggi si può contare — e si potrebbe contare di più sul piano operativo — su divisioni interne del terrorismo (penso ad esempio al clamore, da qualcuno ricordato, cui sono costretti i terroristi, quindi alla necessità di lasciar trapelare segnali dei quali, magari, poi non sanno approfittare, quasi per convincersi delle loro azioni rispetto alle loro varie articolazioni), ciò è frutto certamente di divisioni interne. E mi domando se tutti quanti non faremmo bene a tenere un atteggiamento più attento ed articolato nei confronti del terrorismo, anche sul piano politico, quale era stato posto in essere con il caso D'Urso, con le conseguenze che quel caso ha avuto probabilmente all'interno della compagine terroristica a causa di divisioni che si sono certamente create in quella occasione, di comportamenti anomali rispetto ad una logica terroristica che fino a quel momento era stata compatta e pericolosamente compatta.

Ma un altro elemento del suo intervento voglio soprattutto sottolineare, signor Presidente del Consiglio: gli accenti con i quali è stato evocato il problema dei «pentiti». Sono convinto che occorra ricercare una vittoria politica nei confronti del terrorismo, determinare condizioni politiche, culturali, morali per isolare e sgretolare il fenomeno terroristico, per dargli il senso della sua sconfitta e della sua inutilità anche rispetto ai misteriosi canali psicologici attraverso i quali si arriva a comportamenti terroristici.

Sono convinto che vadano valorizzati elementi di dissenso e di dissociazione dal comportamento dei terroristi e dal progetto terroristico; sono soprattutto convinto che non debba essere perseguita quella politica folle — che pure è stata perseguita — di equiparazione dei fenomeni terroristici a fenomeni di violenza politica, rispetto alla quale non ho indulgenza, signor Presidente del Consiglio, ritenendo che comunque la violenza non possa essere giustificata, neppure sotto il profilo della legittima difesa, che gli atteggiamenti di violenza vadano comunque respinti e che vada valorizzato il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

concetto della non violenza. Ma è certo che errori gravi, sul piano legislativo, sul piano dell'attività di polizia, sul piano giudiziario, sono stati commessi nell'accomunare attività di violenza diffusa con attività propriamente terroristiche. È stato, forse, uno dei canali che è valso a creare il momento di maggiore crescita del fenomeno del reclutamento terroristico. Ritengo, comunque, che sopravvalutare il problema dei «pentiti» e degli strumenti da porre in essere nei confronti degli stessi sia un grave errore, signor Presidente del Consiglio. Ho sentito una frase che mi auguro di aver capito male; peraltro, talvolta anche le cose che si prestano ad essere mal comprese sono in se stesse cattive, quando provengono da chi ha responsabilità come le sue, signor Presidente del Consiglio. Affermare che il fenomeno dei «pentiti», così come è stato rappresentato, così come si attua, così come è individuato in relazione a progetti e proposte, nonché richieste di intervento legislativo, sia da ricollegarsi al fenomeno politico della dissociazione dal terrorismo o, addirittura, al fenomeno politico della dissociazione dal terrorismo o, addirittura, al recupero dei giovani alla democrazia, ritengo sia, signor Presidente del Consiglio, un grosso errore.

Stiamo attenti a tutto questo, stiamo attenti alla legge sui «pentiti», alla seconda legge sui «pentiti»! Sono molto preoccupato al riguardo: per due motivi. Innanzitutto perché questa legge viene rappresentata come necessaria soprattutto perché invocata da coloro che sono impegnati nelle indagini, dai magistrati. Sono convinto che se fossi un magistrato impegnato nelle indagini contro il terrorismo vorrei, probabilmente, avere a disposizione gli strumenti per favorire i «pentiti» ed utilizzarli. Qualunque polizia, qualunque inquirente, che abbiano innanzitutto il compito di scoprire, si preoccupa di tali strumenti. Ma il problema politico non è quello ed il legislatore, pur tenendo conto di queste esigenze, di queste richieste, di queste spinte, deve essere in grado di contenerle e di vedere altro. Sono poi preoccupato perché ci si

trova di fronte alla seconda legge in materia. Una legge sui «pentiti», una sola legge anche con un contenuto quale quello del vostro secondo provvedimento, sarebbe stata assai meno pericolosa di quest'ultimo. Intendo dire che si determina, con la seconda legge, l'idea che vi sarà una *escalation* e che responsabilità penali, condanne, arresti, potranno andare a finire in un certo modo, dal momento che abbiamo avuto una prima legge sui «pentiti», che ne avremo una seconda e che, se andrà male la lotta contro il terrorismo, ne avremo una terza. A tale proposito desidero sottolineare che una particolare incisività sul fenomeno terroristico di una legge sui pentiti si sarebbe potuta avere se si fosse individuato un momento di autentica, grave e definitiva crisi dello stesso, con un intervento legislativo eventualmente anche ampio che, individuando — appunto — il fenomeno in questione, avesse potuto pretendere di dar vita ad una legge definitiva (e quella cui mi riferisco non si rappresenta come tale, poiché è la seconda). Non c'è due senza tre, si dice, e questo possono pensarlo, anzi voi li invitate a farlo, anche i terroristi. Ed inoltre voi stessi affermate — anche se non condivido tale valutazione — che ci troviamo di fronte ad una fase di crescita qualitativa del fenomeno terroristico: se questo è vero, una seconda legge sui «pentiti» è probabilmente sbagliata, perché non coincide con una fase tale da potersi pensare di riuscire a perseguire, con questo strumento, la disgregazione, il caos, la smobilitazione ed il panico nell'ambito del terrorismo. Non mi soffermerò su quel tanto che si sa del disegno di legge sui «pentiti». Sono però molto allarmato per alcune formulazioni. Signor Presidente del Consiglio, io non credo alla legittima difesa usando le armi; ma quando, nel disegno di legge sui «pentiti», leggo che se mi munissi (cosa che non farei mai!) di una pistola per rispondere alla minaccia di terroristi, senza avere il porto d'armi, sarei soggetto alle pene previste dalla legge sulle armi, mentre colui che mi minacciava, qualora si dissociasse, non risponderebbe nep-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

pure del reato relativo al possesso della pistola con cui mi voleva aggredire, rimango assai preoccupato: penso che vi debbano essere alcuni limiti! Il fatto è, signor Presidente del Consiglio, che siamo in un momento in cui, come — per la verità in misura assai scarsa — è stato ricordato dai ministri intervenuti e da lei stesso, vi sono problemi relativi alla dimensione del fenomeno terroristico, ma vi sono anche problemi relativi alle dimensioni del fenomeno della violenza in generale, nel nostro paese. Un salto di qualità vi è certamente stato, ma esso si è verificato sul piano della criminalità organizzata, come è dimostrato anche dalla spaventosa dilatazione del numero di omicidi in diverse regioni d'Italia. È quindi da ritenere che, nel quadro di questa generale crescita della violenza, anche con il fenomeno terroristico siamo destinati a convivere, come siamo destinati a convivere con altre forme di criminalità. Probabilmente la «coda» sarà lunga; e credo che, in queste condizioni, il problema non sia quello di adottare misure straordinarie riguardanti il fenomeno terroristico e la criminalità politica, bensì quello di un assetto dell'amministrazione della giustizia e dell'attività di polizia e di difesa sociale che sia all'altezza di una società civile capace di rappresentare, con la sua stabilità, con la sua aderenza a schemi ordinari, ma non per questo meno efficaci, con i necessari requisiti di capacità e di strutture anche professionalmente adeguate, uno strumento di difesa della società nel suo complesso, respingendo le tentazioni facili delle norme eccezionali, sia pure relative ai pentiti.

Questo credo che sia il punto fondamentale. E queste, signor Presidente del Consiglio, sono le nostre osservazioni. Mi auguro che certe impressioni, che pure si sono avvertite in quest'aula, secondo cui il fenomeno terroristico e della criminalità in generale sarebbe destinato ad essere oggetto, nel nostro paese, di attenzioni e di misure, condizionate largamente dalla fatale altalena della virulenza e dell'assopimento delle manifestazioni

esterne del fenomeno, nonché dalle operazioni che, nello sfruttamento delle impressioni dell'opinione pubblica, vengono poste in atto dalle varie forze politiche, di volta in volta, costituendo ancora il metodo prevalente con cui si affronta questo grave problema, non siano fondate. Il problema invece esige soprattutto la stabilità degli atteggiamenti, la compostezza, la fermezza, la durata nell'osservanza di una politica generale della giustizia.

Varie questioni stimolerebbero la nostra risposta in relazione al problema delle carceri. Credo che oggi si sia registrata l'eco delle sue dichiarazioni, signor Presidente del Consiglio: sulla prima pagina de *la Repubblica* si legge: «Carceri più severe». Io non so quale risultato avrà, all'interno delle carceri, questa affermazione. Io capisco che anche le sintesi, talvolta inesatte, di sintesi a loro volta piuttosto generiche e condiscendenti ad esigenze, alquanto retoriche, me lo lasci dire, possono tradire il significato di certe affermazioni. Ma anche di questo ci dobbiamo preoccupare. Ieri il collega Boato sottolineava che all'interno delle carceri si è determinato un movimento di insofferenza nei confronti dei terroristi, che va governato e sfruttato, sfruttato nel senso migliore della parola. Innanzitutto, sarebbe grave non tener conto di questo atteggiamento per far ricadere sulla maggior parte dei detenuti le conseguenze di azioni che possono essere messe in atto da formazioni terroristiche. Ma credo che, anche al di là delle sue dichiarazioni, si possa preconizzare un atteggiamento di questo genere. Comunque, se così fosse, credo che si potrebbe arrivare ad un'interruzione di questo movimento che, all'interno delle carceri, segna il fallimento di un tentativo di coinvolgimento della popolazione carceraria in posizioni proprie di gruppi terroristici.

Signor Presidente del Consiglio, credo che per la tardività della risposta — strumentale — alle interrogazioni relative all'attentato al Papa e per i toni con i quali si è fornita una sintesi di dichiarazioni che pure, torno a sottolineare, sono state, nella loro essenza, quanto meno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

composte da parte dei ministri, le sue dichiarazioni debbano essere considerate complessivamente negative. Pertanto, dichiaro formalmente la mia insoddisfazione, e mi auguro che le impressioni — non tanto le mie, ma quelle che il paese avrà finito con l'averle dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e considerato l'atteggiamento del Governo in questo dibattito — possano essere quanto meno corrette e modificate. Mi auguro anche che la mia impressione a questo riguardo possa considerarsi sbagliata: al momento, nessun indizio mi viene fornito in questo senso (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Luciano Violante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01445, per l'interpellanza Spagnoli n. 2-01121, della quale è cofirmatario, nonché per le sue interrogazioni nn. 3-05356 e 3-05369.

**LUCIANO VIOLANTE.** Signor Presidente, signor ministro dell'interno, credo che sia doveroso esprimere, all'inizio di questo intervento, un giudizio positivo sugli arresti recentemente effettuati a Roma. Questo successo non è tutto, e non può far dimenticare le gravi lacune nella preparazione e nell'organizzazione della polizia, né i ritardi con i quali procede l'attuazione della riforma; si è però trattato di un colpo pesante inferto ad una delle attuali articolazioni del terrorismo «rosso»; ed auspichiamo che questi arresti siano il frutto di una ritrovata capacità di agire degli organi di polizia e dei servizi di sicurezza. Oggi il terrorismo appare politicamente diviso, ma i caratteri di questa divisione sono tali da rafforzare e da moltiplicare la sua capacità criminale. Nel passato c'erano state altre divisioni: Morucci e Faranda uscirono dalle Brigate rosse con armi e danaro, tentando di provocare una secessione per dissidi sulla gestione del sequestro Moro. Una profonda lacerazione iniziò nel mondo del terrorismo, dopo le prime confessioni, nel 1980. Il fenomeno dei «pentiti» e dei «dis-

sociati» è nato in quel periodo, ma è stato poi frenato dagli errori, dai cedimenti e dai lassismi che hanno caratterizzato la gestione del sequestro D'Urso.

Gli inviti a raccogliere le intimidazioni dei terroristi, i patteggiamenti che si verificarono in quella circostanza, quando si dimenticò tra l'altro che i rapitori di D'Urso erano anche gli assassini del generale Galvaligi, mostrarono ai terroristi che il sequestro di persona era pagante, che poteva costituire una forma praticabile di azione terroristica.

Si consentì così al terrorismo di superare la crisi politica che aveva attraversato per tutto il 1980, e gli spezzoni delle organizzazioni minori si avvicinarono o entrarono nelle Brigate rosse. Ciò rese possibile poi gli altri sequestri e gli altri omicidi del 1981. Oggi, sicuri del superamento della fase critica, i terroristi si dividono non sulle prospettive della lotta armata, ma sulle forme che l'organizzazione armata deve assumere, sui rapporti che devono intercorrere tra le varie componenti del terrorismo, e in sostanza su chi deve guidare la partita. Ciascuna delle componenti del terrorismo «rosso» è oggi in corsa per assicurarsi il controllo di tutta la macchina, e le carte di credito che presenta non sono costituite soltanto dalle risoluzioni e dai documenti, ma da azioni sempre più gravi e pericolose, tali da dimostrare con la loro penetrazione la bontà dell'impostazione strategica.

Se la situazione è questa, urgono analisi approfondite e condotte politiche ed istituzionali conseguenti. È difficile esprimere giudizi imm modificabili su questo terrorismo. È un fenomeno clandestino in corso di svolgimento; non è né un partito né un'istituzione; ci sono ignoti i suoi processi decisionali, le sue effettive strutture di comando, i criteri effettivi di arruolamento e di selezione. Come di qualsiasi fenomeno clandestino conosciamo ciò che per effetto di azioni di polizia giudiziaria, di confessioni o di documenti ci è dato conoscere; ma è sempre possibile che analisi valide ieri non lo siano più oggi, e che le analisi di oggi non lo siano per il domani.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

Sinora sappiamo per certo che questo terrorismo ha la finalità essenziale di bloccare il primato della democrazia politica, sconfiggere la classe operaia come classe dirigente nazionale, spostare il metodo dell'azione politica sul terreno della violenza, dell'aggressione e del sabotaggio. In questo terrorismo ci può essere di tutto, e questo terrorismo nei suoi spezzoni o nella sua interezza può avere contatti con tutti. Sarebbe miope ed imprudente non valutare sempre ed in ogni momento tutti i segnali, tutti i dati, tutte le informazioni e scegliere aprioristicamente una soluzione invece di un'altra.

Allo stato dalle confessioni di alcuni terroristi e da alcune tracce documentali esistono indicazioni le più diverse e spesso contrastanti tra loro sulle relazioni internazionali: con Israele, secondo alcuni, al fine di destabilizzare l'Italia e spostare l'asse dell'interesse politico-militare degli USA più vicino a quel paese; con settori dell'OLP, secondo altri; alcuni danno per scontata la connivenza o la quiescenza di paesi dell'Est. Da altre parti sembra prendere corpo una presenza di tipo opposto: chi cita viaggi di Feltrinelli e di altri terroristi in Cecoslovacchia all'inizio degli anni '70 si sente opporre la lunga frequentazione dell'università di Berkeley da parte di Senzani alla vigilia del suo ingresso nelle BR; a chi indica in Ronald Stark l'emissario della CIA nel terrorismo italiano, c'è chi risponde, citando le deposizioni di un «pentito» che parla di acquisizioni di armi e di facili passaggi attraverso le frontiere dell'est europeo. Ma non è certamente questo il modo per affrontare il problema, non è contrapponendo tesi a tesi, spezzoni di verità o di attendibili menzogne ad altri spezzoni che potremo acquisire nel nostro insieme, come Parlamento, Governo del paese, corpo civile e società, più forza e più determinazione maggiore capacità di liberare il paese da questa tragedia.

Ho sentito ieri il collega Gerardo Bianco che faceva riferimento, per esempio, alla cultura marxista di questo terrorismo. Certo, ci sono settori che hanno una lettura distorta della cultura marxi-

sta; ci sono altri settori che hanno una lettura distorta della cultura cattolica. C'è stato un seminario organizzato dai gesuiti a Padova, due anni fa, proprio sulle radici cattoliche della violenza terroristica. Nessuno si può chiamare fuori da questo fenomeno; è un fenomeno trasversale che attraversa culture, storie, partiti, la nostra tradizione. Qui è in gioco molto di più che la sorte di un partito o di un governo: qui sono in gioco l'indipendenza e l'autonomia nazionale. Questo terrorismo attenta alla nostra indipendenza e alla nostra autonomia; è nemico della classe operaia italiana e della democrazia italiana, è nemico dei lavoratori.

Chiunque lo sostiene, lo agevola, lo copre, dentro e fuori dei nostri confini, è nemico dei lavoratori e della democrazia italiana. Chi sa e, avendo il dovere di parlare, tace e ammicca o gioca sulle ambiguità, è complice. Questa è la nostra posizione.

Da tempo ormai il terrorismo, nelle sue forme più diverse, come sostegno occulto o palese a dittature militari che si reggono sulla tortura e sul massacro degli oppositori o come organizzazione di gruppi armati che hanno scopi di destabilizzazione, costituisce, con esiti sempre più micidiali, uno strumento di risoluzione di opposizioni e di conflitti politici. Il terrorismo e la guerra per procura potrebbero costituire — è stato osservato — il problema strategico del prossimo decennio, perché la guerra convenzionale e quella nucleare sono rispettivamente troppo dispendiosa e troppo incontrollabile. L'Italia ha una posizione strategica di enorme importanza in un settore del mondo che ribolle, pieno di contrasti, di lotte nazionali e internazionali. Questo ruolo strategico del nostro paese può portare chi intende condizionare in modo anomalo le scelte politiche interne — e costui può essere ai quattro punti cardinali — ad avvalersi direttamente o indirettamente di alcuni settori del terrorismo italiano.

D'altra parte anche un fenomeno prevalentemente endogeno, quale il nostro terrorismo, può tendere a collegarsi, per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

calcolo, per necessità, per contingenze o strategica comunanza di interesse, con altri Stati. Questo complesso scenario impone chiarezza, responsabilità alle parole e alle azioni degli uomini di governo, per adeguarle agli interessi nazionali e della comunità internazionale. Io qui riprendo una espressione del nostro collega Di Giulio nel precedente dibattito, quando disse e insistette: «Si accerti quindi ai quattro punti cardinali, dappertutto, si indagli su ogni traccia e su ogni indizio». C'è un servizio di sicurezza, il SISMI, che ha questa funzione, la quale non sembra sia stata svolta sinora con particolare perspicuità. Non si può infatti dire che le notizie che al Presidente del Consiglio sono state fornite dal SISMI siano di novità sconvolgente. Qualunque lettore di quotidiani sa delle fughe in Francia, della esistenza di campi di addestramento di terroristi in Libano e forse in Libia e sa anche altre cose omesse dal Presidente del Consiglio, come il tipo di passaporto fornito a Piperno e il ruolo che secondo alcuni avrebbe Israele.

Su un punto però le dichiarazioni del Presidente del Consiglio contengono elementi di novità, là dove, dopo aver parlato della esistenza di collegamenti, anche operativi, tra i vari gruppi terroristi europei ed extraeuropei, ha aggiunto, senza censure, che la mole degli indizi è stata tale da avere indotto negli ultimi due anni alla espulsione dall'Italia di numerosi cittadini stranieri, ventisei per l'esattezza, di varia nazionalità, soprattutto libici, ma anche ungheresi, sovietici e bulgati, pericolosi ai fini della sicurezza oppure impegnati in attività informative concernenti aspetti delicati della vita dello Stato. Il suo intervento qui, signor Presidente del Consiglio, non è stato chiaro, anzi è stato equivoco, come ha anche osservato qualche giornale, ha alimentato dubbi e incertezze. Lei ha ingenerato il dubbio che tutte queste espulsioni fossero connesse ad attività terroristiche o che alcune di esse soltanto lo fossero o che si trattasse di attività spionistiche in funzione poi di utilizzazione terroristica. In questa materia occorre chiarezza. Non ci

possono essere oscurità, reticenze o - e la parola in questo caso va oltre il segno, me ne rendo conto - furbizie. E lei, signor Presidente, deve essersi reso conto della equivocità della esposizione, perché pochi minuti dopo il suo intervento, ieri sera, Palazzo Chigi ha diramato una precisazione che precisa solo là dove rivela il suo imbarazzo, ma non specifica in alcun modo il significato delle sue affermazioni. Lei precisa che le attività per le quali sono state decise le ventisei espulsioni non implicano necessariamente corresponsabilità in atti di terrorismo. Questa mattina ci si è chiesti: vogliamo sapere se tra quei ventisei c'erano dei terroristi o dei loro complici. In caso positivo vogliamo sapere chi erano e per conto di chi lavoravano. Se si è trattato di terroristi o di persone direttamente o indirettamente ad essi collegate, evidentemente si impongono adeguate reazioni e misure proporzionate alla gravità dei fatti loro addebitati. Vogliamo saperlo noi comunisti, forza di opposizione, ma non soltanto noi. Credo che oggi sia il paese più che mai ad esigere chiarezza su questo punto. Se vi è stato un indebito accostamento tra fatti diversi e non collegabili tra loro, lo si dica. Se le cose non stanno così, dica, signor Presidente, come stanno effettivamente. Da tempo vi stiamo chiedendo verità e chiarezza su questi punti. Trovi il Governo il modo di rispondere perché tutti, una volta per tutte, sappiano finalmente come stanno le cose.

Questo dibattito partito dall'attentato al Papa e dal sequestro Dozier si è poi allargato alla evasione di Rovigo, all'attentato al dottor Simone ed ha infine toccato le questioni generali del terrorismo. In questo ha avuto due limiti che intendiamo segnalare proprio perché convinti che le visioni parziali di questo fenomeno siano scorrette.

Si è parlato spesso nel corso di questo dibattito delle connessioni internazionali del terrorismo, come se questo terrorismo fosse costituito esclusivamente da operatori manovrati dall'esterno. Non è così, guai se dimenticassimo il suo carattere italiano e le mani potenti, per usare una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

espressione cui è ricorso il collega Labriola, che in Italia hanno obiettivamente agevolato il terrorismo; quelli che hanno pubblicato le lettere ed i comunicati dei terroristi, quelli che hanno chiesto ed ottenuto, su intimidazione dei terroristi, la chiusura di un carcere, quelli che hanno intimidito giornali e giornalisti. Guai se dimenticassimo quello che ha raccontato ai giudici il generale Picchiotti in ordine a una certa riunione di militari convocata da Gelli dopo il 1976 e prima del sequestro e l'omicidio di Aldo Moro.

Non possiamo poi dimenticare quegli aspetti di corruzione della vita politica e finanziaria che screditano il sistema istituzionale e spingono i cittadini a ripiegarsi sugli interessi privati, allontanandosi dalla vita politica.

È stato inoltre completamente dimenticato il terrorismo «nero». Noi presenteremo appositi strumenti parlamentari su questo aspetto del fenomeno, ma vogliamo sin d'ora assai brevemente richiamare l'attenzione del ministro presente e del Presidente del Consiglio sulla impunità di tutte le stragi fasciste e da ultima della strage di Bologna. Il Presidente del Consiglio ha promesso ogni forma di sostegno alle ricerche di quegli assassini: forse non è stato informato che per questa strage soltanto cinque agenti di polizia giudiziaria ed un sottufficiale erano addetti ai giudici.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quando parlo di connessioni internazionali con paesi dell'Ovest, parlo anche di complicità con il terrorismo «nero». Ho fatto riferimento alla Francia dove i terroristi erano in gran parte terroristi «neri»; i servizi spagnoli, la Grecia.

LUCIANO VIOLANTE. Al campo di addestramento cui lei ha fatto riferimento parteciparono terroristi «rossi» e «neri», ma non è su questo punto il dissidio o l'integrazione. L'integrazione riguarda le sue promesse di sostegno e di aiuto ai magistrati e agli organi di polizia per la strage di Bologna.

Crediamo inoltre necessario che da questa Camera i giudici, gli organi di polizia, i servizi vengano richiamati al loro dovere che per le dimensioni della strage di Bologna e per il significato che essa ha avuto è un dovere storico e politico di individuare e processare esecutori e mandanti del più grave attentato terroristico che l'Europa abbia conosciuto dalla fine della guerra.

Per quanto riguarda l'attentato al Papa, emerge dalle risposte fornite alle interpellanze e alle interrogazioni che non hanno avuto esito positivo i tentativi di cogliere il retroterra internazionale del crimine; retroterra su cui esistono significativi accenni nella sentenza di condanna. Questo è grave perchè la figura di Ali Agca è in qualche modo emblematica della possibilità di commistione tra terrorismi diversi e quindi tra mandanti di tipo diverso, nonché della facilità di movimento in Europa per i terroristi e della quantità di denaro che è messa a loro disposizione.

È certo peraltro, signor Presidente del Consiglio e signor ministro dell'interno, che Ali Agca ricorda un'altra figura di terrorista avvolta nel mistero. Il 17 maggio 1973 Giancarlo Bertoli, da poco arrivato in Italia da Israele, lanciò una bomba contro la questura di Milano mentre si stava scoprendo una lapide per il commissario Calabresi. La bomba uccise quattro persone e ne ferì altre, ma non si saprà mai chi mandò quest'uomo ad uccidere a Milano ed il comportamento che tenne Bertoli è singolarmente analogo a quello che 9 anni dopo terrà Ali Agca.

Auspichiamo — e con noi credo tutta la Camera — che il generale Dozier venga restituito presto alla sua vita privata e alle sue funzioni. Dobbiamo rilevare però che anche in questo caso ci sono state leggerezze e sottovalutazioni, forse non solo da parte italiana. Dal cosiddetto interrogatorio fatto dai terroristi a Dozier risulta che un carabiniere lo avrebbe informato preventivamente del pericolo; forme più adeguate di tutela avrebbero dovuto essere predisposte in seguito all'attentato all'Oto-Melara. Ma c'è un aspetto nella

vicenda del sequestro del generale della NATO che è meno chiaro e sul quale abbiamo richiamato l'attenzione del Presidente del Consiglio e del ministro dell'interno con una apposita interpellanza: si tratta della taglia di 2 miliardi di lire che un gruppo di amici del generale ha offerto a chiunque fornirà notizie che facciano trovare il sequestrato.

La taglia è uno strumento di polizia sgradevole ma utile, può quindi essere necessario in occasioni e condizioni determinate. Mi sembra però che vada sottolineato che la cifra offerta è superiore di ben 600 milioni a quella che i sequestratori di *Ciro Cirillo* assumono di aver ricevuto come prezzo della liberazione dell'assessore napoletano. Potrebbe per questo quella cifra costituire, invece che una taglia, il prezzo di un ricatto; il che sarebbe certo inammissibile, e lei converrà con noi, signor ministro. Facciamo quindi ogni sforzo perché *Dozier* venga liberato e facciamo in modo di evitare che in via diretta o indiretta questa massa di denaro entri nelle casse delle BR. Per i terroristi disporre di più denaro significa avere maggiore capacità di sopravvivenza e disporre di più armi; per noi significa più lutti e più destabilizzazione.

Oggi i limiti maggiori dell'azione anti-terroristica si rivelano, oltre che sul fronte del servizio di sicurezza che avrebbe dovuto provvedere alla sicurezza internazionale del nostro paese, sul fronte del Ministero della giustizia. Tale Ministero sapeva, per numerose interpellanze e interrogazioni presentate sin dall'aprile scorso da senatori e deputati, che il carcere di *Rovigo* era insicuro; su questa parte della questione si intratterà una collega, quindi sorvolo. Il dato di fondo tuttavia sul quale vorrei richiamare l'attenzione del Governo è che il trasferimento a *Rovigo* di otto terroriste, tra cui uno dei capi riconosciuti di *Prima linea*, come *Susanna Ronconi*, è prova non solo di incapacità, ma di pericolosa sottovalutazione del terrorismo.

Non si potrà non convenire che la fuga di queste terroriste ingenera scoramento e sfiducia negli uomini della polizia, nei

magistrati, negli agenti di custodia, in coloro che lavorano in questo settore. Questo scoramento e questa sfiducia non troverebbero motivi di conforto neanche nel comportamento che il vertice politico del Ministero ha assunto dopo l'evasione. Il ministro ha dichiarato che dal punto di vista tecnico tutte le carceri dovrebbero essere di massima sicurezza, e noi sappiamo che non è così; lo stesso ministro aveva in altra sede dichiarato la necessità di una strategia differenziata, e noi insistiamo su questo dato. È questo, mi pare, il termine che il collega *Mammì* non aveva pronunciato: trattare i detenuti in maniera diversa a seconda della loro pericolosità.

Noi non conosciamo le misure che il Presidente del Consiglio ha annunciato; quando le conosceremo entreremo nel merito e le valuteremo. È indubbio però che misure le quali attuino questo principio della strategia differenziata, stabilendo soprattutto che coloro che siano detenuti perché appartenenti a grandi organizzazioni terroristiche non possano continuare a lavorare nell'organizzazione terroristica o comunque di criminalità comune cui appartengono, costituiscono un dato dal quale non si può prescindere.

Il ministro della giustizia ha condotto una polemica sulla smilitarizzazione degli agenti di custodia. Diciamo subito che quella sulla smilitarizzazione non è una polemica, è una necessità di ordine costituzionale e di efficienza. Infatti, oggi il dato di fondo è quello della impreparazione degli agenti di custodia e quello dell'educazione esclusivamente di carattere militare, che non serve assolutamente agli agenti a mantenere l'ordine e a conoscere i problemi delle carceri.

Il ministro della giustizia si è lamentato dello scarso periodo di tirocinio di questi agenti di custodia. Ma si sa che il periodo di tirocinio è passato, su proposta del Governo e con l'approvazione della maggioranza, da tre mesi a due mesi. Se è stato ridotto ancora di un mese, non si capisce come mai il ministro della giustizia prima riduce il periodo di tirocinio e poi viene qui a lamentarsi che gli agenti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

sono poco addestrati.

Un altro elemento su cui voglio richiamare l'attenzione del Governo è quello relativo agli ingiustificati attacchi mossi da un sottosegretario alla direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena. Si è detto che ci sarebbe bisogno di riformare quel settore (con riferimento alla direzione) dove i funzionari «secondo me» — ha detto il sottosegretario — «sono frenati anche dalla incapacità e dalla paura». Sul fronte della incapacità si potrebbe fare una ironia che è inopportuna in questa sede, ma l'accusa più grave e infamante e ingiusta è quella della paura. Gli uomini che lavorano nella direzione degli istituti di prevenzione e di pena sono quelli venuti o restati dopo gli omicidi di Palma e di Minervini e dopo il sequestro D'Urso, e credo che questi siano titoli più che sufficienti. Ma se dovessimo ancora per un attimo insistere su questo terreno, dovremmo chiederci da dove questi funzionari potrebbero trarre elementi di fiducia, di coraggio, di capacità professionale, di resistenza alle accuse del loro sottosegretario e alle minacce dei terroristi. Noi abbiamo scoperto, con il nostro documento sulla politica penitenziaria, che esistono una serie di grandi capacità professionali tra i direttori, tra gli agenti di custodia, tra i magistrati di sorveglianza, tra i funzionari della direzione generale, che ci hanno mandato le loro critiche, i loro suggerimenti, di cui terremo conto. La cosa che si nota è però che in fondo si tratta di intelligenze e capacità che non sono utilizzate.

In questa evasione, il ministro ha posto sostanzialmente al centro le leggi. Ma questo non è un problema di leggi o di funzionari, è un problema di imperdonabile sottovalutazione del terrorismo. A Rovigo si sono manifestate leggerezze ed inidoneità che sono tutti riconducibili alla direzione politica del Ministero: quando qualcuna delle terroriste evase tornerà ad uccidere, dico al signor ministro della giustizia, sul banco degli imputati siederanno fatalmente anche le gravi colpe della sua direzione politica.

Gli arresti dei giorni scorsi hanno riba-

dito la necessità di estendere le misure per i pentiti e per i dissociati. Noi siamo stati tra i primi a proporre misure in questa direzione e, collega Mellini, il fatto che ci siano due leggi dipende dal fatto che nel tempo si sono differenziate le figure sociali e processuali dei terroristi pentiti. La figura del piccolo «pentito» e del dissociato è emersa nel tempo e, man mano che emergono, è necessario intervenire affinché le norme esistenti non producano ingiustizie. Noi siamo perciò d'accordo su questa legge e vogliamo che vada avanti nel più breve tempo possibile. Nel frattempo, segnaliamo due parti che andrebbero a nostro avviso stralciate. Mi riferisco alla norma che stabilisce la possibilità di rendere segreti alcuni atti, che dovrebbero essere stralciati dal processo e tenuti segreti. È una norma inutile ed ingiusta. Inutile perché vorrebbe mirare probabilmente ad impedire che i terroristi ricostituiscano i loro archivi. Ma, come sappiamo, i terroristi hanno in genere sempre più di una copia dei documenti e quindi in questo modo gli archivi non si toccano. D'altra parte, o il documento è conosciuto soltanto dall'accusa e ciò darebbe luogo ad una grave ingiustizia costituzionale; oppure è conosciuto dall'accusa e dalla difesa e allora tutta la struttura dell'articolo sarebbe assolutamente inutile.

Assai più grave è la disposizione dell'articolo 12 del progetto che invitiamo il Governo a stralciare. La maggioranza chiede che possa essere garantito l'anonimato del testimone nella fase istruttoria, attraverso una macchinosa procedura. Ma il testimone non sarebbe più anonimo quando si va al dibattimento e il difensore, il pubblico ministero, il magistrato chiedono la sua audizione. Qualcuno forse ha pensato di superare così le paure della deposizione testimoniale. Certo, i testimoni possono essere intimiditi e minacciati nei processi di terrorismo, ma anche nei processi di mafia, nei processi di camorra, nei processi contro spietate ed oscure organizzazioni criminali che operano anche con gli strumenti dell'alta finanza, come è emerso recentemente. Ma

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

al testimone che sa cosa darà la forza di superare i timori, le minacce, le angosce? Sapere che il suo nome potrebbe, per la limitata parte dell'istruttoria, restare segreto? Oppure capire che egli in quel momento sta lì difendendo un momento di democrazia, di legalità? C'è, signor Presidente del Consiglio, un fatto che va oltre la vostra proposta, c'è il nodo politico della lotta al terrorismo, che si fa essenzialmente con la gente, con i giovani, con le donne, con gli operai, con gli intellettuali, con i funzionari. Con tutti. Invece, dalla vostra azione e dalle vostre omissioni emerge un dato di sfiducia negli uomini, emerge la non comprensione, per quanto dichiarata, delle dimensioni di massa che questa lotta deve assumere per essere vincente.

La ripresa degli attentati terroristici non terminerà presto. L'anno scorso la cosiddetta campagna iniziata con il sequestro D'Urso iniziò solo nell'agosto con l'omicidio di Roberto Peci. Da una serie di segnali, è altamente probabile che il terrorismo continui a colpire. Su questo siamo tutti d'accordo. Ciò rende ancora più gravi le responsabilità di chi ha ceduto durante la vicenda D'Urso e forse anche dopo; di chi frena le azioni dirette alla moralizzazione della vita pubblica che possono rinsaldare il rapporto fra cittadini e istituzioni. Preoccupano le tensioni, le accuse reciproche, le contraddizioni laceranti che esistono nella maggioranza; preoccupa la polemica sullo scioglimento dei servizi di sicurezza e per il ripristino di un solo servizio, come il SID o il SIFAR, entrambi di infausta memoria; preoccupano alcuni oscuri ed obliqui elogi venuti ieri anche dai rappresentanti della maggioranza, ai vecchi capi dei servizi sollevati perché appartenenti alla loggia P2. Dopo le vicende della loggia P2; dopo che anche nel SISMI sembra esservi un'iniziativa diretta a chiarire aspetti oscuri della precedente gestione; quando vi sarebbe bisogno di stimolo, spinta e controllo, queste polemiche creano disorientamento, incertezze e forse anche sono dirette a sollecitare una ricerca di padrini privati, là dove invece è neces-

sario essere rigorosamente uniti al servizio dello Stato, sopra le parti e sopra i partiti!

È necessaria un'incessante azione di vigilanza sulle connessioni internazionali, priva di strumentalità, nell'interesse dell'autonomia del paese, per individuare i nodi reali di queste connessioni e combatterle, senza esitazioni; occorre sollecitare in ogni modo la collaborazione internazionale ed essere in grado di prestarla nelle forme più adeguate. Certi arruffamenti di carte, certi pasticci processuali di traduzione, certi ritardi nella spedizione di atti, non hanno fatto crescere il nostro prestigio presso autorità giudiziarie straniere! Nella lotta al terrorismo, occorre dare forza, respiro e prospettiva ad una tensione morale che coinvolga tutte le forze sane del paese; occorre far affermare un fortissimo senso di indipendenza ed autonomia nazionale, perché è qui che attacca il terrorismo!

Noi combattiamo in questa direzione ogni giorno, nelle fabbriche, nelle scuole, nelle città dove governiamo e dove siamo all'opposizione; invece, le contraddizioni, i contrasti, le oscurità e gli equivoci che permangono nei discorsi di esponenti della maggioranza e le allusioni minacciose che ci sono state ieri sera, le incapacità di decidere e di dirigere che questa maggioranza dimostra ogni giorno di più, non aiutano il paese in questa lotta, frustrano le volontà di resistenza e non fanno sorgere nuove energie e nuove intelligenze a difesa della democrazia!

Per questi motivi, signor Presidente del Consiglio, signor ministro dell'interno, siamo insoddisfatti delle vostre risposte (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-03821, 3-05306 e 3-05340.

**OLINDO DEL DONNO.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor ministro, onorevoli colleghi, saremmo lieti se quanto chiesto dall'onorevole Violante, cioè un'indagine seria, ac-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

curata e profonda sulla strage di Bologna, fosse veramente effettuata: troveremmo un retroterra molto diverso da quello che si è presentato al popolo italiano; troveremmo la feccia di Romolo, violenta, senza patria, senza bandiera, senza fede, operante e protetta da organizzazioni ben più forti, diramate ed organizzate di quella cui si fa velatamente cenno!

Sia chiaro, una volta per sempre e per tutti, che noi rigettiamo ogni forma di violenza, qualunque sia il certificato di battesimo sotto il quale si presenta. Il terrorista è semplicemente terrorista e come tale lo rigettiamo, senza alcuna frangia di debolezza!

Nefando stile di un comportamento servile, indegno della dignità umana, la stampa italiana qualifica senz'altro brigatista «nero» chi in qualche modo ha avuto anche lontanamente (attraverso il bisnonno od il nonno) un semplice rapporto con organizzazioni che si chiamano «nere», mentre sono sempre chiamati presunti brigatisti comunisti anche se essi stessi si dichiarano esplicitamente comunisti. Per noi il brigatista ha una sola qualifica: potrebbe essere anche un idealista, ma è un sovvertitore dell'ordine costituito e quando uccide o rapisce è un omicida, un violento, un assassino. In una mia interrogazione ho chiesto al ministro dell'interno di sapere quanti sono gli stranieri che risiedono in Italia, quale controllo viene esercitato sulla loro attività e con quale criterio vengono censiti ed ottengono il permesso di permanenza nel nostro territorio.

Io penso che questa mia interrogazione non avrà risposta, signor ministro dell'interno, perché in questo fenomeno di immigrazione incontrollata ed ormai incontrollabile, non esistono nè norme, nè regole. Le frontiere italiane sono aperte a tutti i traffici, a tutti i contrabbandi, a tutti i tentativi di violenza. In questo contesto si pone l'assoluta facilità con la quale la mano omicida ha potuto soggiornare in Italia, attraversarla, incontrare amici e complici fino a giungere al delitto contro il Sommo Pontefice, preparato e

previsto in ogni eventualità e consumato in ogni particolare.

In tutti i paesi civili, signor ministro, vi è un severo controllo per l'entrata e l'uscita degli stranieri. Specialmente a Roma, in certi giorni della settimana, come il giovedì, la preponderanza straniera per le vie dell'urbe è tale che ci fa pensare ad una città dove noi siamo ospiti, piuttosto che cittadini. Non parliamo di chi lavora in Italia, ma della processione di macilenti, di storpi, invalidi di ogni condizione ed età che riempiono città e paesi d'Italia facendo dell'accattanaggio, anche attraverso i bambini, la industria ed il commercio più sicuro e redditizio.

MARCO BOATO. Cosa c'entra tutto questo con il terrorismo?

OLINDO DEL DONNO. Perché in Italia entra chi vuole, rimane chi vuole e fa il comodo suo, protetto dagli onorevoli radicali.

MARCO BOATO. È una stupidità incredibile questa!

OLINDO DEL DONNO. Onorevole Boato, quando parla lei dice le asinerie più belle e le ascoltiamo con dignità; ascolti e parli dopo.

MARCO BOATO. Sta parlando di accattanaggio!

OLINDO DEL DONNO. Se la gente entra in Italia senza controllo fa ciò che vuole e questo vi fa comodo!

DOMENICO PINTO. La colpa è dei radicali, è chiaro!

OLINDO DEL DONNO. Per lo meno aspettate la conclusione del mio intervento e non fate osservazioni che non hanno senso.

MARCO BOATO. Ho sentito un po' di xenofobia!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

OLINDO DEL DONNO. Sa cosa vuol dire xenofobia?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

OLINDO DEL DONNO. Tutto ciò vi fa comodo perchè chi ruba porta i soldi ad un partito che dice di reggersi senza un soldo e che invece i soldi li spende e li ha. Questo vuol dire che vi è una fonte da dove provengono i finanziamenti: parliamoci con chiarezza e con dignità, perchè questo è il Parlamento italiano, non un'assemblea qualunque.

La voce serena e perdonante del Sommo Pontefice sull'umano fallire ha steso un bel velo che riconcilia la terra ed il cielo. Ma rimane il fatto con i suoi sconcertanti interrogativi, con la necessità di porre in atto provvedimenti efficaci. È inutile parlare di aumento degli organici, eludendo il vero problema che è quello di dare un minimo di dignità e di potere di azione alle forze dell'ordine. È sempre attuale quello che il Giusti ha notato, essendo una caratteristica del nostro paese: «Quattro persone che agiscono e duecento citrulli che stanno lì a deprecare l'avvenimento». Non si richiede o non basta l'aumento degli organici, ma è necessario che questi custodi dell'ordine non stiano lì come citrulli a subire la violenza altrui. Si è tolta al Governo ed all'autorità costituita la possibilità della pena di morte. Essa è discutibile sotto molti aspetti, ma quella pena di morte, che è stata tolta allo Stato, è stata consegnata con tutti i poteri ed i crismi al brigatista il quale se si pente rientra tranquillo nella vita pubblica.

DOMENICO PINTO. Meno male che sei prete!

OLINDO DEL DONNO. Oggi le guardie sono costrette a subire nelle carceri la violenza brigatista. I veri carcerati sono le guardie. Rimanendo vero questo quadro nero, non basta aumentare gli organici: bisogna dare ad essi non il potere del mitra, ma quello della legge. Ed è questo

che manca nell'è carceri italiane.

L'attentato al Papa ha qualcosa di tenebroso che nella logica delle cose fa pensare a due matrici. Vi è una trama negra e fosca sicuramente internazionale, ma vi è anche una dolosa responsabilità delle forze politiche italiane perchè l'attentatore è venuto in Italia, si è iscritto all'università di Perugia, è andato in Sicilia ed ha riscosso soldi in banca. Nonostante i servizi di sicurezza avessero ricevuto segnalazioni su possibili attentati in Italia (non so se in particolare contro il Papa), l'assassino ha compiuto liberamente quello che intendeva compiere. Senza la supina ed irresponsabile acquiescenza di forze occulte non si può concepire che un assassino, sfuggito dal carcere nel suo paese, segnalato dalle polizie straniere, giri per l'Italia.

Del resto i giornali hanno parlato di un certo discorso ossequiente verso Gheddafi; si è ripetuta la proposta di alleanza con questo colonnello, giustificata da certi motivi economici che facilmente si trasformano in motivi ideologici, nonché in minacciosa alleanza di pensiero e di azione.

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno, il tempo a sua disposizione è scaduto.

OLINDO DEL DONNO. Tutto questo dà diritto a sospettare che in Italia vi siano forze oscure e minacciose che, rivestite di potere, intessono trame che si estendono geograficamente a tutta la penisola, moralmente ed idealmente — come abbiamo visto nello scandalo dei petroli — a tutti i ceti sociali, ai privati e agli organismi pubblici, ai sovversivi ed alle forze dell'ordine.

Il ministro Rognoni è stato fatto segno ad attacchi di ogni sorta, alle speculazioni di tutte le correnti, alle arbitrarie valutazioni dei partiti, dell'arbitrio dell'aura popolare. Bisognava, signor ministro, secondo me, evitare queste velenose frecce, pensando che certi avvenimenti non vanno valutati secondo critiche e posizioni di partito; essi da soli impongono uno stile, ed in questa infelice Italia erano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

rimasti integri una tradizione, uno stile, un atteggiamento politico. Non si discute sui meriti e sulle colpe di nessuno. In una situazione come quella di oggi, è difficile giudicare e trovare il capro espiatorio. La vittoria è vittoria, la sconfitta è sconfitta, e l'una e l'altra vanno attribuite sempre e soltanto al comandante. La vittoria, si sa — lo dice Alfredo Oriani —, la riportano i soldati, ma la gloria è del capitano. La sconfitta la subiscono i soldati, ma il disonore è sempre del capitano, il quale, se ha nome Crispi, si ritira dalla vita pubblica, se ha nome Rognoni, si pone in polemica e, contro la tradizione storica, si dichiara risoluto a rimanere sulla poltrona del potere.

VIRGINIO ROGNONI. *Ministro dell'interno.* Parole in libertà!

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno, deve concludere!

OLINDO DEL DONNO. Concludo, perché lei mi ha richiamato due volte e voglio ubbidire.

Il Governo dell'onorevole Spadolini ha fatto quadrato intorno al ministro. Per Spadolini sarebbe stato forse meglio richiamarsi al Mazzini e indicare al ministro Rognoni vie più nobili, più coerenti, più dignitose. Un intero paese è rimasto coinvolto in due episodi che pongono in crisi e denunciano l'apparato inefficiente dello Stato italiano, della Repubblica nata nel 1945. Anche se non vi fosse — e voglio pensare che non vi sia — nessuna ombra di colpa, sarebbe bene fare un gesto di condanna. E la deprecazione non avrebbe dovuto attendere la violenta polemica socialista, ma avrebbe dovuto essere accompagnata dall'altezza morale di una dignitosa coscienza eretta. E il ministro ha in sé questa nobile dignità. Grazie.

DOMENICO PINTO. Ministro Rognoni, è andata bene! Quando ci sarà la pena di morte per i ministri che sbagliano...

PRESIDENTE. L'onorevole Fiorentino Sullo ha facoltà di dichiarare se sia sod-

disfatto per la sua interrogazione n. 3-03844.

FIorentino SULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tempo che mi è riservato è molto breve rispetto a quello che, secondo il regolamento ed anche a prescindere dal regolamento, gli altri colleghi hanno ottenuto.

Vorrei dire al ministro Rognoni che sarei anche d'accordo con le sue impostazioni, se egli avesse risposto a tutti i miei quesiti. Sono d'accordo con lui che il tempo che è passato lo ha liberato da alcuni degli interrogativi, nel senso che la sentenza dei magistrati ha stabilito alcuni punti fermi. Tuttavia, c'è un mio interrogativo che è rimasto senza risposta, ed è quello che riguarda l'informazione secondo cui le autorità proposte all'ordine pubblico sarebbero state già edotte della presenza in Italia del pericoloso terrorista turco e non avrebbero adottato le misure conseguenti. Probabilmente...

VIRGINIO ROGNONI. *Ministro dell'interno.* Mi permetta un'interruzione su questo punto.

FIorentino SULLO. Sono ben lieto di ascoltarla.

VIRGINIO ROGNONI. *Ministro dell'interno.* Le autorità turche avevano informato il nostro paese, come gli altri paesi europei, dell'evasione dal carcere di Ali Agca e della presumibile presenza in Europa del turco. Quindi, noi abbiamo ricevuto la stessa informazione che hanno ricevuto la Repubblica federale di Germania, l'Inghilterra e tutti gli altri paesi in cui ha soggiornato Ali Agca. A seguito di questa informazione, le autorità di pubblica sicurezza hanno iscritto in rubriche di frontiera Ali Agca, il quale, come lei sa, è venuto in Italia sotto falso nome e con un passaporto falso

FIorentino SULLO. Onorevole ministro, le sono molto grato di questa precisazione. Capisco che, nel quadro di una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

visione più ampia del terrorismo, lei non ha potuto farla prima. D'altra parte, sarebbe stato meglio che lei l'avesse fatta prima; mi avrebbe evitato di far polemica. Ad ogni modo, sono ancora un po' sensibilizzato rispetto a questa mancanza di presenza della nostra burocrazia. Poiché sono un pendolare, ogni volta che si annunziano bombe sui treni questi vengono fermati; a volte, invece, per cose più serie ciò non avviene. Vorrei perciò pregarla di non bloccare sempre. Debbo però dirle che in questo momento politico le sono vicino, anche se ella o la sua amministrazione possono aver commesso errori, perché so che, nel complesso, quelli che le sono accanto sono uomini di fe-gato, sono uomini che rischiano, mentre quelli che criticano sono in genere gli uomini più abituati alla demagogia.

Vorrei, tuttavia, muoverle due osservazioni. La prima ha per oggetto una mia visione del terrorismo internazionale. Ebbene, sono convinto che attribuire i nostri guai all'alleanza internazionale terroristica sia un modo per scagionarci degli errori della nostra politica interna. Quarant'anni fa, quando ho cominciato a fare politica attiva, in Italia i giovani avevano un concetto della democrazia diverso da quello che hanno oggi: è inutile dire che oggi c'è l'Unione Sovietica, o il Libano, o anche i negri d'America che vengono a commentare le nostre cose; certo, questi sono ingredienti della nostra vita politica. Credere, tuttavia, che il terrorismo italiano nasca dall'estero è un grosso errore, voglio dirlo qui e lo dirò in seguito in modo più disteso. Sono perfettamente d'accordo con il collega Boato quando riconferma alcuni elementi fondamentali che credo debbano essere garantiti dalla nostra vita politica. Io sono ancora in Parlamento, forse ci sarò ancora, forse farò il consigliere di Stato (ma ciò non importa, qualunque siano i giudizi di alcuni miei ex colleghi di partito), ebbene, credo che abbiamo svalutato la lotta della Resistenza e la lotta per la democrazia. Ritengo che dobbiamo dire che la vera radice del terrorismo è italiana; che poi vi siano ingredienti esteri è vero, ma non

dobbiamo imputare all'estero colpe che sono del nostro paese.

Detto questo, debbo ancora aggiungere qualcosa per quanto riguarda gli stranieri. Sono stato in Francia molte volte: uno dei paesi più disposti all'immigrazione estera. Tuttavia, la polizia è molto attenta nei confronti degli stranieri. Vorrei che prendessimo la Francia come modello, nel senso che dobbiamo essere molto aperti nei confronti degli stranieri, ma anche molto attenti; per gli stranieri, in Italia, ci devono essere diritti e doveri.

Non è venuto a rispondere, come avevo chiesto, il ministro della pubblica istruzione: credo che certi sistemi nei confronti di pseudo-studenti che si iscrivono alle nostre università vadano un po' ridimensionati. E qui concludo, dato che i cinque minuti a mia disposizione mi pare siano trascorsi: vorrei solo aggiungere che dobbiamo essere più aperti verso gli stranieri, ma anche più vigili nei confronti dei tanti milioni di italiani che hanno il diritto di vedersi difesi rispetto a stranieri che vogliono fare giochi che non riguardano né il loro popolo né il popolo italiano.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Stegagnini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interrogazioni Vernola n. 3-03845 e Fiori Publio n. 3-05297, di cui è cofirmatario.

**BRUNO STEGAGNINI.** Non mi dilungherò su un'anamnesi storica, ideologica e politica del terrorismo italiano né dei collegamenti internazionali sui quali si è ampiamente discusso ed entrerò subito nel merito dei fatti all'esame della Camera, in ordine ai quali il Governo ha dato ieri chiara risposta, risposta che mi ha soddisfatto appieno.

**Caso Dozier.** Si tratta, a mio avviso, di uno degli eventi di terrorismo politico connessi con un comportamento delittuoso, con un reato gravissimo qual è il sequestro di persona, si tratta di un fatto tra i più gravi che il nostro paese abbia dovuto subire negli ultimi anni. Per la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

prima volta, infatti l'attacco armato ed il sequestro viene condotto nei confronti di un generale, esponente di un paese amico ed alleato, con compiti e responsabilità di grande importanza nella difesa collettiva e nazionale. Come è stato ricordato anche da altri, ritengo si voglia con questa azione portare l'attacco dall'Alleanza atlantica e a tutto ciò che essa rappresenta, in quanto a sicurezza ed a garanzie per la libertà e per la difesa del nostro sistema democratico; che si voglia, inoltre, cercare di creare discredito negli alleati sulla capacità di tenuta del nostro sistema di sicurezza interno.

La questione relativa al generale Dozier solleva, peraltro, anche altri problemi di ordine morale. Molte critiche sono state avanzate sulla mancata o minore sicurezza fornita all'ufficiale alleato. Vi è stata una sorta di polemica su chi fosse competente in materia, se i servizi di sicurezza dell'Alleanza atlantica, quindi del comando FTASE, oppure la polizia italiana. Ritengo che su questo punto occorra essere chiari fino in fondo. Il generale Dozier è un soldato e come tale credo abbia volutamente calcolato il rischio di non disporre di alcuna scorta, dando con ciò un esempio di coraggio e di assunzione di consapevoli responsabilità. Diversamente andando su questa strada, metà del popolo italiano chiederà la scorta. Potrebbe accadere addirittura che gli ufficiali dei carabinieri, che sono certamente possibili bersagli del terrorismo, chiederanno di essere scortati... E da chi? Da altri carabinieri, da altri poliziotti. Avverrebbe così un fatto assolutamente incredibile, che metà delle forze di polizia, metà delle forze armate, sarebbero impiegate per guardare o scortare l'altra metà! È ora di essere seri! Chi ha dei compiti e delle responsabilità deve assumersene fino in fondo i pericoli e gli oneri ad essi connessi.

Problema delle carceri. Ho molto apprezzato, onorevole ministro Darida, l'analisi precisa e spietata che lei ha fatto della situazione carceraria italiana, della sicurezza delle carceri e della organizzazione del Corpo degli agenti di custodia.

Sono tra coloro che credono che, nel momento in cui l'attacco armato viene portato alle carceri, non sia il caso di smilitarizzare il Corpo in questione. Anzi, esso va migliorato, potenziato, rafforzato ed inquadrato...

MARCO BOATO. È stato un *lapsus* freudiano, Stegagnini! Hai sbagliato Corpo...

BRUNO STEGAGNINI. Inquadrato, dicevo, da ufficiali in grado di dare loro un addestramento ed una preparazione sufficiente ed adeguata ai delicati compiti del Corpo degli agenti di custodia. Caro Boato, all'interno delle carceri si sta disarmati, gli agenti di custodia non possono portare armi. Quando questi ultimi sono in numero inferiore, di gran lunga inferiore, ai detenuti e quando questi ultimi sono violenti, esiste un pericolo permanente per gli stessi. Occorre una forza morale e una decisione che si acquisisce anche con l'addestramento, con lo spirito di corpo, con la preparazione fisica.

ALESSANDRO TESSARI. Perché vanno a fare gli autisti?

BRUNO STEGAGNINI. Non è vero!

ALESSANDRO TESSARI. Come non è vero?

BRUNO STEGAGNINI. Comunque il problema degli agenti di custodia è gravissimo ed ho molto apprezzato che il ministro, proprio in questi giorni, abbia organizzato una sorta di organismo rappresentativo del Corpo in questione, per la tutela degli interessi normativi, economici e di servizio dei suoi appartenenti. E per dare maggiore risalto all'iniziativa ha provveduto addirittura a presentare al Capo dello Stato questa nuova istituzione rappresentativa che come organismo democratico di tutela del prestigio della dignità e degli interessi della categoria avrà un ruolo importante nel miglioramento delle condizioni generali del Corpo. Anche la situazione all'interno delle carceri è grave. Il Presidente del Consiglio ha

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

ricordato che la pena deve servire alla redenzione del condannato e al suo reinserimento nella società, come dice la Costituzione; ma io voglio aggiungere che la pena deve avere anche carattere afflittivo. La pena, come tale, deve servire anche di espiazione per gravi delitti, perché sarebbe ingiusto dimenticare la sofferenza che il comportamento illecito e delittuoso di coloro che stanno spiando hanno inferto ad altri. Noi vogliamo anche che coloro che stanno spiando una pena, magari in maniera anche più afflittiva di quanto non avvenga ora, non siano però sottoposti al pericolo delle purtroppo ricorrenti pene di morte che vengono irrogate all'interno delle carceri, per l'incapacità o l'impossibilità di assicurare, con una struttura di controllo e di vigilanza appropriata, condizioni di normale sicurezza per tutti i detenuti.

È quindi necessario potenziare il Corpo degli agenti di custodia, migliorarne l'addestramento, creare le condizioni perché chi è ristretto nelle carceri possa espiare la sua pena con la garanzia di avere almeno salva la vita.

C'è ancora il problema, cui il Presidente del Consiglio ha accennato brevemente, ricordando determinati provvedimenti amministrativi all'esame del Governo dell'impiego delle forze armate. C'è stata in proposito in questi giorni una serie di richieste: la nuova legge sui principi della disciplina militare consente ora formalmente l'impiego, in ausilio alle forze di polizia, delle forze armate per compiti di difesa dello Stato democratico e delle sue istituzioni e quindi anche nella lotta al terrorismo. Abbiamo avuto esperienze molto positive in questo campo, che hanno consentito alle altre forze di polizia di essere alleggerite da compiti di vigilanza e sicurezza e di essere impiegate in attività più proficue, cioè in attività investigative e di polizia che sono più qualificanti per le forze dell'ordine. Voglio qui ricordare l'esemplare comportamento di alcuni reparti alpini che, in seguito ad azioni terroristiche contro importanti assi ferroviari del nostro paese, si comportarono degnamente, nel pre-

sidio di questa essenziale struttura dando prova di serietà, di impegno, di dedizione, nella consapevolezza che la loro attività, e il loro periodo di servizio militare, veniva svolto per la tutela della collettività in un momento difficile e perciò anche più gratificante per essi stessi.

Per quanto mi riguarda, sono quindi favorevole ad un eventuale e particolare impiego delle forze armate, in ausilio alle forze dell'ordine, se questo sarà necessario. Le carceri debbono essere vigilate, ed il ministro ha detto che ciò è necessario, prima ancora che per evitare evasioni, per scongiurare attacchi contro di esse. Ebbene, reparti dell'esercito potrebbero contribuire alla sicurezza esterna delle carceri con una vigilanza appropriata, onde alleviare l'impegno delle forze dell'ordine in questo senso.

Al problema delle carceri vorrei affiancare quello dei piantonamenti e delle traduzioni dei detenuti. Le forze dell'ordine esercitano uno sforzo enorme per attuare questi servizi. È possibile che nel nostro paese non si riesca ad ottenere che gli ospedali pubblici, le unità sanitarie locali, predispongano strutture idonee, nell'ambito dei nostri nosocomi, per mantenere in stato di sicurezza i detenuti ricoverati? Evitiamo che per questa insufficienza vi debba essere un ulteriore dispendio di forze di polizia per vigilare e piantonare i detenuti, peraltro in condizione di assoluta insicurezza che, come è stato ricordato, creano disagio anche per gli altri ammalati.

E, ancora, il problema dei servizi di sicurezza. Ho molto apprezzato le dichiarazioni del Presidente del Consiglio in ordine alla necessità di evitare polemiche su coloro che li dirigono. Devo anche dire al Presidente del Consiglio, però, che è necessario che i servizi vengano portati al livello organico previsto e che il personale che viene inserito in questi servizi sia non solo preparato, ma di alta qualità. Evitiamo che si ripeta quanto è avvenuto in un recente passato, che cioè proprio per la situazione di insicurezza, di incertezza, di polemica, di paura di finire nelle aule dei tribunali, in questi delicati organismi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

dello Stato siano state inserite soltanto persone di scarsa qualità, senza possibilità di carriera o non in possesso delle necessarie capacità per svolgere il loro compito.

Io ho la convinzione che il terrorismo non si possa sgominare soltanto con normali strumenti di polizia giudiziaria: proprio perché esso opera in maniera occulta occorrono strumenti che agiscano allo stesso modo, anche al di fuori delle norme legislative, al di fuori anche del controllo della magistratura. Questo è possibile soltanto se inseriremo nei servizi persone di provata onestà, di grande preparazione morale e spirituale, di grande competenza professionale.

Si è anche più volte parlato della necessità di un maggiore controllo sull'enorme afflusso di stranieri nel nostro paese. Noi abbiamo università italiane che sono diventate centrali di terrorismo, oppure centri di eversione, con organizzazioni chiaramente finalizzate ad operare anche all'estero, e che fanno comunque proseliti tra le file anche dei nostri giovani. Io credo che una più intensa ed oculata azione di controllo e di selezione degli stranieri nel nostro paese ridurrebbe la miriade di fatti delittuosi e di atti di terrorismo da parte di organizzazioni di stranieri immigrati, come ad esempio avviene ricorrentemente per l'organizzazione degli armeni.

Ho molto apprezzato — e concludo, signor Presidente — il vigore con cui il Presidente del Consiglio ha nuovamente ribadito la determinazione del Governo nella lotta al terrorismo. Ho anche apprezzato il fatto che si sia evitato di fare del trionfalismo sui successi brillanti e significativi avuti in questi giorni. Questo testimonia che il Governo è cosciente che la lotta sarà ancora lunga e difficile, e che una battaglia vinta non è necessariamente la condizione per vincere la guerra in termini definitivi.

Voglio concludere, signor Presidente, con un apprezzamento per l'opera del Governo e soprattutto per l'opera delle forze di polizia, che, con grande abnegazione e senso del dovere, in un momento

difficile per la vita del nostro paese, stanno dando — come ha fatto il vicequestore Simone pochi giorni or sono — testimonianza di coraggio, di fermezza e di decisione, pagando anche un prezzo di sangue e di vite umane, per la difesa della libertà e del nostro sistema democratico.

A tutti costoro deve andare la solidarietà e la gratitudine di tutto il popolo italiano (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-03848 e 3-03849.

**DOMENICO PINTO.** Sarò molto breve, anche in considerazione dell'ora tarda.

Molte delle cose che avrei voluto dire sono già state dette dal collega Boato, che è intervenuto ieri, secondo me in modo abbastanza puntuale e preciso: è stato un intervento su cui si deve riflettere e meditare.

Io non mi dichiaro soddisfatto o insoddisfatto delle risposte del Governo, perché il dibattito è stato talmente ampio e complesso che alcune sue parti si possono condividere ed altre no.

Devo però dire che sono un po' preoccupato per due cose: per il tipo di dibattito avvenuto all'interno di quest'aula (io non voglio offendere nessuno, ma devo dire che ho sentito molte analisi rozze, approssimative, infantili, demagogiche del fenomeno del terrorismo) e per un segnale che è passato all'esterno. Oggi avrete senz'altro letto i giornali, anche se ieri il Presidente Spadolini ed il ministro Rognoni dicevano di non dare molta importanza ai giornali. Il ministro Rognoni si riferiva all'articolo apparso su *Panorama*, che non è stato smentito: quello dell'accordo sindacato-Ministero dell'interno; e poi su un altro settimanale della stessa importanza di *Panorama* compariva un'intervista del ministro dell'interno. Dobbiamo leggere i giornali, ma quando ci sono delle cose sbagliate spetta a chi è interessato fare le smentite, per-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

ché i giornali fanno testo, fanno informazione, producono convincimenti e cambiano le opinioni della gente.

Oggi *la Repubblica*, in prima pagina, scrive: «Carceri più severe. Protezione ai pentiti». Il *Corriere della sera*, *Il Messaggero* e un po' tutti i quotidiani più importanti nel nostro paese scrivono che ristabilire l'ordine nelle carceri è il primo segnale che è passato, insieme a quello di un complotto internazionale o di un ruolo svolto da potenze straniere, da paesi stranieri, rispetto al fenomeno del terrorismo nel nostro paese.

Ha già ricordato ieri Boato, signor Presidente, che noi siamo convinti che il fenomeno del terrorismo nel nostro paese è prettamente nostro e le cause sono da ricercare negli anni della nostra storia, negli anni che tutti noi abbiamo vissuto, nelle mille contraddizioni, nelle mille cose che si sono mosse in questo paese. Diversi mesi fa la televisione di Stato ha mandato in onda un'intervista del collega Boato al terrorista Klein — l'ex terrorista dissociato —, in cui venivano chiaramente fuori i rapporti organizzativi e militari e di scambio di informazioni, di attrezzature, con alcune frange del fronte della resistenza palestinese. Potrei quindi dire: ma proprio a noi venite a fare questo tipo di discorso? Noi siamo attenti conoscitori e studiosi della materia per capire che non si tratta della gestione internazionale del terrorismo per fini oscuri. È ovvio che non farebbero il loro mestiere agenti segreti che non cercassero di mettere le mani nella situazione così drammatica e così tesa del nostro paese.

Ma questo è un discorso diverso dal dire che c'è il complotto internazionale. Noi diamo per scontate una volta per tutte queste affermazioni. E devo dire che mi ha preoccupato il fatto che in questo dibattito si sia cercato più che altro di mandare messaggi sulla situazione politica del nostro paese, sui rapporti tra le forze politiche, piuttosto che un confronto fino in fondo tra posizioni diverse sul tema del terrorismo nel nostro paese.

Ieri il Presidente Spadolini ha cominciato il suo discorso con l'affermazione, senza prove, senza un discorso ampio e articolato, sulla matrice internazionale del terrorismo, e questo mi sembrava tanto che avesse sposato le posizioni del Presidente Pertini, che ha la posizione che ha in relazione alle elezioni anticipate. Considerazioni analoghe valgono quando, da parte del gruppo socialista o da altri gruppi della maggioranza, si mandano certi messaggi — i cittadini bulgari, rumeni, cecoslovacchi o sovietici espulsi: quindi il complotto internazionale e la gestione, da parte dei paesi dell'est, del terrorismo nel nostro paese — quando ci sono i messaggi oggi acuitizzati ad esempio dal collega Violante, circa le posizioni di chi non aveva trattato durante il caso D'Urso, per dire che c'è stato chi ha aiutato il terrorismo e chi quindi oggi vuole portare al massacro il paese e con posizioni sbagliate e demagogiche, come la trattativa o la non trattativa, e che semmai vuole le elezioni anticipate. Quindi stiamo attenti, il messaggio del Presidente del Consiglio Spadolini era questo. C'è la matrice internazionale, la situazione del terrorismo è una realtà di emergenza, tesa, ancora drammatica. Quindi, cari colleghi della maggioranza o cari tutti, stiamo attenti a non fare forzature perché è incosciente, è uno che gioca allo sfascio chi con questa realtà si permette di proporre o di lanciare messaggi di un certo tipo rispetto all'assetto politico del nostro paese. Secondo me, non c'è stato un dibattito, quindi, fino in fondo franco e aperto sul fenomeno del terrorismo nel nostro paese. Io rilevo una schizofrenia nelle posizioni che sono state espresse. Mi dispiace che sia andato via Bianco, ma devo dire che quando ci fu l'attentato al Papa, signor Presidente Fortuna e signor ministro di grazia e giustizia, furono lanciati messaggi — in quei giorni c'era il referendum sull'aborto — che l'attentato del Papa era dovuto al clima di intolleranza, che i mandanti morali erano da ricercare in quelli che avevano fatto la battaglia sull'aborto, attaccando il Papa ed il Movimento della vita.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

Oggi, improvvisamente, da quell'analisi così rozza, così facilona, si è passati a sposare fino in fondo il complotto internazionale. Questa è schizofrenia politica, e fino a quando essa sarà presente nel nostro paese e nel nostro Parlamento non saremo in grado di affrontare in modo serio ed incisivo il terrorismo nel nostro paese. Queste cose vanno denunciate, vanno dette chiaramente. Le posizioni, ancora oggi e in questi due giorni, emerse nel dibattito hanno appalesato analisi rozze, superficiali sul terrorismo, che non giovano a nessuno. Il ministro di grazia e giustizia ed il ministro Rognoni parlavano di salto di qualità che c'è stato nel fronte del terrorismo. Se intendiamo come salto di qualità che le Brigate rosse o altre organizzazioni combattenti del «partito armato» hanno scelto obiettivi più vicini, più facilmente comprensibili dal proletariato, allora non lo so se sia o non sia un salto di qualità. L'aver scelto problemi come il lavoro fino in fondo, quindi il problema della cassa integrazione, della casa ai baraccati, ai terremotati, non è un salto di qualità, ma è un tentativo di uscire da un isolamento in cui il partito armato era stato cacciato. Però, da anni noi stiamo dicendo, signor ministro di grazia e giustizia, che nel nostro paese, per quello che erano stati la parabola o l'evolversi della lotta armata nel nostro paese, i movimenti giovanili non hanno avuto e non hanno risposto. Tutti noi sappiamo che c'è stato un momento difficile e drammatico in cui questi movimenti potevano rispondere ed essere affascinati dalla logica del «partito armato». Per questo non condivido la posizione di Violante che, pure in un intervento articolato, serio, da competente, viene a dire, in modo anche questo — scusatemi, colleghi comunisti — abbastanza superficiale, con un'analisi molto schematica e superficiale, che c'è chi deve riflettere, coloro che hanno trattato durante il caso D'Urso, che hanno agevolato altri sequestri. Ma perché non ci sono stati dopo il sequestro Moro, in cui non si era trattato e in cui il Governo ed il paese avevano risposto, le forze politiche avevano risposto nel modo in cui

avevano risposto, non ci sono stati, dicevo, altri sequestri? Allora, io avrei potuto dire che grazie al sequestro Moro in quel modo dopo ce ne è stato... No! È un'analisi troppo facile e troppo superficiale dire che si è agevolato e si è aiutato il terrorismo. Caro Pochetti, io potrei dire allora che, se si gioca al massacro (*Interruzione del deputato Pochetti*), la posizione del partito comunista durante il movimento di Bologna (Francesco Lorusso), le analisi rozze e schematiche che faceva sull'Autonomia nel nostro paese, in quei giorni, in quei mesi e in quegli anni, e lo stesso atteggiamento ancora sul processo del 7 aprile che non si fa, queste posizioni hanno potuto far sì che molti giovani dell'Autonomia siano diventati brigatisti rossi. Se vogliamo giocare al massacro, andiamo avanti con queste tesi e ognuno può dire la sua verità. Il fenomeno è molto complesso, ha bisogno di posizioni serie, meditate ed articolate.

Io sono preoccupato — e concludo — del messaggio emesso da questo dibattito, sia per quanto riguarda la matrice internazionale sia per quanto riguarda le carceri. Giro di vite nelle carceri, ordine nelle carceri: quasi annulliamo tutto ciò che c'è stato nelle carceri, cioè il disordine è solo nel fare proseliti, nel convincere altri detenuti a diventare brigatisti rossi. È solo questo il disordine, onorevole sottosegretario, o il disordine nelle carceri è la violenza sessuale, il lavoro che manca, una realtà drammatica, i trasferimenti, le carceri in cui si è detenuti lontani dai parenti, tutte quelle mille cose di cui discutiamo da mesi e da anni? Stiamo attenti a non far emergere solo un messaggio, perché da un lato si dice che le Brigate rosse hanno fallito anche all'interno del carcere la loro azione e poi nello stesso tempo ad esse regaliamo tutto perché con il messaggio del maggior ordine nelle carceri, del giro di vite nelle carceri, della protezione ai «pentiti» e tutto il resto, dimostriamo che le carceri sono il regno, il feudo delle Brigate rosse.

Proprio noi che avevamo segnalato il ruolo importante e centrale delle carceri in questa fase dell'azione delle Brigate

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

rosse, vi diciamo di stare attenti a non mandare questi messaggi. Dovevano essere espressi segnali diversi da parte del Governo.

Quando il Presidente Spadolini (i giornali lo riportano) afferma che il disegno di legge sui «pentiti» si inquadra in una logica che vede nel pentimento del terrorista non una delazione, ma un preciso atto politico e l'esatto contrario del tradimento sono molto preoccupato. Siamo realisti: si è compreso che promettere una riduzione di pena a chi forse aveva l'ergastolo davanti, significava farlo cambiare? Cosa mi conviene, essere ergastolano o pentito? Mi pento. È logico, è umano. State però attenti a non cercare a tutti i costi di costruire un certo tipo di discorso su questa logica del pentimento. Non a caso Daniele Laus, che si era pentito nel processo Tobagi, per dimostrare il suo nuovo pentimento ha accoltellato con un punteruolo il magistrato che lo stava interrogando; per dimostrare agli altri che anche lui si era pentito ci voleva un segno. Un pentimento falso. Di qui la necessità di sviluppare il discorso sulla dissociazione. Credo poco al pentimento di chi si fa fotografare mentre uccide Roberto Peci e poi, dopo sole 24 ore dall'arresto, si pente. Questo non significa che non si debba eseguire anche questa strada. A voi che avete sempre affermato che le immagini ed i messaggi delle Brigate rosse non si devono pubblicare, mi permetto di dire che forse questo filmato andrebbe pubblicato per capire non se ci sia stata un'interpretazione distorta del marxismo, come dice Violante, (qual è poi quella giusta e quale la distorta?), ma per capire qual è il messaggio di umanità, di società di questa gente, che ha paura dei propri dubbi ed ha bisogno di certezze: i buoni da un lato, la classe operaia, non con le sue individualità, e dall'altra i padroni, i nemici, gli avversari.

Per queste motivazioni conservo tutti i miei dubbi su questo dibattito e sul suo andamento (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rodotà ha

facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05366.

STEFANO RODOTÀ. Nei termini brevissimi di questa replica cercherò sinteticamente di chiarire le ragioni della mia insoddisfazione, che deriva tanto da alcuni aspetti specifici della risposta del ministro di grazia e giustizia, quanto da alcune osservazioni ed affermazioni generali del Presidente del Consiglio.

Il ministro di grazia e giustizia ha ancora una volta eluso le domande specifiche e precise che gli erano state rivolte, come in altre occasioni, relativamente alla politica dei trasferimenti dei detenuti.

Sono inaccettabili, peraltro, non perché non corrispondono al vero, ma perché tendono a sottostimare la responsabilità politica del ministro e le giustificazioni che sono state fornite per spiegare il fatto che, in carceri di cui era stata ripetutamente denunciata la scarsa sicurezza, fossero state trasferite ben otto terroriste.

Oggi si parla della necessità di accelerare l'iter del disegno di legge che prevede riforme per le procedure relative all'edilizia carceraria. È un ben tardivo ripensamento. È stato già ricordato alcuni mesi fa, in quest'aula, come il piano carcerario del 1971 sia stato fino al 1976 e nei tempi successivi attuato soltanto per il 15 per cento; dunque, sono almeno dieci anni che i ritardi implicati dalle attuali procedure sono a conoscenza del Ministero di grazia e giustizia. Questi tardivi ripensamenti hanno semplicemente il senso spiacevole, in dibattiti di questo genere, di scaricare sulle precedenti gestioni responsabilità che investono complessivamente il governo di questo Ministero.

Devo aggiungere che la mia insoddisfazione deriva dal fatto che l'atteggiamento politico e culturale del ministro di grazia e giustizia, ancora nel dibattito svoltosi ieri, non è tale da darmi garanzie relative al fatto che le promesse diventeranno realtà. Ricordo solo due punti, senza insistere, perché altri colleghi lo hanno fatto. Ma come si può parlare di volontà di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

restituire al Corpo degli agenti di custodia capacità e professionalità quando ancora, con argomenti ridicolizzati da tanti oratori intervenuti nel dibattito, non si vuole rimuovere il dato legato alla smilitarizzazione? Insisto: è un modo ridicolo di affrontare la questione, che dimostra come l'arretratezza culturale permane e mi fa ritenere che permarranno, con essa, anche le inefficienze che essa fatalmente produce.

Il secondo punto è relativo alla liquidazione, ancora una volta, dei dati concernenti la riforma carceraria, come se ben più consistenti dissociazioni di quelle cui si assiste, talora ambigualmente, in altre sedi non fossero avvenute proprio attraverso i comportamenti di detenuti per presunti reati di terrorismo, che hanno cercato, per così dire, di introdurre nelle carceri una dinamica alternativa al governo dei terroristi, dei criminali e dei mafiosi. Ciò che ci viene è una generica affermazione dell'impraticabilità della riforma e della necessità di tornare alla mano dura.

Mi domando, a questo punto, se il ministro della giustizia non dovrebbe con molta onestà dire che fra le competenze residuali di questo Ministero residuale, debba ormai sparire anche il compito del governo delle carceri, da passare direttamente al Ministero dell'interno; il che, peraltro, qualche anno fa, alcuni studiosi incaricati di presentare un rapporto sul riordinamento dei Ministeri, vedendo l'incapacità di attuare la riforma, avevano già proposto.

Passo alle affermazioni del Presidente del Consiglio, agganciandomi immediatamente a quella relativa ai nuovi provvedimenti amministrativi che dovrebbero garantire questo maggior rigore nell'ambito delle carceri. Senza inutili pubblicità, ha detto il Presidente Spadolini. D'accordo, queste non sono questioni che affidano la loro efficacia al clamore con cui vengono presentate; troppi clamori si fanno, semmai, in ordine ad altri provvedimenti, sui quali sarebbe opportuno invece mantenere maggior riserbo.

Qui devo dire, però, che il modo in cui è

stato presentato questo aspetto delicatissimo e centrale è del tutto insoddisfacente, sia per la sua genericità, sia perché si riferisce a materie che non possono essere — così come sembrerebbe dalle affermazioni del Presidente del Consiglio — sottoposte ad un regime di assoluta segretezza. Infatti, ancora una volta ci troveremmo nella condizione di non poter verificare, e quindi controllare, e quindi sottoporre al giudizio di responsabilità politica i comportamenti del Governo, prima ancora dei rischi connessi a provvedimenti amministrativi che cercano di supplire alle inefficienze con mano dura, una tecnica, questa, che negli ultimi anni non ha assolutamente pagato.

Il Presidente del Consiglio, poi, in un passaggio del suo discorso a mio giudizio, si è dimostrato ambiguo, come altre delle recriminazioni che hanno costellato il suo intervento, relative ai facili ottimismo che altri avrebbero avuto nella lotta al terrorismo. Ma i facili ottimismo sono presenti al vertice dello Stato, perché le interviste inopportune dei generali Cappuzzo e Dalla Chiesa, che promettevano in sei mesi la fine del terrorismo, provenivano dall'attuale capo di stato maggiore e dall'attuale vice comandante dell'Arma dei carabinieri. Quindi, prima di fare lezioni all'esterno, che si guardi all'interno degli apparati pubblici, ai massimi vertici.

La questione dei «pentiti». D'accordo che non vada definito risibile il disegno di legge del Governo, ma è vero che il Governo ha tutte le carte in regola per imputare ad altri ritardi in questa materia? C'è il comportamento stesso del Governo che lo smentisce, visto che poco più di un mese fa il Governo ha integralmente sostituito il testo presentato nello scorso settembre con un testo nuovo; testo, il primo, che non giudico risibile, ma che giudico culturalmente arretrato, politicamente ambiguo e tecnicamente impresentabile. Queste sono le ragioni vere del ritardo, perché appena il Comitato ristretto della Commissione competente del Senato ha potuto lavorare su un testo più

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

dignitoso i risultati si sono prodotti. Ne discuteremo poi nella sede opportuna.

Ultima questione. Molti si sono già soffermati sulla questione dei collegamenti internazionali e da un uomo della finezza intellettuale del Presidente del Consiglio non mi sarei aspettato la confusione fra tre aspetti non confondibili: quello dei collegamenti tra organizzazioni terroristiche, quello degli eventuali pilotaggi da parte di potenze straniere, quello di espulsione per ragioni di sicurezza degli stranieri residenti in Italia. Non voglio, come è costante abitudine di altri miei colleghi, violare in questa sede il segreto relativo alle conoscenze che io ho in quanto membro della Commissione d'inchiesta sull'assassinio di Aldo Moro, ma li abbiamo avuto, relativamente alle espulsioni, versioni che non collimano con quella del Presidente del Consiglio. L'ambiguità su questo punto, non dissipata dal comunicato della Presidenza del Consiglio di ieri sera (come ha ben ricordato il collega Violante), è assolutamente inammissibile. Questo è un problema di chiarezza e di assunzione specifica di responsabilità. Non si può giocare su un argomento così delicato, come mi pare abbia fatto ieri sera il Presidente del Consiglio. Le ambiguità su questo punto, in una risposta del Governo in un dibattito così importante, mi fanno pensare più alla volontà di rispondere a sollecitazioni esterne che non alla volontà di chiarire effettivamente le cose come stanno.

Queste sono le ragioni della mia totale insoddisfazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cominato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-05356.

**LUCIA COMINATO.** Signor Presidente, signor sottosegretario (non vedo nessun ministro), ho ascoltato con molta attenzione le dichiarazioni dei ministri e del Presidente del Consiglio e devo dire di essere rimasta delusa, in quanto non ho notato nessuna analisi critica e autocritica sul problema del terrorismo nel nostro paese, se non quella di voler vedere

ad ogni costo agganci con il terrorismo estero. Io non sono in grado di confermarlo o di smentirlo, ma credo sia arrivato il momento, se non si vuole solo fare polemica e confusione, di portare le prove di queste affermazioni. Ritengo invece che il terrorismo italiano (quello veneto e quello di altre regioni), che io condanno in quanto fenomeno pericoloso e dannoso per le lotte dei lavoratori, per la vita delle istituzioni, per la lotta per cambiare e rinnovare la nostra società sia il frutto della nostra società, del permanere dei suoi mali; ed occorra quindi un grande sforzo per debellarlo. Uno sforzo non solo sul terreno della giustizia, del sistema carcerario, dell'efficacia delle forze di polizia (necessario questo ma non indispensabile), ma soprattutto uno sforzo per affrontare i problemi che creano gravi tensioni nel paese, quali l'occupazione (e in modo particolare quella giovanile e femminile), il problema della casa, della salute, della politica per gli anziani e quello molto importante della moralizzazione della vita politica e pubblica.

Credo che non contribuiscano certo alla lotta contro il terrorismo le polemiche fra i partiti della maggioranza, che i cittadini italiani valutano come intrighi di potere, non idonei a risolvere i veri problemi del paese. E tornando al caso specifico dell'attentato di Rovigo, ed alle interrogazioni presentate, ci si può dichiarare non soddisfatti, bensì insoddisfatti: il carcere circondariale di Rovigo non è di massima sicurezza, ma è di massima insicurezza, è un carcere per ladri di polli, situato nel pieno centro della città con strette viuzze ed alloggi privati che affacciano direttamente sul cortile carcerario; il muro di cinta dallo spessore di circa 30 centimetri è costruito con semplici mattoni a calce, e quindi poteva essere abbattuto con un grosso martello od un autocarro!

Per attirare l'attenzione del ministro di grazia e giustizia, sono state presentate interrogazioni anche in questo ramo del Parlamento il 2 febbraio ed il 28 aprile 1981, da parte della sottoscritta e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

dell'onorevole Maria Teresa Granati Caruso, senza ottenere alcuna risposta: ciò dimostra l'insensibilità, la non conoscenza della situazione carceraria, anche per quanto concerne i movimenti del terrorismo. La risposta è stata invece data dall'azione terroristica del 3 gennaio! Scegliendo Rovigo per il carcere, si è proprio sbagliata la valutazione di Rovigo come città tranquilla, senza particolari tensioni. Invece, la città di Rovigo non è tranquilla ed immune da atti terroristici, come si è voluto o si vuole far credere; in quella città, dagli anni '70, sono presenti elementi del terrorismo sia nero sia rosso. Tre personaggi di Rovigo sono implicati nella strage di Bologna ed uno è nel carcere di Rovigo; esiste un nucleo non troppo numeroso ma qualificato, con un capo di autonomia, collegato con il centro padovano; cinquanta attentati terroristici sono stati eseguiti in questi ultimi anni ed il più grave è quello dell'anno scorso alla sede provinciale della camera del lavoro che, solo tre minuti dopo che trecento lavoratori avevano abbandonato la sala, faceva esplodere un ordigno.

A riprova di quanto affermo, in questi giorni pervengono a sedi di partito, alla radio, ai sindacati e ad altri enti pubblici, volantini firmati «Fronte comunista per il contropotere-Nucleo 11 aprile»: alcuni di questi sono stati posti direttamente nelle caselle, a mano, e ciò dimostra la presenza in città e provincia di un nucleo.

Quanto alla vigilanza esterna del carcere, essa non era adeguata alle esigenze di sicurezza del carcere stesso, non solo nei diversi momenti. Credo che nell'intera settimana questa carenza esistesse, ed ancora minore è stata la vigilanza da domenica del 3 gennaio. Tutte le forze di ordine pubblico (dai carabinieri alla polizia) erano impegnate per le manifestazioni sportive (partite di *rugby* e di calcio); posti di blocco sono stati ripristinati in ritardo e solo in alcune strade, come sul ponte di Boara Polesine ed a Ferrara, dopo circa un'ora; invece, altre strade lungo le quali avrebbero potuto sfuggire questi brigatisti, risultavano scoperte da qualsiasi vigilanza, da qualsiasi pattuglia!

Tutto ciò dimostra che da parte delle autorità competenti, ai più alti livelli, non si aveva consapevolezza della precarietà del carcere, della consistenza del terrorismo nel Veneto, nel Polesine e nella stessa città di Rovigo. L'attentato al carcere, per la sua ubicazione, ha inoltre prodotto rilevanti danni, per centinaia di milioni: 20 locali, nei quali svolgevano attività commercianti, artigiani e studi professionali, hanno subito danni gravissimi; cinque famiglie hanno avuto l'alloggio completamente distrutto e reso inagibile (sono sistemate in albergo), mentre altre famiglie hanno subito danni meno gravi ma tali tuttavia da richiedere interventi costosi per renderne abitabili le dimore. Si aggiungano i danni a società private e pubbliche, in via di recensione tramite perizie dell'apposito ufficio comunale.

La richiesta di indennizzo per i danni subiti da questi cittadini, da parte dello Stato, era il motivo della mia interrogazione. La risposta del ministro non è stata chiara e precisa; ha lasciato la soluzione ad eventuali atti legislativi senza fissare una data entro la quale trovare una soluzione. Dichiarandomi insoddisfatta anche per questo, chiedo che venga verificato in tempo brevissimo — entro 10 giorni — con quale atto legislativo o amministrativo si può intervenire per risarcire i danni subiti con l'attentato al carcere di Rovigo.

Ritengo che in tempi stretti il Governo, sentiti gli enti locali che stanno dando luogo alle perizie sull'entità dei danni, debba reperire i fondi necessari al fine di ripristinare le normali attività nella zona colpita. È bene che il Governo sappia che a Rovigo sono già presenti tensioni sociali, in modo particolare per quanto riguarda la mancanza di alloggi ed affitti equi. Se non si interverrà immediatamente queste tensioni si acutizzeranno e favoriranno ancora di più la sfiducia nei confronti dello Stato e delle istituzioni, obiettivo al quale mirano i terroristi.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

la sua interrogazione n. 3-05368. Poiché non è presente si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05342. Poiché non è presente si intende che abbia rinunciato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni sui problemi del Terrorismo.

#### **Trasmissioni di documenti ministeriali.**

**PRESIDENTE.** Il ministro delle partecipazioni statali ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675, i programmi pluriennali di intervento delle imprese a partecipazione statale.

Ai sensi del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, detti documenti saranno deferiti per il parere, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per l'esame preventivo dei programmi di utilizzazione del fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale, la quale dovrà esprimere tale parere entro il 14 maggio 1982.

Il ministro della pubblica istruzione ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 12 della legge 21 febbraio 1980, n. 28 gli schemi dei decreti delegati concernenti il riordinamento delle scuole dirette a fini speciali, delle scuole di specializzazione e delle scuole di perfezionamento ed il riordinamento degli osservatori astronomici, astrofisico e vesuviano.

Questi documenti sono deferiti, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, alla VIII Commissione permanente (Istruzione), la quale dovrà esprimere il parere entro il 28 febbraio 1982.

Sospendo la seduta fino alle 16,30.

**La seduta, sospesa alle 13,25,  
riprende alle 16,30.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIA ELETTA MARTINI**

#### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati DELL'ANDRO e SCOVACRICCHI sono in missione per incarico del loro ufficio.

#### **Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legisla- tiva.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

«Proroga fino al 30 giugno 1982 del trattamento economico provvisorio per il personale dirigente civile e militare dello Stato e per quello collegato, previsto dal decreto-legge 6 giugno 1981, n. 283, convertito, con modificazioni, nella legge 6 agosto 1981, n. 432» (3065) *(con parere della V Commissione)*.

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

#### **Trasmissione di ordinanze della Com- missione parlamentare per i procedi- menti di accusa.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, con lettera in data 7 gennaio 1982, ha trasmesso copia delle ordinanze con le quali la Commissione stessa, con la maggioranza prevista dall'articolo 17 primo comma del regolamento parlamentare per i procedi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

menti di accusa, ma con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti la Commissione ha deciso l'archiviazione degli atti dei seguenti procedimenti:

n. 300/VIII (atti relativi all'onorevole Guido Bodrato nella sua qualità di ministro della pubblica istruzione *pro tempore*);

n. 311/VIII (atti relativi al senatore Giovanni Spadolini nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*).

Informo inoltre la Camera che il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha trasmesso altresì, con lettera in data 7 gennaio 1982, copia delle ordinanze con le quali la Commissione stessa — con la maggioranza prevista dall'articolo 18 primo comma del precedente regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, reso applicabile dall'articolo 30 dell'attuale regolamento, ma con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti la Commissione —, ha deciso l'archiviazione degli atti dei seguenti procedimenti:

n. 53-54/V e n. 76/VI (atti relativi all'onorevole Lorenzo Natali nella sua qualità di ministro dell'agricoltura e foreste *pro tempore*).

Decorre pertanto da domani il termine di cinque giorni previsto dal regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa per la presentazione delle richieste intese ad ottenere, per i procedimenti n. 53-54/V e 76/VI, che la Commissione proceda all'inchiesta e, per i procedimenti n. 300/VIII e 311/VIII che la Commissione, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, trasmetta relazione al Parlamento in seduta comune.

La cancelleria del Parlamento (salone del Protocollo centrale, corridoio I piano, lato Servizio assemblea) sarà aperta nei giorni di mercoledì 13, giovedì 14, venerdì 15, lunedì 18 e martedì 19 gennaio dalle ore 9,30 alle 12,30 e dalle ore 16,30 alle ore 19,30.

#### **Annuncio di una domanda di autorizzazione e procedere in giudizio.**

**PRESIDENTE.** Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Anna Maria Castelli Migali, per i reati di cui all'articolo 589 del codice penale (omicidio colposo) ed all'articolo 102 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (violazione delle norme sulla circolazione stradale) (doc. IV, n. 105).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

**Seguito della discussione della proposta di legge: S. 17. - Senatore Truzzi: Norme sui contratti agrari (approvata dal Senato) (1725); e delle concorrenti proposte di legge Speranza (1499); Biondi ed altri (1779); Costamagna ed altri (328).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge: S. 17 - Senatore Truzzi: Norme sui contratti agrari (approvati dal Senato); Speranza - Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida; Biondi ed altri - Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola; Costamagna ed altri - Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili.

Come la Camera ricorda, nella seduta dell'11 dicembre 1981 era stato respinto l'articolo 9 della proposta di legge, nel testo modificato con gli emendamenti approvati e si era deciso di rinviare ad altra seduta il seguito del dibattito.

Avverto che sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi all'articolo 9:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

*Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente:*

**ART. 9-bis.**  
(*Determinazione del canone*).

La determinazione del canone è fatta in danaro e lasciata alla libera contrattazione delle parti.

Il canone deve comunque essere equo. È ritenuto tale quello determinato tenendo presente:

a) la necessità di assicurare un'equa remunerazione del lavoro dell'affittuario e della sua famiglia;

b) la produttività del fondo;

c) l'esigenza di riconoscere un compenso ai capitali investiti ed agli altri apporti del locatore;

d) gli apporti di capitale da parte dell'affittuario e i costi di produzione.

Le parti possono chiedere che le commissioni provinciali di cui all'articolo 10 si pronuncino sulla equità del canone. Non può fare ricorso alle commissioni provinciali la parte che abbia stipulato l'accordo con l'assistenza della propria organizzazione professionale. Non si può altresì fare ricorso alle commissioni provinciali se vi è stata transazione stipulata avanti il giudice competente.

La commissione provinciale deve pronunciarsi entro tre mesi.

9. 01

STERPA, BOZZI, BASLINI, ZAPPULLI,  
ZANONE, BIONDI.

*Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente:*

**ART. 9-bis.**

Allorquando diviene operante la revisione generale delle tariffe catastali, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 604, i canoni devono essere adeguati ai redditi dominicali determinati a seguito della revisione medesima, secondo criteri e modalità da stabilirsi con apposita legge.

9. 02.

LOBIANCO, ANDREONI, BALZARDI, BAMBI, BONOMI, BRUNI, CARLOTTO, BORRTOLANI, CAVIGLIASSO, CITARISTI, CRISTOFORI, CONTU, FERRARI SILVESTRO, LATTANZIO, MARABINI, MENEGHETTI, MICHELI, MORA, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, PISONI, PUCCI, SILVESTRI, TANTALO, ZAMBON, ZARRO, ZUECH, ZURLO.

*Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente:*

**ART. 9-bis**  
(*Determinazione dell'equo canone*).

I coefficienti di moltiplicazione del reddito dominicale, previsti dal secondo comma dell'articolo 3 della legge 12 giugno 1962, n. 567, modificato dall'articolo 3 della legge 10 dicembre 1973, n. 814, sono compresi tra un minimo di 50 ed un massimo di 150 volte.

I coefficienti aggiuntivi, previsti dalle lettere a) e b) del terzo comma del medesimo articolo 3 della citata legge 12 giugno 1962, n. 567, modificato dall'articolo 3 della legge 10 dicembre 1973, n. 814, comportano, ciascuno, fino a un massimo di 30 punti.

Il canone provvisorio, previsto dal sesto comma dell'articolo 3 della legge 12 giugno 1962, n. 567, modificato dall'articolo 3 della legge 10 dicembre 1973, n. 814, si determina moltiplicando per 70 il reddito dominicale.

Nella determinazione dei coefficienti di cui ai commi precedenti, le commissioni tecniche provinciali devono aver presente la necessità di assicurare in primo luogo una equa remunerazione del lavoro dell'affittuario e della sua famiglia. Tengono anche conto degli apporti di capitali dell'affittuario, dei costi di produzione, della esigenza di riconoscere un compenso ai capitali investiti e degli altri apporti del locatore.

Sono soppressi i commi quarto, ottavo,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

nono, undicesimo, dodicesimo e tredicesimo del citato articolo 3 della legge 12 giugno 1962, n. 567, modificato dall'articolo 3 della legge 10 dicembre 1973, n. 814.

9. 03

LA COMMISSIONE

*Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente:*

ART. 9-ter  
(Procedura per la determinazione dell'equo canone).

La commissione tecnica provinciale determina, entro il 31 maggio di ogni anno, coefficienti di adeguamento dei canoni, in aumento o in diminuzione, tenuto conto dei criteri previsti nell'articolo precedente nonché del mutamento di valore della lira.

Almeno tre mesi prima del termine indicato dal primo comma dell'articolo 3 della legge 12 giugno 1962, n. 567, modificato dall'articolo 3 della legge 10 dicembre 1973, n. 814, i presidenti delle commissioni tecniche provinciali di ogni singola Regione si riuniscono sotto la presidenza del presidente della giunta regionale, o di un suo delegato, al fine di studiare criteri tendenti ad evitare nella Regione sperequazioni tra zone omogenee.

Ai fini della presente legge l'inizio dell'annata agraria è fissato all'11 novembre di ciascun anno.

9. 04

LA COMMISSIONE

È stato altresì presentato il seguente subemendamento all'articolo aggiuntivo 9.04 della Commissione:

*Al primo comma aggiungere le parole: «secondo gli indici ISTAT per i prezzi alla produzione dei prodotti agricoli»*

0.9.04.1

ESPOSTO, GIANNI, MANNUZZU,  
GATTI, AMICI, CURCIO, BINELLI,  
DULBECCO, DE SIMONE, SATANASSI.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Se lei me lo concede, posso anche parlare dopo il relatore, in modo che anch'io possa avere un migliore quadro della situazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pazzaglia.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Moreno Bambi.

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la mia introduzione al dibattito, alla ripresa dei lavori, sarà molto breve e mi limiterò ad alcune notazioni.

Sembra quasi incredibile — ma purtroppo è vero — che il Parlamento non sia riuscito a dare uno strumento legislativo serio ed efficace a questo settore. L'istituto dell'affitto rimane ancora il problema più importante nei rapporti associativi nel nostro sistema economico agricolo ed è anche uno degli elementi fondamentali per la evoluzione dell'imprenditorialità agricola. Più volte il Parlamento ha tentato di dare soluzione a questo delicato problema dei contratti agrari, purtroppo senza successo fino a questo momento.

L'argomento dei contratti agrari non è più rinviabile, a nostro avviso. Siamo in gravissimo ritardo. L'economia agricola e l'imprenditoria agricola stanno ricevendo colpi durissimi dall'incertezza del diritto, che ciascuna delle parti è costretta a registrare. L'incertezza del futuro nel mondo dell'economia è quanto di più disastroso sia possibile immaginare. Tutto si ferma, tutto stagna, nessuna evoluzione si delinea, si passa alla gestione dell'ordinario, tanto per sopravvivere, senza guardare al futuro.

La caduta dei finanziamenti, tra l'altro, nel settore agricolo, la diminuzione dei flussi finanziari agevolati e le insuperabili pastoie burocratiche poste in essere anche dai meccanismi istituzionali hanno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

fermato ogni slancio, hanno bloccato l'interesse degli operatori agricoli, hanno fermato gli entusiasmi dell'imprenditorialità in generale e di quella agricola in particolare. La linea di interventi per la formazione di nuove imprese anche di carattere familiare si è fermata. La cassa della proprietà coltivatrice è quasi paralizzata. I flussi regionali verso la legge n. 590 sono per lo più inesistenti e, dove esistono, sono inconsistenti. La lievitazione dei costi dei beni immobili, terreni e fabbricati, sotto l'incalzare dei colpi micidiali dell'inflazione, incoraggia le operazioni di speculazione nell'acquisizione delle terre, dilata il valore fondiario fino a raggiungere limiti impossibili per acquisire la terra da destinare ad attività di imprenditoria agricola.

Quindi, l'istituto dell'affitto assume determinante importanza ed è elemento fondamentale. Acquisire all'imprenditoria agricola, per la formazione di nuove imprese, ampliamenti, potenziamenti, ristrutturazioni, organizzazioni delle stesse nuove terre e nuove aree è sempre più difficile, direi quasi impossibile. Ciò dipende dal fatto che i proprietari, oggi, indubbiamente, hanno mancanza di certezza giuridica ed hanno una scarsa convenienza alla vendita o all'affittanza. Quindi, è necessario, a nostro avviso, che il Parlamento proceda con la massima decisione e soprattutto con la massima rapidità a regolamentare questa materia dei contratti agrari, in modo particolare per quanto riguarda l'affittanza agraria, allo scopo di consentire un'evoluzione contrattuale, e quindi una dinamica di impresa, che sia diversa da quella che è stata in passato. Se vogliamo assicurare all'agricoltura, nei prossimi anni, una capacità imprenditoriale seria ed efficiente bisogna riequilibrare i fattori della produzione senza incatenarli attraverso meccanismi giuridici rigidi, cercando di determinare un sistema giuridico che consenta la tutela delle parti e, allo stesso tempo, un'evoluzione contrattuale che risponda alla logica economica e riporti la contrattazione della dinamica del mercato, nei limiti del possibile.

Nel testo che l'Assemblea ha precedentemente esaminato, fino all'articolo 8, ci sembra di poter riscontrare una serie di elementi che, se posti in essere nel sistema giuridico ed economico, dovrebbero produrre effetti positivi. Per quanto riguarda la ripresa dei nostri lavori, ricordo che nella precedente seduta ci si fermò di fronte all'articolo 9, che non fu approvato dalla maggioranza di quest'aula. Il Comitato dei nove ne ha approfondito l'esame, anche dal punto di vista procedurale, ed ha deliberato di presentare la soluzione già richiamata dall'articolo 9, in due articoli aggiuntivi, il 9.03 ed il 9.04. In essi vengono riproposti, nella sostanza, i contenuti dell'articolo 9, con un adeguamento e con il richiamo alla legge del 1971 ed all'articolo 3 del progetto di legge in esame.

Riteniamo che con la proposta che il Comitato dei nove sottopone all'Assemblea si possa rispondere a determinate esigenze, anche dal punto di vista dell'organicità del testo e si possa quindi procedere con speditezza anche per gli articoli successivi che, con la nuova formulazione dell'articolo 9, trovano un coordinamento abbastanza puntuale (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Do ora la parola all'onorevole Alfredo Pazzaglia, che l'ha già chiesta per un richiamo al regolamento.

**ALFREDO PAZZAGLIA.** Signor Presidente, mi riferirò agli articoli 88 e 89 del nostro regolamento; dirò anzi che l'articolo 88 sarà da me citato come argomento a sostegno delle tesi che intendo esporre, mentre il richiamo più puntuale è all'articolo 89, il quale recita (lo leggo per i colleghi che non lo avessero a mente): «il Presidente ha facoltà di negare l'accettazione e lo svolgimento di ordini del giorno, emendamenti o articoli aggiuntivi che siano formulati con frasi sconvenienti, o siano relativi ad argomenti affatto estranei all'oggetto della discussione, ovvero» — ecco il nostro caso — «siano preclusi da precedenti delibera-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

zioni e può rifiutarsi di metterli in votazione».

Signor Presidente, non ho bisogno di dimostrare che gli articoli aggiuntivi 9.03 e 9.04, proposti dalla Commissione...

GIULIO CARADONNA. ... a maggioranza!

ALFREDO PAZZAGLIA. ... siano da considerarsi preclusi da precedenti deliberazioni, perché poc'anzi il collega relatore, con molta franchezza (che noi apprezziamo), ma anche con una chiarezza che non consente interpretazioni, diciamo, alternative, ha detto che la Commissione si è orientata a presentare la proposta richiamata nell'articolo 9 — che fu respinto — sotto forma di due articoli aggiuntivi, il 9.03 e il 9.04. Ha anche aggiunto, perché non vi fossero equivoci, che gli emendamenti 9.03 e 9.04 «ripropongono nella sostanza» (cito tra virgolette) il testo dell'articolo 9 respinto dalla Camera.

Non voglio entrare nel merito di tale articolo e non voglio riaprire la discussione al riguardo. Intendo soltanto dire, signor Presidente, che questo articolo è importantissimo ai fini della decisione, che il fatto che esso sia stato respinto ha poi imposto alla Camera di sospendere l'esame della legge sui contratti per i fondi rustici, esame che l'Assemblea riprende oggi, inquadrato in un programma generale comprendente altre richieste formulate dalle parti che non sono favorevoli al provvedimento di modifica dei contratti agrari, col convincimento di taluni di poter dimenticare quel che è avvenuto in passato e di riproporre, attraverso gli articoli aggiuntivi che ho detto, quanto la Camera ha già respinto.

Credo che sarebbe un gravissimo precedente, signor Presidente, non applicare l'articolo 89 del regolamento nel caso di specie.

Ho bisogno di mostrarle, Presidente, quali sono i punti di identità? Esamini il testo dell'articolo aggiuntivo 9.03 con riferimento al secondo comma dell'articolo 9 respinto, e troverà che le dizioni sono

del tutto uguali per quanto riguarda i coefficienti, salvo lo spostamento del coefficiente minimo da 36 a 50 volte il reddito imponibile. Nell'articolo aggiuntivo 9.04 vi è una precisazione, per quanto riguarda le determinazioni della commissione tecnica, ma i criteri cui ci si ispira sono del tutto identici, pur se formulati con parole diverse, a quelli contenuti nell'articolo 9. C'è di più: la parte relativa ai coefficienti aggiuntivi, che nell'articolo in questione è contenuta nei punti a) e b) del quarto comma, è riprodotta in modo sintetico ma sostanzialmente uguale nel secondo comma dell'articolo aggiuntivo 9.03.

Non vi sono, quindi, differenze di alcun genere. L'unica l'ho sottolineata io stesso ed è la modifica del coefficiente minimo. Ritengo per altro che, da un punto di vista politico e delle decisioni che la Camera deve prendere, non conti soltanto il coefficiente minimo ma anche il coefficiente massimo. Anzi, quest'ultimo ha maggiore rilievo. Dunque, quando ci si ferma al coefficiente massimo 150 si riproduce esattamente la situazione che esisteva un anno fa, allorché l'articolo 9 fu respinto. Le chiedo dunque, signor Presidente, di applicare la norma di cui all'articolo 89 del regolamento che è a mio avviso rafforzata, per quanto riguarda casi del genere, dall'articolo 88 il quale stabilisce che neppure ordini del giorno riproducenti emendamenti o articoli respinti possano formare oggetto di esame da parte dell'Assemblea.

Siamo, quindi, in un caso in cui la manovra posta in essere, tendente a superare una decisione della Camera ed a metterla nel nulla, deve essere respinta ed impedita da parte della Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, lei ha citato giustamente l'articolo 89 del regolamento. Vorrei però richiamare anche un'altra norma, quella relativa all'articolo 72 che, al secondo comma, recita: «Non possono essere assegnati alle Commissioni progetti di legge che riproducono sostanzialmente il contenuto di progetti precedentemente respinti, se non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

siano trascorsi sei mesi dalla data della reiezione». L'articolo 9, cui lei si riferisce, è stato respinto nel dicembre 1980; i sei mesi, dunque, sono ampiamente superati. Per altro, poiché l'articolo 89 cui lei si è richiamato stabilisce che il Presidente può consultare l'Assemblea, avverto che su questo richiamo al regolamento, in base al combinato disposto degli articoli 41, primo comma, e 45 del regolamento darò la parola ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Mi sembra, in effetti, che il richiamo all'articolo 72 del regolamento, con il quale il Presidente ha voluto eludere...

PRESIDENTE. Mi scusi: se avessi applicato il principio dell'articolo 72 del regolamento, non avrei aperto la discussione sul richiamo al regolamento. Non assumo totalmente il principio di quell'articolo: l'ho soltanto richiamato.

RAFFAELE VALENSISE. Diciamo allora che il Presidente ha voluto richiamare l'articolo 72 del regolamento a sostegno della ammissibilità della riproposizione sostanziale dell'articolo 9, già respinto. Ora, mi sembra che questo argomento sia mal posto. Una cosa è la riproposizione all'Assemblea di un progetto di legge respinto nel suo insieme, dopo che siano trascorsi i sei mesi prescritti dal regolamento, ciò che dà avvio ad un *iter* legislativo nuovo, quindi ad un riesame da parte della Commissione competente; altra cosa è la situazione che si pone al momento presente, per la quale debbono valere quelle regole della procedura parlamentare poste a tutela delle manifestazioni di volontà dell'Assemblea. Quando l'*iter* legislativo è in corso, non sono possibili esami di riparazione. È vero che «gli esami non finiscono mai», come ci dice un noto commediografo e attore napole-

tano; ma è altrettanto vero che non sono ammissibili esami di riparazione che vanifichino le manifestazioni di volontà dell'Assemblea: e quest'ultima ha manifestato in modo chiarissimo la sua volontà nel corso del procedimento legislativo relativo ai patti agrari, cioè la volontà di non approvare l'articolo 9, come formulato allora e come sostanzialmente riproposto oggi. Il procedimento legislativo continua: esso ha avuto soluzione di continuità solo sul piano temporale, non su quello giuridico-formale. Non ci troviamo di fronte ad un nuovo procedimento legislativo; ci troviamo all'inizio di quella «altra» seduta che era stata annunciata dal Presidente della Camera nella seduta dell'11 dicembre 1980. Rileggendo lo stenografico, si rileva che in quella seduta il relatore, dopo che il Comitato dei nove si era riunito, ebbe a dichiarare: «Il Comitato dei nove, avendo constatato che l'articolo 9 rappresenta uno dei punti fondamentali nella struttura della proposta di legge, ritiene di dover proporre alla Presidenza di rinviare il seguito del dibattito ad altra seduta, in modo da permettere al Comitato stesso di esaminare in modo approfondito le conseguenze della reiezione dell'articolo 9, prima di proseguire nella discussione dei successivi articoli». E il Presidente dichiarava: «Nessuno chiedendo di parlare, ritengo che questa proposta possa essere accolta. Rinvio pertanto ad altra seduta il seguito del dibattito». Quindi oggi, 12 gennaio 1982, siamo all'«altra» seduta che fa seguito a quella dell'11 dicembre 1980. Il procedimento legislativo è dunque ancora in corso e non vi è nulla che possa legittimare la Presidenza, a nostro giudizio, a far uso di quella delicata facoltà di cui all'articolo 89, cui si è richiamato il presidente del nostro gruppo, onorevole Pazzaglia: facoltà di riproporre un emendamento precluso da precedente deliberazione. Questo perchè il procedimento legislativo ha una sua forza di propulsione, ha una sua determinazione, che non può essere vanificata, non può essere posta nel nulla. Ammettere a votazione, usando la delicata facoltà dell'articolo 89 del regolamento,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

un emendamento che è stato respinto dall'assemblea, significa spezzare l'unità del procedimento legislativo, significa inserire in esso una anomalia vistosa, che farebbe perdere efficacia e validità a tutto il procedimento. Di questo, infatti, si tratta: il procedimento legislativo ha delle sue caratteristiche, che non possono essere ignorate, che sono pubbliche, che sono regolate da una normativa con rilievo costituzionale, quale è il nostro regolamento, come tutti sappiamo. Il sindacato di costituzionalità può essere esercitato sul merito delle nostre deliberazioni, ma anche e soprattutto sulla procedura con cui le nostre deliberazioni vengono adottate.

Oggi l'esercizio da parte del Presidente della facoltà di cui all'articolo 89 del regolamento condurrebbe ad un *vulnus*, ad una ferita, ad una lesione del procedimento legislativo, così importante da far dubitare della validità stessa della deliberazione, ove questa fosse presa in contrasto con il principio generale — anch'esso richiamato dall'onorevole Pazzaglia — dell'articolo 88, secondo comma del regolamento, che fissa un criterio di ordine generale, secondo cui non possono essere presentati ordini del giorno che riproducano emendamenti o articoli aggiuntivi respinti; e per una analogia, implicita oltre che esplicita, questo principio riguardante gli ordini del giorno che riproducano emendamenti respinti riguarda, *a fortiori*, gli emendamenti.

Se con l'articolo 88, secondo comma del regolamento, si è voluta precludere alla Camera la possibilità di ripensamenti, attraverso l'espedito di ordini del giorno contenenti manifestazioni di volontà contraddittorie con deliberazioni già adottate, è evidente che le stesse manifestazioni di volontà contraddittorie, a maggior ragione non possono essere consentite alla Camera, o meglio non possono essere sollecitate (non si tratta infatti di consentirle). Noi infatti speriamo che il risultato della votazione di oggi sia uguale a quello della votazione dell'11 dicembre 1980: la speranza di tale risultato, però, non consente che la Camera sia stimolata

ad assumere deliberazioni contraddittorie con quelle dell'11 dicembre 1980.

Questo è il punto; e concludo, signor Presidente: questa è la *ratio* dell'articolo 89 del regolamento. La delicatezza della facoltà che l'articolo 89 conferisce alla Presidenza e l'importanza che l'esercizio di questa facoltà trova nei limiti che l'articolo 88, in via logica ed in via analogica, pone ed impone alla Presidenza stessa, costituiscono un insieme normativo diretto ad evitare la contraddittorietà delle deliberazioni nel corso dello stesso procedimento legislativo.

Questo è il punto: non contraddittorietà delle deliberazioni nel corso dello stesso procedimento legislativo significa correttezza, significa efficacia del procedimento legislativo; ma la contraddittorietà delle deliberazioni nel corso dello stesso procedimento legislativo potrebbe significare invalidità del procedimento stesso. Non si può procedere a tentoni, e il rimedio del rinvio non è un rimedio utile per proporre surrettiziamente alla Camera ciò che ieri la Camera ha respinto; il rimedio del rinvio non può consentire che la Camera sia stimolata, sia invitata dal relatore ad adottare deliberazioni sostanzialmente uguali a quelle che, con manifestazione di volontà libera e sovrana, la Camera ha adottato l'11 dicembre 1980.

Pertanto io sono del parere che la Presidenza, ponendo attenzione a queste modeste argomentazioni, che trovano radice e conforto nell'articolo 89 e nell'articolo 88 del regolamento, nonché in base al principio generale della tutela del procedimento legislativo, onere precipuo della Presidenza, non possa certamente dichiarare ammissibili gli articoli aggiuntivi all'articolo 9, così come proposti dal relatore, e debba rimettere gli atti alla Commissione per una migliore considerazione di tutta quanta la materia. Perché il relatore, molto sinceramente, l'11 dicembre 1980, dopo la rielezione sull'articolo 9 a scrutinio segreto su richiesta del nostro gruppo ebbe a dire che così si stravolgeva l'impostazione del provvedimento, per cui chiedeva una sospensione della seduta per convocare immediatamente il Comi-

tato dei nove al fine di valutare la situazione.

Non possiamo riprendere oggi cancellando il voto l'11 dicembre 1980. La politica può fare tutto, le volontà politiche possono surrettiziamente modificare tutto, però non si può incidere sulla correttezza del procedimento legislativo, alla cui tutela è preposta, tra gli altri suoi altissimi compiti, la Presidenza della Camera. Chiamo proprio in causa l'alto senso di responsabilità della Presidente e la sua sensibilità giuridica, perché i principi dell'articolo 89 e dell'articolo 88, del regolamento, ma soprattutto quelli della unità indefettibile del procedimento legislativo, non consentono — a pena di invalidità e di incostituzionalità del procedimento stesso — una nuova votazione di un articolo che la Camera ha respinto.

Le deliberazioni che la Camera ha assunto sono valide quando siano state positive; devono essere deliberazioni altrettanto valide quando siano state negative. Altrimenti potremmo dire che anche gli articoli precedenti già approvati possono essere modificati. Vi è dunque la necessità che il procedimento legislativo sia rispettato nella sua unità, e noi ci aspettiamo che il procedimento legislativo sia tutelato nel suo *iter* e nel suo sviluppo dalla sensibilità della Presidenza.

FRANCESCO BRUNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BRUNI. Signor Presidente, intanto non sono convinto delle argomentazioni sull'articolo 72 del regolamento, che ha testé svolto l'onorevole Valensise; perché è chiaro che tale articolo stabilisce che un testo non può essere ripreso in esame dalla Camera, ma limita tale divieto ad un certo periodo di tempo. Nessuno può impedire alla Camera di tornare su un determinato argomento, per cui la limitazione prevista è fissata a sei mesi.

È trascorso più di un anno dal voto sull'articolo 9, per cui l'articolo 72 dà ragione alla possibilità anche della ripre-

sentazione dello stesso testo. Ma voglio dire di più: questo non è lo stesso testo del 1980, è diverso almeno in tre elementi fondamentali. Vi è innanzitutto una variazione della «forcella», perché si passa da 36 a 50 nel minimo. In secondo luogo, il richiamo all'articolo 3 produce un periodo di tempo di validità dell'equo canone di 4 anni invece che di 3 anni. Vi è poi una diversificazione importantissima nella lettera a) del secondo comma. Loro ricorderanno, infatti, che la Camera cambiò la lettera a) dell'articolo, riducendo da 30 punti a 15 punti l'aggiunta in caso di presenza di alcuni elementi. E fu bocciato probabilmente proprio per questo motivo, perché conversero circa la lettera a) le spinte per riportare a 30 punti nei confronti delle spinte di chi aveva ottenuto il passaggio a 15 punti. Con questo testo noi riproduciamo il testo precedente, che non era stato votato dalla Camera, riportandolo a 30 punti. Ci sono quindi tre elementi di sostanza che fanno variare l'articolo attuale 9-bis dall'articolo precedente e sono importanti e vanno sottolineati. Anche perché bisogna ulteriormente sottolineare che l'articolo 9 non poteva abrogare la tecnica della determinazione del canone attraverso il sistema dei redditi agrari, perché questo sistema dei redditi agrari era stato già recepito dall'articolo 8, per cui la caratteristica specifica dell'articolo 9 riguardava solo i coefficienti. Siccome i coefficienti e la durata del contratto con questo articolo 9-bis mutano, ci troviamo di fronte ad un articolo che in alcune parti è identico a quello precedente, ma in alcune parti, anche sostanziali, è obiettivamente diverso. Senza dire che la riformulazione di questo articolo ripropone anche una nuova e diversa impostazione dell'articolo 3 della legge 864.

Per questi motivi sono contrario al richiamo al regolamento del deputato Pazzaglia e credo sia più che legittimo procedere all'approvazione del testo così come presentato dalla Commissione.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Dalla maggioranza della Commis-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

sione. Prego vivamente di dire «dalla maggioranza della Commissione».

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, ha già parlato un deputato del suo gruppo a favore del richiamo al regolamento.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Ci sono pure dei dettagli da dire sul funzionamento del Comitato dei nove, perché non si portano gli emendamenti in aula senza averli...

PRESIDENTE. Questo è un altro aspetto del problema.

Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione il richiamo al regolamento dell'onorevole Pazzaglia.

(È respinto).

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per un altro richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Mi scuso con lei per il fatto di dover sollevare alcune obiezioni e mi scuso anche con i colleghi interessati se sono costretto a riferirmi a loro, ma questo *iter*, interrotto per un anno, produce conseguenze un po' anomale o per lo meno non frequenti nella nostra Assemblea. Vorrei richiamare, signor Presidente, l'articolo 79 del regolamento, il quale stabilisce che il progetto di legge viene trasmesso all'Assemblea e che viene costituito un Comitato di nove membri, composto in modo da garantire la partecipazione proporzionale delle minoranze e che i gruppi dissenzienti possano designare propri relatori di minoranza. Noi siamo informati, onorevole Presidente, della costituzione del Comitato di un anno fa nel quale erano compresi due relatori di minoranza, l'onorevole Caradonna e l'onorevole Giorgio Ferrari. Adesso, signor Presidente, l'onorevole Ferrari non fa parte della Commissione perché fa parte del Governo (beato lui che nel frattempo ha avuto questa promozione!) e adesso non può continuare a fare il rela-

tore di minoranza; oltre al fatto che io vorrei sapere in quale posizione si colloca l'onorevole Ferrari come membro del Governo rispetto a questa legge per la quale è relatore di minoranza. Ma questo è un fatto politico, non è regolamentare, e lo discuteremo in altro momento. Ce lo dirà poi a quattr'occhi.

PRESIDENTE. Ha votato come lei.

ALFREDO PAZZAGLIA. Non so come la pensa, però vi è un differenza notevole tra la mia posizione e quella dell'onorevole Giorgio Ferrari perché io non faccio parte del Governo e non ho quindi preoccupazioni di stabilità della maggioranza quali ha invece oggi l'onorevole Giorgio Ferrari e non aveva allora. Desidero sapere — e questo lo considero un fatto preliminare all'esame di qualunque emendamento — come è composto il Comitato dei nove e chi lo ha nominato, perché la nomina — ecco un altro argomento che potrei portare per dire che non si può cominciare da capo come se nulla fosse accaduto — risale al lontano novembre 1980 quando la Commissione agricoltura trasmise all'Assemblea il disegno di legge in esame.

Desidero anche conoscere — e non per questioni personali, ma perché lo ritengo un fatto pregiudiziale alla prosecuzione del nostro lavoro — chi siano oggi i relatori, per la maggioranza e di minoranza. L'unica cosa della quale sono certo oggi, perché me lo ha detto poco fa lo stesso collega, è che l'onorevole Giulio Caradonna conserva questa sua funzione, sugli altri occorre che ci informi lei, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, le risponderà il Presidente della Commissione cui spetta la nomina del Comitato dei nove e al quale quindi do la parola.

FRANCO BORTOLANI, *Presidente della Commissione*. Desidero rispondere al collega Pazzaglia dicendogli con molta cortesia che mentre l'onorevole Giulio Caradonna è rimasto nel Comitato dei nove,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

l'onorevole Giorgio Ferrari, chiamato a far parte del Governo, è stato sostituito dall'onorevole Egidio Sterpa, così come comunicato a suo tempo con lettera del gruppo liberale. Questa sostituzione è la sola novità nella composizione del Comitato dei nove.

Aggiungo che in vista di questa seduta il Comitato dei nove si è riunito più volte riesaminando tutti gli articoli per raggiungere, anche su suggerimenti dell'onorevole Presidente della Camera, la massima concordanza nella stesura dell'articolo.

EGIDIO STERPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, quale rappresentante del gruppo liberale nella Commissione agricoltura e nel Comitato dei nove ho ereditato dall'onorevole Giorgio Ferrari la sua relazione di minoranza. Ribadisco altresì la posizione da lui assunta a suo tempo, a nome del gruppo liberale, che è di opposizione a una certa impostazione della proposta di legge in senso generale.

PRESIDENTE. Possiamo ritenere superato il richiamo dell'onorevole Alfredo Pazzaglia. Passiamo alla discussione degli articoli aggiuntivi e del relativo subemendamento. Prosegua onorevole Sterpa.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, riprendendo la discussione di questo articolo non possiamo non tener conto delle vicende che hanno interessato in quest'aula il dibattito più di un anno fa. Il tempo che è trascorso da allora ha accentuato, invece di eliminare le ragioni di profonda perplessità che da parte del gruppo liberale sono state esposte sin dall'inizio dall'onorevole Giorgio Ferrari sulla costituzionalità di questo provvedimento (eccezione che fu sollevata peraltro dall'onorevole Aldo Bozzi) e soprattutto sulla utilità e sulla applicabilità delle norme che stiamo discutendo.

Sostanzialmente noi manteniamo

ferme le nostre riserve, pur accingendoci a discutere gli articoli di questo progetto di legge con spirito sereno e aperto alla collaborazione, per la formulazione di un testo che auspichiamo equa e soprattutto costituzionalmente corretta, utile, applicabile, in grado di venire incontro alle esigenze del mondo agricolo. In questo spirito io intendo qui dare giustificazione dell'articolo aggiuntivo 9.01 che abbiamo presentato.

Questo articolo, bocciato nel dicembre 1980, ci viene ripresentato nella identica forma, sia pure diviso in due. Ora, senza voler fare polemiche, desideriamo ricordare però che questa formulazione — e non soltanto a nostro parere, ma a parere di molti altri membri della Commissione e della Camera — non è affatto idonea a risolvere il problema dell'equo canone per i terreni agricoli.

Dal dicembre del 1980 ad oggi, oltre tutto, c'è un fatto nuovo, costituito dallo stato di avanzata elaborazione del nuovo catasto, la cui entrata in vigore è prevista, *grosso modo*, nel 1983, e che costituisce un elemento del quale non si può tener conto, visto che potrebbe coincidere con l'annata agricola di effettiva entrata in vigore della normativa in esame.

L'esigenza, quindi, di avvicinare il più possibile il canone di affitto alla reale potenzialità produttiva del fondo non può essere disattesa, e a questo fine tende appunto il nostro emendamento che, motivandosi sul terreno della equità, cerca di introdurre elementi tali da realizzare una misura del canone la più vicina possibile alla redditività del fondo. Questo è un concetto sul quale noi insistiamo, tenendo conto anche delle esigenze dell'affittuario.

In conclusione, noi pensiamo che, se la Camera volesse accettare questo nostro punto di vista, si allontanerebbe notevolmente il pericolo di ulteriori specifiche dichiarazioni di incostituzionalità; pericolo che è abbastanza concreto, come dimostrano le precedenti sentenze della Corte Costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

l'onorevole Giulio Caradonna. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, riprendiamo la discussione dei progetti di legge recanti norme sui contratti agrari, di cui questo articolo è uno dei fondamentali.

Chiedo scusa all'onorevole Presidente, ma devo dire che in definitiva questa mattina il Comitato dei nove si è riunito a lungo, ma piuttosto frettolosamente.

FRANCO BORTOLANI, *Presidente della Commissione*. Ci siamo riuniti in precedenza molte volte!

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Sì, la proposta di legge è molto complessa, però la minoranza non ha potuto prendere visione del nuovo testo degli articoli 9-bis e 9-ter. E sono scomparsi gli emendamenti che avevamo a suo tempo presentato, tra cui soprattutto quello che prevedeva che la retribuzione del canone fosse data in natura: elemento, questo, fondamentale per evitare gli scogli sui quali questa proposta di legge andrà fatalmente a naufragare.

Le convulse riunioni che comporta questa proposta di legge sono dovute al difetto fondamentale della proposta stessa, che è una continuazione della «legge De Marzi-Cipolla» riveduta e scorretta, se non fosse per questo minimo, miserando aumento del canone che viene dato. Ma allora, signori, bisogna che la Camera sia informata di quello che è avvenuto nel Comitato dei nove. Se fossimo tutti persone perbene, avrebbe dovuto dirlo il Governo. Ma lo diciamo noi, facenti parte della minoranza, perché il problema riguarda l'agganciamento della retribuzione del fitto ai redditi catastali. Dopo di che abbiamo sentito dal rappresentante del Governo che sarebbe stato presentato un emendamento che servisse come norma transitoria per quando il catasto sarà modificato, emendamento che dopo frenetiche discussioni è stato rinviato, per essere collocato non si sa bene in quale parte della proposta di legge,

anche se tutti i membri del Comitato dei nove erano concordi sul fatto che in pratica andavano ad approvare un articolo che provocherà fatalmente catastrofi nelle campagne.

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. Non esageriamo!

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. È inutile che l'onorevole Bambi faccia delle «bambinate» venendoci a parlare della catastrofe dell'economia agricola italiana, in malafede ci invita ad approvare un articolo che sa benissimo che provocherà danni inenarrabili. Perché quando sarà riformato il catasto ci troveremo di fronte a scatti abnormi dei fitti e a disparità da zona a zona, fino a quando il catasto non sarà divenuto operativo su tutto il territorio nazionale.

Domando se si possa legiferare su un argomento di tale delicatezza in tal modo; e domando se su questo argomento si possa mantenere correttamente una maggioranza di Governo che è a tal punto una maggioranza di ubriachi! Non so se la Presidenza della Camera, in occasione dell'esame di questa proposta di legge che porta sfortuna ai governi, abbia voluto fare un brutto regalo al Presidente Spadolini, ma certo è che cominciamo molto male, con il Governo che dichiara che questa legge provocherà disastri. E ci accingiamo a votare un articolo pur sapendo che, nel breve volgere di pochi anni, esso provocherà, proprio con la riforma e l'adeguamento del catasto, disastri, confuzioni, disparità fra i cittadini, generando una situazione veramente assurda.

Voglio terminare dicendo che il nostro emendamento, scomparso nel furore con cui la maggioranza democristiana del Comitato dei nove collude, tratta, fa e disfa, senza che i poveretti della minoranza riescano ad avere nemmeno il tempo per vedere gli emendamenti scritti, perché c'è il funzionario della Camera, là presente, che porta la «cartuccella» soltanto ai boss della maggioranza! Questa è un'interpretazione della democrazia, bel-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

lissima... Abbiamo avuto gli emendamenti scritti soltanto oggi, mentre gli altri erano verbali: si discute sugli emendamenti verbali. È la prima volta che le leggi...

**MORENO BAMBI, Relatore per la maggioranza.** Sono disponibili tutti scritti, guarda!

**GIULIO CARADONNA, Relatore di minoranza.** Va bene, abbiamo la tradizione orale ormai, nella formazione della legge italiana!

Il nostro emendamento serviva a porre il dito sulla piaga, a dire chiaramente che il dramma della «legge De Marzi-Cipolla», qui riproposto, è l'agganciamento ai redditi catastali del fitto, il che porta paurose sperequazioni. L'unica cosa seria era di agganciarsi al prezzo del prodotto di mercato agricolo, e non c'è bisogno di essere agricoltori, o gente dedita ai campi, per sapere che non si può far riferimento al reddito catastale e tanto meno al reddito dominicale del catasto, tanto per un ettaro di terreno coltivato a peperoni, che può dare un reddito di 7 od 8 milioni per ettaro, quanto per ettaro di terreno seminato a grano, od orzo od avena, con la creazione quindi di paurose sperequazioni, che puniscono addirittura l'agricoltore, il quale, fidando sulla legge per la mezzadria o la colonia, abbia portato a sue spese acqua nel campo! Nulla viene ad un certo momento valutato: tutto questo allontana la gente dall'effettuare investimenti sulla terra. Non vi illudete: sono queste le leggi che provocano il disastro; bisognava tornare al privato e formare un nuovo Governo, per avere di nuovo questa legge a furor parlamentare?

Onorevoli colleghi, l'assurdo è che andiamo ad approvare un articolo che il Governo questa mattina in seno al Comitato dei nove ha dichiarato inapplicabile e portatore in futuro di sperequazioni, per cui s'imporrà il varo di una nuova legge! Cosa andiamo a votare, signori? Questo era ed è un articolo fondamentale della legge, e variamo le leggi dicendo unicamente che dobbiamo vararle perché sono

attese, anche se mal fatte, con la riserva di adottarne altre in futuro? Questa è l'etica del Parlamentare italiano, questo è il modo di legiferare, è questa la maggioranza che si è composta, per garantire il ritorno al privato?

Benedetto Iddio, debbo qui dire che il generale Jaruzelski sarà un oppressore del suo popolo, ma ha almeno l'onestà di assumersi le sue responsabilità e di non dar luogo a manovre come queste, che mirano a colpire e distruggere la proprietà privata, sotto forme ipocrite di socialità che non sono sociali!

Qui facciamo del terrorismo giuridico e variamo delle leggi che sappiamo, tra l'altro, non essere applicabili: cosa accadrà con il nuovo catasto? Avremo terremoti in tutta Italia, con i proprietari colpiti dal fisco brutalmente, posti nella condizione di svendere — se potranno — i loro terreni! (*Commenti all'estrema sinistra*). Ma i canoni di fitto restano quelli che sono. Cos'è una rivalutazione di 150 volte, di fronte al reddito dominicale del 1939? È semplicemente ridicolo dire che questa è una legge perequativa: è una legge che allontanerà ancora di più i capitali dalle campagne che provocherà disaffezione verso la terra, confusione e situazioni abnormi, che si ripercuoteranno sull'intera economia della nazione!

**PRESIDENTE.** Qual è il parere del relatore per la maggioranza sugli emendamenti presentati?

**MORENO BAMBI, Relatore per la maggioranza.** Signor Presidente, per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo 9.01 dell'onorevole Sterpa, la Commissione esprime parere negativo. Per quanto concerne invece l'articolo aggiuntivo 9.02 dell'onorevole Lobianco, la Commissione ha ritenuto, dopo avere esaminato attentamente, di invitare presentatori ed acconsentire accantonato in quanto il principio in esso richiamato è fondamentale e la Commissione ha ravvisato di affrontarlo attraverso un apposito articolo come disposizione transitoria. La questione sollevata merita infatti tutta la nostra attenzione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

Per quanto attiene invece al subemendamento 0.9.04.1 dell'onorevole Esposito, la Commissione a maggioranza esprime parere negativo perché la definizione sul valore delle lire contiene tutti gli elementi di individuazione. Allorché si affronta il problema della svalutazione noi riteniamo che sia sufficiente che tale problema sia indicato nell'articolo 9-ter; quindi con il riferimento al valore della lira si riassumono tutti gli elementi. Raccomando, infine all'approvazione della Camera gli articoli aggiuntivi 9.03 e 9.04 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE BARTOLOMEI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Sterpa 9.01 il Governo esprime parere contrario, in quanto la scelta fondamentale fatta è quella per la determinazione dell'entità del canone e quindi l'aggancio al dato catastale. L'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Sterpa contraddice questa norma il che travolgerebbe tutta l'impostazione data. All'onorevole Caradonna dirò che per evitare che la legge seguiti a portar male, la cosa migliore sarà quella di fare in modo che sia approvata al più presto. In ogni modo le sue preoccupazioni, relative alla applicazione del nuovo catasto, saranno tenute in debito conto da un emendamento che il Governo si ripromette di presentare come norma transitoria affermando il principio che in sede di attuazione delle norme catastali si debba valutare la situazione nel momento in cui si opera. Per quanto riguarda il subemendamento 0.9.04.1 dell'onorevole Esposito in linea di principio concordo con le osservazioni fatte dal relatore e mi rimetto al giudizio dell'Assemblea. Il governo esprime infine parere favorevole agli articoli aggiuntivi 9.03 e 9.04 della Commissione.

PRESIDENTE. Avverto che sugli articoli aggiuntivi Lobianco 9.02, e 9.03 e 9.04 della Commissione è pervenuta alla Presidenza una richiesta di votazione a scru-

tinio segreto da parte del gruppo del MSI-destra nazionale. Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso per la votazione mediante procedimento elettronico, di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

ATTILIO ESPOSTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ATTILIO ESPOSTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le vicende connesse all'articolo 9 sono state già ricordate ed io non mi soffermerò su di esse, devo però dar conto dell'atteggiamento che assumerà il gruppo comunista nella votazione degli articoli 9-bis, 9-ter. Il gruppo comunista si asterrà dal voto. Noi non abbiamo mai concordato con l'entità del canone che risulta dai vari commi degli articoli che stiamo per votare, né concordiamo in questo momento con questo modo di determinare i rapporti per quanto riguarda il canone tra proprietari e fittavoli. Questo rapporto che l'articolo stabilisce tra proprietà, impresa e lavoro è il più alto in tutta l'Europa; vorrei che i colleghi democristiani in particolare, ma anche i liberali, che affermano sempre la necessità di spingere l'Italia verso le legislazioni evolute (ma per noi solo in parte evolute) dell'Europa centrale, si ricordassero di queste cose nei momenti decisivi, quando il confronto è possibile.

Ma sono accaduti dei fatti nuovi rispetto ad un anno fa, quando noi votammo contro l'articolo 9. Il principale riguarda il fatto che noi ci troviamo di fronte alla sollecita applicazione di norme che riguardano la revisione degli estimi catastali; tale revisione non avverrà entro il 1983, né sull'insieme del territorio nazionale. Questo pone dei quesiti nuovi nelle province in cui gli estimi catastali revisionati possono determinare nuovi rapporti tra le parti in conseguenza della stessa revisione, nonché nelle zone dove la revisione non è ancora avvenuta, ma dove la legge deve continuare a funzionare con il riferimento al reddito cata-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

stale che è norma essenziale di questa legge.

Abbiamo convenuto che per regolare questa condizione fisseremo una norma transitoria e questo fatto nuovo contribuisce a determinare una modificazione del nostro atteggiamento. Ma vi è una seconda condizione di novità. Nel Comitato dei nove abbiamo lavorato, dopo la caduta dell'articolo 9, ed abbiamo constatato — almeno per le parti già esaminate — l'atteggiamento favorevole da parte della maggioranza a considerare la proposta di emendamento che noi avevamo già presentato nella precedente fase di esame di questa legge, ed abbiamo in gran parte mantenuto, proposte intese da accrescere, per quanto possibile, la elasticità dei rapporti tra le parti, migliorando la stesura degli articoli di legge che abbiamo preso in esame. Una parte importante delle proposte che sono firmate dalla Commissione hanno il nostro decisivo contributo.

Vi è una terza condizione: quella della richiesta che ci è stata formulata dalle organizzazioni professionali e sindacali agricole che hanno interessato i vari gruppi parlamentari; essi ci hanno chiesto di assumere degli atteggiamenti possibilisti sulle condizioni generali di applicazione della legge. Noi abbiamo dichiarato che, relativamente alle condizioni di derogabilità previste dall'articolo 42, non avevamo fatto nè facciamo questioni di inderogabilità della entità del canone riservato alle parti anche attraverso le commissioni provinciali, ma singolarmente tra le parti in contesa, mentre resta ferma la inderogabilità circa il criterio della determinazione del canone che, però, viene messa in discussione dalle nuove norme per la revisione generale del catasto.

Queste novità stanno alla base della modificazione delle nostre posizioni, modificazioni che necessitano di una ulteriore osservazione. L'articolo 9 cadde per responsabilità interne alla maggioranza...

FRANCO BORTOLANI, *Presidente della*

*Commissione*. Qui ci vogliono due punti interrogativi!

ATTILIO ESPOSTO. ...relativamente sia ai voti di franchi tiratori sia alle assenze nei gruppi di maggioranza. La situazione politica attuale consiglia un atteggiamento del genere di quello che noi stiamo assumendo, che però — devo dire, per concludere — nè la maggioranza nè il Governo devono ritenere possibilista anche per quanto riguarda l'articolo 42 e l'articolo 38 a proposito delle forme scritte o orali del contratto.

Pertanto, negando l'articolo 42 sostanzialmente tutta la legge ed ammettendo ogni e qualsiasi derogabilità nei confronti delle norme stabilite dalla legge, se votassimo questo singolo articolo o se votassimo la legge comprensiva di questo articolo, ciò significherebbe, in concreto, votare contro le norme della legge.

Per queste ragioni, su questo articolo ci asterremo, riaffermando la nostra inflessibile condizione per quanto riguarda l'articolo 42 ed i relativi emendamenti, che a questo proposito abbiamo presentato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Sterpa 9.01, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

*(È respinto).*

Poichè sugli articoli aggiuntivi è stato chiesto che la votazione avvenga a scrutinio segreto ed il relativo preavviso scadrà tra qualche minuto, sospendo la seduta fino alle 18.

**La seduta, sospesa alle 17,45,  
è ripresa alle 18.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORIS FORTUNA

PRESIDENTE. Onorevole Lobianco accetta la richiesta del relatore di accantonare il suo articolo aggiuntivo 9.02?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

ARCANGELO LOBIANCO. Siamo d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'articolo aggiuntivo 9.03, presentato dalla Commissione. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto si ricollega a quella fatta precedentemente in sede di articolo aggiuntivo 9.01, presentato dal gruppo liberale, e vuol essere una precisazione di carattere politico. Il nostro «no» all'articolo aggiuntivo presentato dalla Commissione non è di carattere politico ma di carattere tecnico; non ci rifiutiamo, cioè, di discutere questa legge, che anzi vogliamo contribuire a migliorare, però riteniamo che tale articolo aggiuntivo infici tutto il progetto di legge. Vogliamo anche far presente che il nostro «no» non deve significare una rottura della maggioranza, essendo di carattere tecnico. Infine desidero precisare che il provvedimento in esame è di iniziativa parlamentare, non governativa. Da qui discende la nostra posizione, critica ma costruttiva.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raffaele Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo contro questo articolo aggiuntivo, riproposto in forma sostanzialmente identica — come ha riconosciuto lo stesso relatore — a quella che è stata bocciata dalla Camera l'11 dicembre 1980. Nell'annunziare il nostro voto contrario, dobbiamo prendere atto della spaccatura che si è verificata nell'ambito della maggioranza e che non può essere coperta dalla dichiarazione di voto dell'onorevole Sterpa. Non basta infatti dichiarare «tecnico» un atteggiamento per sanare la contraddittorietà dell'atteggiamento stesso, nè per dissimulare il fatto che il Governo proponga, oserei dire imponga, che si vada avanti

nell'iter del progetto di legge sui patti agrari e che una qualificata parte della maggioranza, vale a dire il partito liberale, si dissoci coprendosi sotto il mantello della votazione tecnica.

La verità è che l'articolo 9 costituisce uno degli aspetti salienti del provvedimento al nostro esame, clamorosamente bocciato dalla Camera l'11 dicembre 1980. Oggi una diversa maggioranza ritiene che questo possa essere approvato con una deliberazione in contrasto con quella adottata allora.

L'articolo 9 rimane assolutamente inadeguato a soddisfare le necessità delle campagne e a sanare la profonda separazione che esiste tra la realtà normativa che tale legge introdurrà e le necessità economiche delle campagne; è un testo che vedrà la nostra avversione, così come l'ha vista ieri. Da qui il nostro voto contrario.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 9.03 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                       |     |
|-----------------------|-----|
| Presenti .....        | 415 |
| Votanti .....         | 239 |
| Astenuti .....        | 176 |
| Maggioranza .....     | 120 |
| Voti favorevoli ..... | 185 |
| Voti contrari .....   | 54  |

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate Fabrizio  
Accame Falco  
Alberini Guido  
Alessi Alberto Rosario  
Aliverti Gianfranco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

Allocca Raffaele  
Andò Salvatore  
Andreoni Giovanni  
Anselmi Tina  
Armato Baldassarre  
Armella Angelo  
Armellin Lino  
Artese Vitale  
Astone Giuseppe  
Augello Giacomo Sebastiano  
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo  
Balestracci Nello  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Bandiera Pasquale  
Bassetti Piero  
Bassi Aldo  
Battaglia Adolfo  
Belussi Ernesta  
Benco Gruber Aurelia  
Bernardi Guido  
Bianchi Fortunato  
Bianco Gerardo  
Bianco Ilario  
Biasini Oddo  
Biondi Alfredo  
Bisagno Tommaso  
Boffardi Ines  
Bonalumi Gilberto  
Bonferroni Franco  
Bonino Emma  
Borgoglio Felice  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Botta Giuseppe  
Bova Francesco  
Bozzi Aldo  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco

Caccia Paolo Pietro  
Cafiero Luca  
Caiati Italo Giulio  
Caldoro Antonio  
Campagnoli Mario  
Cappelli Lorenzo  
Capria Nicola  
Caravita Giovanni

Caroli Giuseppe  
Carpino Antonio  
Carta Gianuario  
Casini Carlo  
Cattanei Francesco  
Cavigliasso Paola  
Ceni Giuseppe  
Ciannamea Leonardo  
Ciccardini Bartolomeo  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Contu Felice  
Corà Renato  
Cossiga Francesco  
Costamagna Giuseppe  
Covatta Luigi  
Cristofori Adolfo Nino  
Crucianelli Famiano  
Cusumano Vito

Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
Dell'Unto Paris  
Del Rio Giovanni  
De Martino Francesco  
De Poi Alfredo  
Di Giesi Michele  
Di Vagno Giuseppe  
Drago Antonio  
Dujany Cesare  
Dutto Mauro

Erminero Enzo  
Evangelisti Franco

Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Giorgio  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Elio  
Fontana Giovanni Angelo  
Forlani Arnaldo  
Fornasari Giuseppe  
Foschi Franco  
Franchi Franco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

Frasnelli Hubert  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galli Luigi Michele  
Gangi Giorgio  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Gargano Mario  
Garocchio Alberto  
Garzia Raffaele  
Gava Antonio  
Giglia Luigi  
Gitti Tarcisio  
Giuliano Mario  
Gottardo Natale  
Grippò Ugo  
Guarra Antonio  
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro  
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
Laganà Mario Bruno  
La Ganga Giuseppe  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Lenoci Claudio  
Leone Giuseppe  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Lombardi Riccardo  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Magri Lucio  
Malvestio Piergiovanni  
Mammi Oscar  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Mannino Calogero  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Maroli Fiorenzo  
Martini Maria Eletta  
Marzotto Caotorta Antonio

Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mennitti Domenico  
Menziani Enrico  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Meucci Enzo  
Miceli Vito  
Mora Giampaolo

Olcese Vittorio  
Orione Franco Luigi  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Pazzaglia Alfredo  
Pennacchini Erminio  
Petrucci Amerigo  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Piccinelli Enea  
Piccoli Maria Santa  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Porcellana Giovanni  
Postal Giorgio  
Prandini Giovanni  
Preti Luigi  
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria  
Quietì Giuseppe

Raffaelli Mario  
Ravaglia Gianni  
Reina Giuseppe  
Revelli Emidio  
Rocelli Gian Franco  
Romita Pier Luigi  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rubbi Emilio  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Santagati Orazio  
Santuz Giorgio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

Scaiola Alessandro  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scalia Vito  
Scarlato Vincenzo  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Seppia Mauro  
Servadei Stefano  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Sospiri Nino  
Speranza Edoardo  
Sposetti Giuseppe  
Staiti di Cuddia delle Chiuse  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Susi Domenico

Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Teodori Massimo  
Tesini Giancarlo  
Tessari Alessandro  
Tocco Giuseppe  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Valensise Raffaele  
Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vietti Anna Maria  
Vincenzi Bruno  
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zanforlin Antonio  
Zaniboni Antonino  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sull'articolo aggiuntivo  
9.03 della Commissione:*

Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Allegra Paolo  
Amarante Giuseppe  
Ambrogio Franco Pompeo  
Amici Cesare  
Angelini Vito  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese

Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Baracetti Arnaldo  
Barca Luciano  
Barcellona Pietro  
Bartolini Mario Andrea  
Bassanini Franco  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Berlinguer Giovanni  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Beretta Romana  
Binelli Gian Carlo  
Boato Marco  
Bocchi Fausto  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Branciforti Rosanna  
Buttazoni Tonellato Paola

Calaminici Armando  
Calonaci Vasco  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelloni Guido  
Carandini Guido  
Carlone Andreucci Maria Teresa  
Carmeno Pietro  
Carrà Giuseppe  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

Cecchi Alberto  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Ciuffini Fabio Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Colonna Flavio  
Cominato Lucia  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cravedi Mario  
Cuffaro Antonino  
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe  
Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
De Gregorio Michele  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo  
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Fabbri Seroni Adriana  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Fanti Guido  
Ferri Franco  
Forte Salvatore  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Furia Giovanni

Galante Garrone Carlo  
Gambolato Pietro  
Gatti Natalino  
Geremicca Andrea  
Giadresco Giovanni  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giura Longo Raffaele  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Grassucci Lelio  
Gualandi Enrico

Ianni Guido  
Ichino Pietro  
Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Torre Pio  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini A.  
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Manfredi Giuseppe  
Manfredini Viller<sup>a</sup>  
Mannuzzu Salvatore  
Margheri Andrea  
Marraffini Alfredo  
Masiello Vitilio  
Matrone Luigi  
Migliorini Giovanni  
Minervini Gustavo  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio  
Natta Alessandro  
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile  
Pajetta Gian Carlo  
Pallanti Novello  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pavolini Luca  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Pierino Giuseppe  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Proietti Franco

Raffaelli Edmondo  
Ramella Carlo  
Reichlin Alfredo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

Ricci Raimondo  
Rindone Salvatore  
Rizzo Aldo  
Rodotà Stefano  
Romano Riccardo  
Rosolen Angela Maria  
Rossino Giovanni  
Rubbi Antonio

Salvato Ersilia  
Sandomenico Egizio  
Sanguineti Edoardo  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scaramucci Guaitini Alba  
Serri Rino  
Sicolo Tommaso  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tesi Giorgio  
Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tortorella Aldo  
Tozzetti Aldo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello

Vagli Maura  
Virgili Biagio

Zanini Paolo  
Zavagnin Antonio  
Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sull'articolo aggiuntivo  
9.04 della Commissione:*

Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Allegra Paolo  
Amarante Giuseppe  
Ambrogio Franco Pompeo  
Amici Cesare

Angelini Vito  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese

Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Baracetti Arnaldo  
Barca Luciano  
Barcellona Pietro  
Bartolini Mario Andrea  
Bassanini Franco  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Berlinguer Giovanni  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Beretta Romana  
Binelli Gian Carlo  
Boato Marco  
Bocchi Fausto  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Branciforti Rosanna  
Buttazoni Tonellato Paola

Calaminici Armando  
Calonaci Vasco  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelloni Guido  
Carandini Guido  
Carlone Andreucci Maria Teresa  
Carmeno Pietro  
Carrà Giuseppe  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Cecchi Alberto  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Ciuffini Fabio Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Colonna Flavio  
Cominato Lucia  
Conte Antonio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

Conti Pietro  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cravedi Mario  
Cuffaro Antonino  
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe  
Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
De Gregorio Michele  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo  
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Fabbri Seroni Adriana  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Fanti Guido  
Ferri Franco  
Forte Salvatore  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Furia Giovanni

Galante Garrone Carlo  
Galli Maria Luisa  
Gambolato Pietro  
Gatti Natalino  
Geremicca Andrea  
Giadresco Giovanni  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giudice Giovanni  
Giura Longo Raffaele  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Grassucci Lelio  
Gualandi Enrico

Ianni Guido  
Ichino Pietro  
Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Torre Pio  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini A.

Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Manfredi Giuseppe  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Margheri Andrea

Marraffini Alfredo  
Masiello Vitilio  
Marone Luigi  
Migliorini Giovanni  
Minervini Gustavo  
Monteleone Saverio  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio  
Natta Alessandro  
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Pavolini Luca  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellizzari Gianmario  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Pierino Giuseppe  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Proietti Franco

Raffaelli Edmondo  
Ramella Carlo  
Reichlin Alfredo  
Rindone Salvatore  
Rizzo Aldo  
Rodotà Stefano  
Romano Riccardo  
Rosolen Angela Maria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

Rossino Giovanni  
 Rubbi Antonio

Salvato Ersilia  
 Sandomenico Egizio  
 Sanguineti Edoardo  
 Sarri Trabujo Milena  
 Sarti Armando  
 Satanassi Angelo  
 Scaramucci Guaitini Alba  
 Serri Rino  
 Sicolo Tommaso  
 Spagnoli Ugo  
 Spataro Agostino  
 Spaventa Luigi

Tagliabue Gianfranco  
 Tamburini Rolando  
 Tesi Sergio  
 Tessari Giangiacomo  
 Toni Francesco  
 Torri Giovanni  
 Tortorella Aldo  
 Tozzetti Aldo  
 Trebbi Aloardi Ivanne  
 Triva Rubes  
 Trombadori Antonello

Vagli Maura  
 Virgili Biagio

Zanini Paolo  
 Zavagnin Antonio  
 Zoppetti Francesco

*Sono in missione:*

Abete Giancarlo  
 Andreotti Giulio  
 Aniasi Aldo  
 Brini Federico  
 Broccoli Paolo Pietro  
 Catalano Mario  
 Cavaliere Stefano  
 Cuminetti Sergio  
 Dell'Andro Renato  
 Furnari Baldassarre  
 Lattanzio Vito  
 Manca Enrico  
 Martinat Ugo  
 Matarrese Antonio

Napoli Vito  
 Pugno Emilio  
 Robaldo Vitale  
 Rubino Raffaello  
 Sacconi Maurizio  
 Scovacricchi Martino

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione il subemendamento Esposto 0.9.04.1, non accettato dalla maggioranza della Commissione e per il quale il Governo ha dichiarato di rimettersi all'Assemblea.

*(È approvato - Vivissime, reiterate proteste al centro).*

**MORENO BAMBI, Relatore per la maggioranza.** Ma come approvato?

**GERARDO BIANCO.** Scherziamo?

*Voci al centro:* No, no!

**GERARDO BIANCO.** È veramente assurdo!

**PRESIDENTE.** Onorevole collega!

**FRANCO BORTOLANI.** Controprova, controprova!

**PRESIDENTE.** Passiamo ora alla votazione...

*Voci al centro:* No, no!

**PRESIDENTE.** ... dell'articolo aggiuntivo 9.04 della Commissione (*Vive proteste al centro*).

**BRUNO STEGAGNINI.** No!

**ERMINIO PENNACCHINI.** Controprova, Presidente!

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione a scrutinio segreto dell'articolo aggiuntivo 9.04 della Commissione (*Vive proteste*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

*al centro*). Onorevoli colleghi! (*Proteste al centro*).

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Iindico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 9.04 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                       |     |
|-----------------------|-----|
| Presenti .....        | 424 |
| Votanti .....         | 245 |
| Astenuti .....        | 179 |
| Maggioranza .....     | 123 |
| Voti favorevoli ..... | 205 |
| Voti contrari .....   | 40  |

(*La Camera approva*).

BRUNO STEGAGNINI. Ha visto, Presidente?

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Do ora lettura dell'articolo 10:

(*Composizione delle commissioni tecniche provinciali*).

«La delega di funzioni attribuita alle regioni a statuto ordinario dal quarto comma dell'articolo 66 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, è estesa alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano.

Le regioni a statuto ordinario e a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano esercitano le funzioni di cui al comma precedente avvalendosi delle commissioni tecniche provinciali composte:

a) dal capo dell'ispettorato agrario

provinciale o da un suo rappresentante;

b) da quattro rappresentanti dei proprietari che affittano fondi rustici ad affittuari coltivatori diretti;

c) da un rappresentante di proprietari che affittano fondi rustici ad affittuari conduttori;

d) da quattro rappresentanti di affittuari coltivatori diretti;

e) da un rappresentante di affittuari conduttori;

f) da due esperti in materia agraria iscritti negli albi degli agronomi e dei periti agrari, designati uno dalle organizzazioni dei proprietari dei fondi rustici e uno dalle organizzazioni degli affittuari.

I componenti della commissione sono nominati dal presidente della giunta regionale, su designazione, per i rappresentanti delle categorie dei proprietari e degli affittuari, da parte delle rispettive organizzazioni professionali a base nazionale maggiormente rappresentative, tramite le loro organizzazioni provinciali.

Per quanto riguarda la provincia autonoma di Bolzano, alla designazione di cui al comma precedente concorrono anche le organizzazioni professionali su base provinciale anche per ciò che concerne il disposto dell'articolo 42 della presente legge.

Alle riunioni della commissione partecipa di diritto, con voto consultivo, l'ingegnere capo dell'ufficio tecnico erariale o un suo rappresentante.

La commissione è presieduta dal capo dell'ispettorato agrario provinciale o da un suo rappresentante.

Le designazioni da parte delle organizzazioni professionali debbono pervenire al presidente della giunta regionale entro 30 giorni dalla richiesta.

La commissione tecnica provinciale resta in carica 6 anni. Il presidente della giunta regionale deve costituire le commissioni tecniche provinciali entro 3 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge ed entro i 3 mesi successivi alla scadenza del mandato.

In caso di mancata designazione da

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

parte di talune organizzazioni di categoria, provvede il presidente della regione, nominando, oltre i rappresentanti designati, anche gli altri membri della Commissione in modo da assicurare la rappresentanza paritetica delle categorie secondo quanto previsto dal secondo comma del presente articolo.

In caso di ritardo o di mancata costituzione della commissione, provvede il ministro dell'agricoltura e delle foreste, entro 60 giorni, con proprio motivato provvedimento.

Le deliberazioni sono valide quando siano adottate con l'intervento della metà più uno dei componenti ed a maggioranza assoluta dei presenti».

È stato presentato il seguente emendamento:

*Al secondo comma, sostituire la lettera a) con la seguente:*

a) dal prefetto o da un suo delegato.

10. 2.

CARADONNA, MACALUSO, VALENSISE, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA TRIPOLI, ZANFAGNA.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione su questo emendamento.

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE BARTOLOMEI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 10.2....

GIULIO CARADONNA. Volevo fare una dichiarazione di voto, se possibile!

PRESIDENTE. ...non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'articolo 10, nel testo della Commissione.

*(È approvato).*

Do lettura dell'articolo 11:

*(Coefficienti aggiuntivi a disposizione delle regioni)*

«Le regioni, con provvedimento della giunta, allo scopo di rendere le tabelle aderenti alle esigenze di cui al secondo comma dell'articolo 3 della legge 10 dicembre 1973, n. 814, come modificato dall'articolo 9 della presente legge, sono delegate a determinare coefficienti aggiuntivi fino ad un massimo di 30 punti, su richiesta motivata di almeno una commissione tecnica provinciale.

Nella determinazione di tali coefficienti, che potranno essere assegnati anche ad una sola commissione provinciale e per determinate zone agrarie, le regioni terranno conto, oltre che dei criteri di cui all'articolo sopra richiamato, di ogni altro elemento integrativo utilmente apprezzabile per raggiungere l'obiettivo di un'effettiva equità del canone».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 11:*

11. 4

CARADONNA, MACALUSO, VALENSISE, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RU-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

BINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPURI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPOLI, ZANFAGNA.

*Al primo comma, sostituire le parole: fino ad un massimo di 30 punti con le seguenti: fino ad un massimo di 50 punti.*

11. 5.

CARADONNA, MACALUSO, VALENSISE, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPURI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPOLI, ZANFAGNA.

*Al primo comma, sostituire le parole: fino ad un massimo di 30 punti, con le seguenti: fino ad un massimo di 15 punti.*

11. 2.

POLITANO, GIANNI, ESPOSTO, COCCO, GATTI.

*Al secondo comma, sostituire le parole da: di ogni altro elemento sino alla fine, con le seguenti: di ogni altro elemento utile per determinare un equo ammontare del canone.*

11. 3.

IANNI, POLITANO, ESPOSTO.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere

contrario sugli emendamenti Caradonna 11.4 e 11.5 e sull'emendamento Politano 11.2. Esprime invece parere favorevole sull'emendamento Ianni 11.3.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per esprimere il parere di BINACCI, SANTAGATI, SERIATI.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Con i nostri emendamenti chiediamo anzitutto la soppressione dell'articolo 11, ed in subordine la sostituzione, al primo comma, delle parole: «fino ad un massimo di 30 punti» con le parole: «fino ad un massimo di 50 punti»; ciò per consentire una maggiore equità in relazione alle possibili situazioni di paurosa disparità che questa legge crea, proprio perché si fa riferimento, come abbiamo detto in precedenza, al reddito dominicale iscritto al catasto. Ora, se si consente un margine di valutazione discrezionale per situazioni abnormi, occorre che tale margine sia adeguato. Credo che in questo modo noi offriamo un apporto tendente ad evitare che la legge crei ingiustizie tali da provocare ricorsi dinanzi alla Corte costituzionale. È naturale che, se si pensa che questa legge debba essere approvata a furore di Parlamento, per tagliare comunque la testa ad un problema scottante, comunque sia, ciascuno si senta scoraggiato a portare i lumi del proprio contributo, ciò che dovrebbe invece accadere in un Parlamento serio.

Se viceversa si pensa di modificare la proposta di legge, in esame, che è stata rimaneggiata anche dal Comitato dei nove, in molti punti, allora noi chiediamo di essere ascoltati, perché possa prevalere almeno in questo minimo dettaglio la luce della ragione, con la possibilità di fissare un punteggio equo, ed evitare così le disparità di trattamento.

Sembra chiaro che la maggioranza del Comitato dei nove voglia procedere con esecuzioni sommarie, come è accaduto nelle varie riunioni...

FRANCO BORTOLANI. Senza sangue!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Senza sangue sì; ma, sai un'alta autorità morale di recente ha detto che le violenze morali, qual è quella che si sta facendo in questo momento, sono peggiori delle violenze fisiche, come d'altronde il diritto riconosce. Caro Bortolani, non è detto che le maggioranze che legiferano si attengano sempre ai principi etici del diritto.

Noi chiediamo quindi che si proceda, da parte della Presidenza, con un po' di calma, perchè questa non è una «leggina»: è una legge che aggrava il già gravissimo stato dell'economia agricola italiana. Questa legge farà fuggire ogni lira (sempre esiste qualche volontà di spenderla, nella situazione attuale!) che voglia contribuire ad aumentare gli investimenti nella terra, vista la necessità di incrementare la produzione agricola; e ciò con l'impossibilità da parte dello Stato di far fronte alle necessità di finanziamenti per l'economia agricola italiana.

Insisto quindi, onorevoli colleghi, perchè il nostro emendamento venga approvato e protesto contro l'atteggiamento *tranchant* di una maggioranza di cui purtroppo viene a far parte anche il partito liberale, anche se alza la sua flebile voce per un «distinguo» che è puramente formale, mentre il Governo, di cui il partito liberale fa parte, si esprime, come abbiamo sentito, chiedendo che tutti gli emendamenti presentati dalla minoranza vengano respinti, *sic et simpliciter*. Questi sistemi certo liberali non sono, e sono veramente offensivi per la dignità di un Parlamento che a volte merita le scenate dei radicali: queste non potrebbero aver luogo se si legiferasse in maniera più seria, e meno pressati dalla demagogia e dall'opportunismo più indecente, che in occasione dell'esame di questa proposta di legge si manifesta in sede politica ed in sede tecnica.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE BARTOLOMEI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Concordo

con il parere espresso dall'onorevole relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo che l'emendamento Caradonna 11.4 sia votato a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pazzaglia.

#### Votazione segreta

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Caradonna 11.4, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                          |     |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti ..... | 369 |
| Maggioranza .....        | 185 |
| Voti favorevoli .....    | 31  |
| Voti contrari .....      | 338 |

(La Camera respinge).

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 11.5, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Politano 11.2.

MARIO POCHETTI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Pongo in votazione l'emendamento I-anni 11.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 11 nel testo così modificato.

*(È approvato).*

Do lettura dell'articolo 12 nel testo della Commissione:

*(Regolamento di casi particolari).*

«La commissione tecnica provinciale è competente a determinare il canone sulla base dei criteri generali della presente legge, sentito il parere della commissione tecnica centrale nonché quello della commissione censuaria provinciale, qualora manchino tariffe e redditi dominicali corrispondenti a particolari qualità di colture. Se la commissione tecnica centrale o la commissione censuaria provinciale non esprimono il parere entro 120 giorni dalla richiesta, la commissione tecnica provinciale provvede ugualmente alla determinazione del canone.

La commissione tecnica provinciale è altresì competente a stabilire particolari criteri per la determinazione del canone per i contratti di affitto aventi per oggetto colture effettuate in serra fissa, tenuto conto della diversità delle colture praticate e degli apporti del locatore e dell'affittuario anche per i terrazzamenti predisposti per le colture floricole. Nei territori del catasto derivante dall'ex catasto austro-ungarico, fino alla revisione e all'aggiornamento delle tariffe catastali, si applicano le tabelle determinate in base alle disposizioni di cui alla legge 12 giugno 1962, n. 567, vigenti nell'annata agraria anteriore all'entrata in vigore della legge 11 febbraio 1971, n. 11, rivalutate in base al tasso di svalutazione della lira nel frattempo intervenuta; sui valori così ottenuti si opererà una riduzione pari al 20 per cento».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Do lettura dell'articolo 13 nel testo della Commissione:

#### ART. 13.

*(Conguaglio per alcune annate agrarie).*

Salvo quanto disposto dal terzo comma dell'articolo 1 della legge 10 maggio 1978, n. 176, e successiva proroga, il conguaglio dei canoni precedenti l'annata agraria in corso alla data di entrata in vigore della presente legge è dovuto in base ai coefficienti fissi di seguito stabiliti:

a) per l'annata agraria 1970-1971, 55 volte, per gli affittuari coltivatori diretti e 65 volte per gli affittuari non coltivatori;

b) per il triennio 1971-1972, 1972-1973 e 1973-1974, 65 volte per gli affittuari coltivatori diretti e 75 volte per gli affittuari non coltivatori;

c) per il triennio 1974-1975, 1975-1976 e 1976-1977, 75 volte per gli affittuari coltivatori diretti e 85 volte per gli affittuari non coltivatori.

Per il triennio 1977-1978, 1978-1979 e 1979-1980 si applicano i coefficienti stabiliti dagli articoli 9, 10, 11, e 12 della presente legge diminuiti del 30 per cento.

L'eventuale pagamento delle somme in aumento deve essere effettuato entro diciotto mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

Le somme a titolo di conguaglio non sono produttive di interessi fino alla scadenza del termine di diciotto mesi previsto dal precedente secondo comma.

Gli affittuari tenuti al pagamento delle somme di cui al comma precedente possono beneficiare di mutui, assistiti dal concorso pubblico nel pagamento degli interessi di durata ventennale, parificati alle operazioni di credito agrario di miglioramento, concessi dagli istituti abilitati all'esercizio del credito agrario di miglioramento ai sensi della legge 5 luglio 1928, n. 1760 e successive modificazioni e integrazioni su autorizzazione delle regioni».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

*Sostituire il primo comma con il seguente:*

Il conguaglio dei canoni precedenti l'annata agraria in corso alla data dell'entrata in vigore della presente legge è dovuto salvo i casi di annualità definite con transazione o con sentenza passata in giudicato, in base ai coefficienti fissi di seguito stabiliti.

13. 13.

CARADONNA, MACALUSO, VALEN-  
SISE, ABBATANGELO, ALMI-  
RANTE, BAGHINO, DEL DONNO,  
FRANCHI, GUARRA, LO PORTO,  
MARTINAT, MENNITTI, MICELI,  
PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO,  
RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RU-  
BINACCI, SANTAGATI, SERVELLO,  
SOSPURI, STAITI DI CUDDIA  
DELLE CHIUSE, TATARELLA,  
TRANTINO, TREMAGLIA, TRI-  
PODI, ZANFAGNA.

*Al primo comma, sopprimere le parole:* Salvo quanto disposto dal terzo comma dell'articolo 1 della legge 10 maggio 1978, n. 176, e successiva proroga.

13. 14.

CARADONNA, MACALUSO, VALEN-  
SISE, ABBATANGELO, ALMI-  
RANTE, BAGHINO, DEL DONNO,  
FRANCHI, GUARRA, LO PORTO,  
MARTINAT, MENNITTI, MICELI,  
PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO,  
RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RU-  
BINACCI, SANTAGATI, SERVELLO,  
SOSPURI, STAITI DI CUDDIA  
DELLE CHIUSE, TATARELLA,  
TRANTINO, TREMAGLIA, TRI-  
PODI, ZANFAGNA.

*Al primo comma, sostituire le parole:* precedenti l'annata agraria in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, *con le seguenti:* per le annate agrarie dal 1970-1971 a 1976-1977.

13. 24.

LA COMMISSIONE.

*Al primo comma, sostituire le parole:* in base ai coefficienti fissi, *con le seguenti:* in base ai coefficienti.

13. 26.

LA COMMISSIONE.

*Al primo comma, lettera a), sostituire le parole:* 55 volte, *con le seguenti:* 70 volte.

13. 15.

CARADONNA, MACALUSO, VALEN-  
SISE, ABBATANGELO, ALMI-  
RANTE, BAGHINO, DEL DONNO,  
FRANCHI, GUARRA, LO PORTO,  
MARTINAT, MENNITTI, MICELI,  
PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO,  
RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RU-  
BINACCI, SANTAGATI, SERVELLO,  
SOSPURI, STAITI DI CUDDIA  
DELLE CHIUSE, TATARELLA,  
TRANTINO, TREMAGLIA, TRI-  
PODI, ZANFAGNA.

*Al primo comma, lettera a), sostituire le parole:* 65 volte gli affittuari non coltivatori, *con le seguenti:* 80 volte per gli affittuari non coltivatori.

13. 16.

CARADONNA, MACALUSO, VALEN-  
SISE, ABBATANGELO, ALMI-  
RANTE, BAGHINO, DEL DONNO,  
FRANCHI, GUARRA, LO PORTO,  
MARTINAT, MENNITTI, MICELI,  
PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO,  
RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RU-  
BINACCI, SANTAGATI, SERVELLO,  
SOSPURI, STAITI DI CUDDIA  
DELLE CHIUSE, TATARELLA,  
TRANTINO, TREMAGLIA, TRI-  
PODI, ZANFAGNA.

*Al primo comma, lettera b), sostituire le parole:* 65 volte *con le seguenti:* 90 volte.

13. 17.

CARADONNA, MACALUSO, VALEN-  
SISE, ABBATANGELO, ALMI-  
RANTE, BAGHINO, DEL DONNO,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, ZANFAGNA.

*Al primo comma, lettera b), sostituire le parole: 75 volte per gli affittuari non coltivatori, con le seguenti: 100 volte per gli affittuari non coltivatori.*

13. 18.

CARADONNA, MACALUSO, VALENSISE, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, ZANFAGNA.

*Al primo comma, lettera c), sostituire le parole: 75 volte, con le seguenti: 100 volte.*

13. 19.

CARADONNA, MACALUSO, VALENSISE, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, ZANFAGNA.

*Al primo comma, lettera c), sostituire le parole: 85 volte per gli affittuari non col-*

*tivatori, con le seguenti: 110 volte per gli affittuari non coltivatori.*

13. 20.

CARADONNA, MACALUSO, VALENSISE, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, ZANFAGNA.

*Sostituire il secondo comma con il seguente:*

*d) per il triennio 1977-1978, 1978-1979 e 1979-1980, centodieci volte per gli affittuari coltivatori diretti e centoventi volte per gli affittuari non coltivatori.*

13. 21.

CARADONNA, MACALUSO, VALENSISE, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, ZANFAGNA.

*Sostituire il secondo comma con il seguente:*

*Per le annate agrarie dal 1977-1978 sino a quello in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, si applicano i coefficienti stabiliti dagli articoli 9, 10, 11 e 12, diminuiti del trenta per cento.*

13. 25.

LA COMMISSIONE.

*Al terzo comma, sostituire le parole:*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

entro diciotto mesi *con le seguenti*: un terzo entro sei mesi, un terzo entro un anno ed un terzo entro diciotto mesi.

13. 22.

CARADONNA, MACALUSO, VALENSISE, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPOLI, ZANFAGNA.

*Sopprimere il quinto comma.*

13. 23.

CARADONNA, MACALUSO, VALENSISE, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPOLI, ZANFAGNA.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per esprimere il mio parere sugli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. L'articolo 13 è diretto a sanare una illegittimità costituzionale della famigerata legge De Marzi-Cipolla, legge del compromesso storico, legge comunizzante. In questa legge, che reca la firma di un senatore democristiano e di un senatore comunista, venne determinato in maniera irrisoria il canone di fitto; ma la Corte costituzionale stabilì che vi era una

lesione di alcuni diritti e annullò questa parte della legge.

Dopo la sentenza della Corte costituzionale, il malcostume legislativo italiano tende ad aggirare il problema, facendo finta di aderire ai principi di quella sentenza. Noi abbiamo presentato emendamenti che prevedono un aumento del canone, di queste annualità arretrate, che è irrisorio, tenuto conto della svalutazione della moneta e dell'aumento di un terzo delle imposte sui terreni che gravano sui proprietari. Siamo tutti italiani o no? Ma per quale motivo vi devono essere disparità paurose di trattamento, ad esempio con un proprietario di appartamento che, sia pure con l'equo canone e con i danni che la legge sull'equo canone ha comunque provocato anch'essa all'edilizia, può percepire un reddito maggiore anche se la casa è qualche cosa che non produce ed è in definitiva un bene di consumo? Ma il proprietario di un terreno agricolo, che tra l'altro non può disporne se volesse coltivarlo da sé — questo è il punto! — si trova a ricevere dei canoni arretrati completamente irrisori. Questa è veramente l'assurdità! Vi sono masserie su strade nel Mezzogiorno d'Italia di dieci-dodici ettari per i quali vengono corrisposte 146.000 lire all'anno: all'anno! Si ha un bel dire che i valori dei terreni si incrementano! A questo punto, malgrado l'incremento di valore dei terreni, che è puramente teorico per chi ha il terreno occupato, malgrado un certo indice di produttività, vengono pagati dei fitti irrisori. E noi che cosa veniamo a dire qui? Che, per quanto riguarda quello che il proprietario deve ricevere, vigono canoni minimi, assolutamente insufficienti. Siamo al punto, addirittura, che i canoni di fitti corrisposti in quelle annate non hanno coperto le imposte sui terreni! Cioè il proprietario pur di non svendere (e non potendo nemmeno svendere né farsi sequestrare il terreno dal fisco) ha dovuto sobbarcarsi al pagamento al fisco al di là di quella che era la reale rendita in base alla legge De Marzi-Cipolla. Ma, dico: vogliamo a questo punto tagliare la testa al toro, come si dice, uscir fuori comunque da questa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

legge? In che modo? Purché sia? Arretrando danni? Ma siamo tutti italiani o no? Ma c'è l'uguaglianza del diritto in Italia o si deve andare avanti con sperequazioni di ogni genere sol perché ci deve essere la demagogia, la caccia al voto comunque, che sta ammorbando la vita politica? È un costume veramente assurdo! Non so se si legifera così secondo coscienza o si legifera violando i diritti fondamentali dei cittadini. Siamo perciò contro questo articolo così formulato e insistiamo sul nostro emendamento che mira ad elevare i canoni arretrati di fitto dovuti, come stabilito dalla Corte costituzionale, in maniera equa ai cittadini proprietari, che non hanno nessuna colpa di essere proprietari e che tra l'altro sono quelli che pagano le tasse allo Stato, non perché lo Stato faccia della demagogia e delle assurde discriminazioni. Questo intendevo dire e chiarire, anche perché, signori deputati, è bene ripeterlo, questa è una legge che non riguarda i contratti di affitto da oggi per l'avvenire: è una legge di conversione forzosa, come vedremo in seguito, di altri contratti liberamente stabiliti, e quindi non si possono ad un certo momento stabilire principi che sono veramente assurdi. Soprattutto fin qui perché, signori, vi sono stati proprietari che hanno da cinquanta anni i terreni bloccati in conseguenza delle ripetute proroghe e che hanno ricevuto una rendita miseranda.

Si tratta di permettere almeno un rimborso parziale delle imposte pagate allo Stato; un fisco che in agricoltura non colpisce la rendita ma il bene, questo è il punto. L'imposta sui terreni colpisce, appunto, questi ultimi e la gente ha dovuto pagarla pur non avendo una rendita adeguata alla effettiva remunerazione data dal fitto. Se questa non è demagogia, domando allora quale sia la demagogia. Siamo in un paese in cui vi sono figli e figliastri, abbiamo contribuiti alle industrie private che prima li divorano e poi falliscono, abbiamo possibilità di arricchimento al di fuori di qualsiasi regola e poi, in definitiva, una demagogia che si accanisce contro chi ha una proprietà

pulita e certa; nel caso di questi fitti arretrati si tratta di proprietà legittimamente ereditate, per la maggior parte non acquistate, sulle quali i proprietari hanno pagato l'imposta di successione.

Si vuole essere così brutali, si vuole respingere tutto? Signor ministro...! Si vuole colpire ancora? Si colpisca, ma ricordatevi che da ogni violazione del diritto e della equità consegue che chi fa il male poi lo paga indirettamente. Prima o poi il malcostume di operare con demagogia al di fuori di qualunque senso di giustizia porta alla perdizione, al caos, alla perdita di ogni principio e forse di ogni diritto.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

**MORENO BAMBI, Relatore per la maggioranza.** Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati dall'onorevole Caradonna all'articolo 13 e raccomando alla Camera l'approvazione degli emendamenti 13.24, 13.26 e 13.25 della Commissione.

Il riferimento all'articolo 9 di cui all'emendamento 13.25 va inteso come riferimento all'articolo 9-bis poco fa approvato.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**GIUSEPPE BARTOLOMEI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Se venissero accolti gli emendamenti Caradonna 13.13 e 13.14 si riaprirebbe tutta la questione del conguaglio per la grande massa dei contratti di affitto per i quali non vi è stata contestazione e che sono quindi da considerarsi definitivi. Per queste ragioni il Governo è contrario a questi due emendamenti, così come a tutti gli altri emendamenti, presentati dall'onorevole Caradonna all'articolo 13. Il Governo, invece, accetta gli emendamenti 13.24, 13.26 e 13.25 della Commissione.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.  
Pongo in votazione l'emendamento Ca-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

radonna 13.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 13.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento 13.24 della Commissione, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento 13.26 della Commissione, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 13.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 13.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 13.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 13.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 13.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 13.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 13.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento 13.25 della Commissione, con la precisazione fatta dal relatore, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 13.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 13.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'articolo 13 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati

*(È approvato).*

Do lettura dell'articolo 14:

*(Miglioramenti, addizioni e trasformazioni)*

«Ciascuna delle parti può eseguire opere di miglioramento fondiario, addizioni e trasformazioni degli ordinamenti produttivi, e dei fabbricati rurali purché le medesime non modifichino la destinazione agricola del fondo e siano eseguite nel rispetto dei programmi regionali di sviluppo oppure, ove tali programmi non esistano, delle vocazioni colturali delle zone in cui è ubicato il fondo.

La parte che intenda proporre la esecuzione delle opere di cui al primo comma del presente articolo, in mancanza di un preventivo accordo, deve comunicare all'altra parte e all'ispettorato agrario provinciale, mediante lettera raccomandata con avviso di ricevimento corredata

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

di progetto di massima, la natura, le caratteristiche e le finalità delle opere di cui si chiede la esecuzione all'altra parte.

L'ispettorato agrario provinciale, non appena ricevuta la comunicazione di cui al precedente comma, convoca le parti, che possono farsi assistere dalle rispettive organizzazioni professionali, ai fini di tentare un accordo in ordine alla proposta e ai connessi regolamenti di rapporti fra le parti. Nel caso in cui non si raggiunga tale accordo, l'ispettorato agrario provinciale, entro 60 giorni dal ricevimento della comunicazione, emette un motivato parere pronunciandosi in senso favorevole o contrario in ordine alle opere richieste di cui al primo comma del presente articolo, riscontrata anche la congruità delle medesime; indica altresì eventuali modificazioni tecniche al progetto presentato ed assegna, in caso di giudizio favorevole, un termine per l'inizio e la ultimazione delle opere.

Tale parere deve esser comunicato a cura dell'ispettorato agrario provinciale ad entrambe le parti.

Qualora venga emesso parere favorevole, il proprietario del fondo deve far conoscere entro 60 giorni dalla comunicazione di cui al comma precedente, con lettera raccomandata con avviso di ricevimento, se egli stesso intenda eseguire le opere.

In caso di dichiarazione negativa o di silenzio, l'affittuario può procedere senz'altro, anche se la proposta delle opere di cui al primo comma del presente articolo è stata fatta dal locatore, alla esecuzione delle medesime. Qualora il proprietario comunichi di voler eseguire direttamente le opere di cui al primo comma del presente articolo con le eventuali modifiche stabilite dall'ispettorato agrario, deve iniziare ed ultimare le relative opere entro i termini assegnati dall'Ispektorato agrario provinciale.

Se il proprietario non dà inizio alle opere di cui al primo comma del presente articolo o non le ultimava entro i termini di cui al comma precedente, l'affittuario può eseguirle a sue spese. L'affittuario è tenuto a comunicare con lettera racco-

mandata con avviso di ricevimento, al proprietario e all'Ispektorato agrario provinciale tale sua decisione di surrogarsi al locatore nella esecuzione o nel completamento delle opere».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire il primo comma con il seguente:*

Ciascuna delle parti può eseguire miglioramenti del fondo e dei fabbricati rurali, nel rispetto dei programmi regionali di sviluppo o, in difetto, delle vocazioni colturali delle zone in cui è ubicato il fondo. Sono considerati miglioramenti anche le addizioni eseguite o che si intendono eseguire per l'utilizzazione agricola del fondo.

14.10

STERPA, BOZZI, BASLINI, ZAPPULLI, ZANONE, BIONDI.

*Al primo comma sopprimere le parole: e trasformazioni.*

14. 4.

DE CINQUE, SABBATINI, ABBATE, QUIETI, FUSARO, CAPPELLI, ARTESE.

*Al primo comma, sostituire le parole: purché le medesime non modifichino, con le seguenti: purché gli ordinamenti stessi non ne risultino profondamente alterati, non sia modificata.*

14. 5.

CARADONNA, MACALUSO, VALENSISE, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPOLI, ZANFAGNA.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

*Al terzo comma, sostituire le parole:* emette un motivato parere pronunciandosi, *con le seguenti:* si pronuncia, motivando.

14. 7.

MANNUZZU, PERANTUONO, CURCIO,  
ESPOSTO.

*Al quarto comma, sostituire le parole:* Tale parere, *con le seguenti:* La deliberazione di cui al comma precedente.

14. 8.

MANNUZZU, PERANTUONO, CURCIO,  
ESPOSTO.

*Al quinto comma, sostituire le parole:* venga emesso parere favorevole, *con le seguenti:* la deliberazione sia favorevole all'attuazione delle opere.

14. 9.

MANNUZZU, PERANTUONO, CURCIO,  
ESPOSTO.

*Al quarto comma, sostituire le parole:* Tale parere deve essere comunicato *con le seguenti:* La decisione deve essere comunicata; *conseguentemente, al quinto comma, sostituire le parole:* emesso parere favorevole *con le seguenti:* adottata decisione favorevole.

14. 3.

LA COMMISSIONE.

*Al sesto comma, dopo le parole:* In caso di dichiarazione negativa o di silenzio, l'affittuario, *aggiungere le seguenti:* sempre che il reddito dominicale imponibile del fondo locato, determinato a norma del regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589, convertito nella legge 29 giugno 1939, n. 976, sia superiore a lire trentamila.

14. 1.

COSTAMAGNA

*Al settimo comma, aggiungere, in fine, le parole:* sempre che il reddito dominicale imponibile del fondo locato, determinato a norma del regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589, convertito nella legge 29 giugno 1939, n. 976, sia superiore a lire trentamila.

14. 2.

COSTAMAGNA.

*Nella rubrica, sopprimere le parole:* e trasformazioni.

14. 6.

DE CINQUE, SABBATINI, ABBATE,  
QUIETI, FUSARO, CAPPELLI, AR-  
TESE.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo 14 e degli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. L'articolo 14 innova in maniera particolare la normativa in esame, specialmente per quanto riguarda taluni principi procedurali, in relazione anche ai poteri che vengono conferiti all'ispettorato agrario. Tale organo, infatti, diventa un organo giurisdizionale, che decide sulla volontà delle parti o, per meglio dire, di una delle parti. Nel momento in cui viene richiesto il parere dell'ispettorato, anche se l'articolo 14 stabilisce che la parte medesima può farsi accompagnare, e quindi consigliare, da una delle organizzazioni maggiormente rappresentative, si evidenzia l'aperta ostilità che regna tra i due elementi — cioè le parti — direttamente in causa, chiamate alla soluzione di una controversia che nasce sul fondo, quindi nelle nostre campagne.

Pertanto, il contenuto dell'articolo 14 dimostra, nella sua essenza, l'esistenza di un'ostilità fra le parti che la Camera, questo Parlamento vogliono costringere all'adempimento di determinate procedure, che non sono da esse sentite, tanto che l'innovazione rappresentata da

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

questo organo giurisdizionale viene ad assumere una funzione tribunizia, cioè di un organismo che costringe, che coarta una delle parti, anche se non c'è volontà di pervenire ad una qualsiasi forma di accomodamento in ordine alle modifiche.

Vero è che si è prevista una certa disponibilità di una o dell'altra parte nella richiesta delle modificazioni che l'altra parte non vorrebbe. Ma dobbiamo rilevare che vi è una strana forma di notifica, di comunicazione: trattandosi di modifiche così sostanziali, non possono, a nostro avviso, essere comunicate con una semplice lettera raccomandata con ricevuta di ritorno. Se già siamo, in sostanza, di fronte ad un atto di per sé giurisdizionale, sarebbe meglio, e più aderente alle forme procedurali correnti, prevedere una modifica fatta dal messo giudiziario o comunque da un organo periferico che possa dimostrare l'avvenuta manifestazione di volontà dell'ispettorato, diretta a costringere una o entrambe le parti alla soluzione del problema posto dalla richiesta di modifica del fondo.

Tutto questo, insieme alle altre ragioni che saranno illustrate successivamente dal collega Caradonna, ci porta a dire, come del resto abbiamo fatto nel corso dell'*iter* del provvedimento sui fondi rustici e sulla fittanza agricola, che tutti questi articoli sono formulati in maniera un po' raffazzonata e superficiale, che non vi è un collegamento tra i vari articoli, per fornire almeno una garanzia alle parti.

Pertanto, indipendentemente dalla valutazione dei singoli emendamenti, voteremo contro l'articolo 14, a meno che non lo si modifichi nel senso da noi indicato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mannuzzu. Ne ha facoltà.

SALVATORE MANNUZZU. Intendo soltanto annunciare che ritiro i miei emendamenti 14.8 e 14.9, il cui contenuto è stato recepito dall'emendamento 14.3 della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mannuzzu. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Il motivo della presentazione del mio emendamento 14.10 risiede nella sentenza n. 153 del 1977 della Corte costituzionale in materia di affitto, dove si rilevava che neppure all'usufruttuario è riconosciuto dalla legge civile il potere alla trasformazione del fondo; la stessa sentenza soggiungeva che, se l'eccezione fosse stata ritualmente sollevata, avrebbe portato ad una censura d'illegittimità per il secondo comma dell'articolo 10 della legge n. 11 del 1971, dove appunto si attribuisce all'affittuario il diritto di partecipare ad organismi associativi per attuare, tra l'altro, la trasformazione dei terreni.

È pertanto evidente che la previsione, volta a riconoscere all'affittuario anche il potere di effettuare trasformazioni degli ordinamenti produttivi, si potrebbe in contrasto con un chiaro orientamento della Corte costituzionale, divenendo oggetto di successive declaratorie di illegittimità da parte della stessa. Abbiamo perciò presentato questo emendamento per evitare dichiarazioni d'illegittimità, concretamente possibili, da parte della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 14?

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. Parere contrario all'emendamento Sterpa 14.10, De Cinque 14.4 e Caradonna 14.5. Parere favorevole all'emendamento Mannuzzu 14.7, approvato dalla maggioranza della Commissione. Parere contrario agli emendamenti Costamagna 14.1 e 14.2, mentre sono ovviamente favorevole all'emendamento della Commissione 14.3.

Infine, parere contrario all'emendamento De Cinque. 14.6.

PRESIDENTE. Il Governo? (*Interruzione del relatore di minoranza Caradonna*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

Onorevole Caradonna, deve chiedere la parola prima dell'espressione del parere sugli emendamenti: comunque le do la parola per evitare contestazioni, ma alzi la mano perché ciò non le costa alcuna fatica!

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. La prossima volta griderò!

GIUSEPPE BARTOLOMEI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Accetto gli emendamenti Mannuzzu 14.7 e 14.3 della Commissione. Sono contrario agli altri.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna?

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Esprimo il parere della minoranza su questi emendamenti, e raccomando innanzitutto all'approvazione della Camera il mio emendamento 14.5, che intende conferire una dizione più concreta all'articolo 14, che si presterà ad una caterva di arbitri, tenuto conto che ormai gli ispettori agrari appartengono alle regioni. Vi sarà l'arbitrio politico nella determinazione di situazioni di carattere tecnico, cioè di estrema delicatezza. In questo modo, si sottrae una parte fondamentale della proprietà e dei diritti umani al giudice naturale che è il magistrato, per affidare decisioni, che hanno valore di immediata esecuzione, a pubblici funzionari che non sono nemmeno funzionari dello Stato!

Si tratta veramente di un'ulteriore privatizzazione del diritto in Italia, lasciando così i cittadini alla mercè delle pressioni politiche, degli odi di parte e della corruzione, che dilaga ovunque e che dilagherà ancora di più con sistemi arbitrari di questo genere, introdotti da questo modo di legiferare.

Sono favorevole all'emendamento Sterpa 14.10. Mi dispiace vedere la maggioranza governativa trattata in questo modo. Onorevole Sterpa, le vostre prese di posizione, pur facendo parte del Governo, vengono considerate *chiffon de papier* da gettarsi rapidamente nel cestino. La scorsa volta, con i liberali non al Go-

verno, l'articolo 9 cadde; ora, con i liberali al Governo, l'articolo 9 è approvato. Questa è purtroppo la dolorosa realtà che appartiene a questo costume democratico italiano, che è fatto per ingannare gli elettori. La democrazia, se è coerenza, deve essere anche correttezza e non l'arraffa arraffa dei posti, per poi dimenticarsi dei principi e delle posizioni assunte. È questo il male oscuro che affligge l'Italia: è il trasformismo politico, è il fatto che nessuno ha il coraggio di essere se stesso, per cui si varano leggi che sono aborti ed ottengono la fiducia governi che dovrebbero fare delle cose e che invece ne fanno altre.

Questa legge non è secondaria, bensì incide sui principi fondamentali del diritto, del codice, incide in quella che è la nostra civiltà giuridica. Questa legge rappresenta un fatto rivoluzionario; non nascondiamoci dietro un dito, vedremo cosa nascondono e cosa comportano in quanto ad arbitrio gli articoli successivi.

LUIGI PRETI. Hai già detto tutto!

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Insisto perché in Italia le orecchie sono due e *repetita iuvant*. Legiferare in fretta porta alle conseguenze che lamentiamo e che continuiamo a lamentare.

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. Sono cinque anni che stiamo dietro a questa legge!

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Sarebbe stato meglio farne un'altra; quando si vogliono raddrizzare le gambe storte ad un cane, inevitabilmente si corre il rischio di spezzargliene qualcuna: bisogna evitare di varare leggi di questo tipo e di legiferare su tutti i possibili rapporti che non si riescono mai a rappresentare. L'assurdità di questo Parlamento sta nella pretesa di varare un diritto agrario che sta diventando un diritto bizantino; qui si sfogano i calori dei demagoghi e degli spaccatori di peli in quattro alla ricerca della piccola demagogia o dell'uso del diritto secondo i ca-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

noni del materialismo dialettico. Lenin usò la rivoluzione violenta, qui si usa il diritto come arma per divellere la società giuridica italiana. Vi è un materialismo dialettico, usato nel diritto da certi magistrati e da certi parlamentari, che in Italia ha fatto più danni di quanto non ne abbiano fatte le Brigate rosse, che ingenuamente credono di combinare qualcosa. Hanno causato più guasti i terroristi del diritto — magistrati e parlamentari — che non i brigatisti, e questo articolo 14 contribuisce a tutto questo. A nulla vale chiedere di meditare su quello che si fa, poiché riceviamo sollecitazioni a concludere, perché bisogna levarsi dai piedi questa legge; muoia l'agricoltura, muoia il diritto, ma leviamoci di mezzo questa legge! Nemmeno il partito liberale ha il coraggio di essere l'erede del liberalismo di un tempo, oggi scomparso e naufragato in quella che purtroppo è la partecipazione al sistema di potere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Sterpa 14.10, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

*(È respinto).*

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento De Cinque 14.4.

LEANDRO FUSARO. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 14.5, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Mannuzzu 14.7, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 14.3, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Costamagna 14.1, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Costamagna 14.2, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento De Cinque 14.6, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'articolo 14, nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

*(È approvato).*

Do ora lettura dell'articolo 15:

*(Regime dei miglioramenti, delle addizioni e trasformazioni).*

«Il locatore che ha eseguito le opere di cui al primo comma dell'articolo 14 può chiedere all'affittuario l'aumento del canone corrispondente alla nuova classificazione del fondo ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, come modificato dal successivo articolo 16.

L'affittuario che ha eseguito le opere di cui al primo comma dell'articolo 14 ha diritto ad un'indennità corrispondente all'aumento del valore conseguito dal fondo a seguito dei miglioramenti da lui effettuati e quale risultante al momento della cessazione del rapporto, con riferimento al valore attuale di mercato del fondo non trasformato.

Le parti possono convenire la corresponsione di tale indennità anche prima della cessazione del rapporto.

Se non interviene accordo in ordine alla misura di tale indennità, essa è determinata, a richiesta di una delle parti, dall'ispettorato agrario, la cui deliberazione, agli effetti dell'articolo 634 del codice di procedura civile, costituisce prova scritta del credito per l'indennità.

All'affittuario compete la ritenzione del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

fondo fino a quando non gli sia stata versata dal locatore l'indennità fissata dall'Ispettorato agrario provinciale oppure determinata con sentenza definitiva dall'autorità giudiziaria.

Nel caso di vendita del fondo prima del pagamento all'affittuario della indennità di cui al comma precedente, il proprietario è tenuto a dichiarare nell'atto di vendita l'esistenza dell'obbligazione nei confronti dell'affittuario per effetto delle opere di cui al primo comma dell'articolo 14, restando in tale caso liberato dall'obbligazione stessa.

Ove per l'espletamento delle opere di cui al primo comma dell'articolo 14 si rendano necessari permessi, concessioni, autorizzazioni da parte della pubblica amministrazione e nel caso in cui sia possibile ottenere finanziamenti pubblici, ai sensi delle norme vigenti in materia, per la esecuzione delle opere stesse, l'affittuario può provvedere direttamente all'inoltro delle relative istanze, dandone comunicazione al locatore con lettera raccomandata con avviso di ricevimento.

Le disposizioni del presente articolo si applicano anche per le opere di cui al primo comma dell'articolo 14 previste nel contratto e concordate dalle parti, o comunque eseguite in data anteriore all'entrata in vigore della presente legge.

Al locatore che esegue le opere di cui al primo comma dell'articolo 14 sono estese le agevolazioni fiscali e creditizie previste dalla vigenti leggi in favore dell'affittuario.

Nella determinazione dell'indennità di cui al secondo comma del presente articolo, i finanziamenti pubblici fatti propri dall'affittuario, che non abbia la qualifica di imprenditore agricolo a titolo principale, non saranno computati».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al secondo comma, dopo le parole: dell'aumento del valore, aggiungere le seguenti: di mercato.*

15. 2.

LA COMMISSIONE

*Al quarto comma, sostituire le parole: dall'Ispettorato agrario, fino alla fine, con le seguenti: dalla sezione specializzata agraria del tribunale territoriale competente.*

*conseguentemente, al quinto comma, sopprimere le parole: fissata dall'Ispettorato agrario provinciale oppure.*

15. 1.

STERPA, BOZZI, BASLINI, ZAPPULLI,  
ZANONE, BIONDI.

*Al quarto comma, sostituire le parole da: dall'Ispettorato agrario, fino alla fine, con le seguenti: dal giudice competente;*

*conseguentemente, al quinto comma, sopprimere le parole: fissata dall'Ispettorato agrario provinciale oppure.*

15. 4.

DE CINQUE, SABBATINI, ABBATE,  
QUIETI, FUSARO, CAPPELLI, ARTESE.

*Al quarto comma, sostituire la parole da: agli effetti, fino alla fine, con le seguenti: ha valore di parere non vincolante.*

15.5.

CARADONNA, MACALUSO, VALEN-  
SISE, ABBATANGELO, ALMI-  
RANTE, BAGHINO, DEL DONNO,  
FRANCHI, GUARRA, LO PORTO,  
MARTINAT, MENNITTI, MICELI,  
PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO,  
RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RU-  
BINACCI, SANTAGATI, SERVELLO,  
SOSPURI, STAITI DI CUDDIA  
DELLE CHIUSE, TATARELLA,  
TRANTINO, TREMAGLIA, TRI-  
PODI, ZANFAGNA.

*Al quinto comma, sopprimere le parole: fissata dall'Ispettorato agrario provinciale oppure.*

15. 7.

STERPA, BOZZI, BASLINI, ZAPPULLI,  
ZANONE, BIONDI.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

Al settimo comma, sostituire le parole: all'inoltro delle relative istanze, *con le seguenti*: a proporre le relative istanze ed a percepire i finanziamenti.

15. 6.

DULBECCO, RINDONE, ESPOSTO.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è favorevole all'emendamento Dulbecco 15.6, mentre è contraria agli emendamenti Sterpa 15.1 e 15.7, De Cinque 15.4 e Caradonna 15.5. Raccomanda infine all'approvazione della Camera l'emendamento 15.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE BARTOLOMEI, *Ministro dell'agricoltura e delle Foreste*. Il Governo è favorevole agli emendamenti della Commissione 15.2 e Dulbecco 15.6, mentre è contrario agli emendamenti Sterpa 15.1, De Cinque, 15.4, Caradonna 15.5 e Sterpa 15.7.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il relatore di minoranza, onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Noi abbiamo presentato un emendamento che non è formale, come potrebbe apparire, ma sostanziale dal punto di vista giuridico. Noi affermiamo che deve essere il giudice a stabilire determinate questioni. Infatti siamo favorevoli all'emendamento Sterpa che naturalmente non è accettato dalla maggioranza.

Questo articolo ripete e peggiora gli argomenti usati nell'articolo 14 per ledere il diritto di proprietà ed aprire la strada ad arbitri di ogni genere. Qui siamo al diritto di ritenzione del fondo. a tutta una serie

di diritti nel caso in cui non vengano pagati i corrispettivi di quelle che sono opere di miglioramento stabilite al di fuori della legge e che possono, a volte, aver dato adito a contestazioni di carattere giudiziario.

Quindi, insistiamo per la votazione del nostro emendamento e ci pronunciamo in modo contrario a tutto l'articolo 15, perché esso costituisce un completamento dell'articolo 14, che veramente apre la strada ad arbitri e prepotenze di ogni genere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 15.2 della Commissione, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Sterpa 15.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Dobbiamo ora votare l'emendamento De Cinque 15.4.

LEANDRO FUSARO. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 15.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Sterpa 15.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Dulbecco 15.6, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 15 nel suo complesso, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

*(È approvato).*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

Do lettura degli articoli 16 e 17, nel testo della Commissione, identico a quello del Senato, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione:

## ART. 16.

*(Miglioramenti eseguiti dal proprietario)*

All'articolo 4 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, il terzo comma è sostituito dai seguenti:

«Nei casi di miglioramenti eseguiti dal proprietario del fondo, che non giustifichino una modifica della qualità e della classe catastale, le Commissioni tecniche provinciali stabiliscono criteri e misure di aumento del canone proporzionati all'incremento di produttività del fondo conseguente all'investimento eseguito.

Quando le migliorie danno luogo alla revisione catastale, nel periodo intercorrente tra la richiesta di revisione e l'aggiornamento del catasto, le Commissioni tecniche provinciali adottano la procedura di cui al comma precedente.

*(È approvato).*

## ART. 17.

*(Facoltà dell'affittuario di eseguire piccoli miglioramenti).*

L'affittuario può eseguire piccoli miglioramenti in deroga alle procedure previste nel precedente articolo 14, previa comunicazione da inviarsi, venti giorni prima della esecuzione delle opere, al concedente con lettera raccomandata con avviso di ricevimento.

Per piccolo miglioramento si intende quello che venga eseguito dall'affittuario con il lavoro proprio e della propria famiglia e che non comporti trasformazioni dell'ordinamento produttivo, ma sia diretto a rendere più agevoli e produttivi i sistemi di coltivazioni in atto.

*(È approvato).*

Do lettura dell'articolo 18 nel testo della Commissione, identico a quello del senato:

*(Diritto di ritenzione).*

Il giudice, con riguardo alle condizioni economiche del locatore, può disporre il pagamento rateale; entro cinque anni, della indennità di cui al secondo comma dell'articolo 15 della presente legge da corrispondersi dal locatore medesimo all'affittuario, ordinando comunque la prestazione di idonee garanzie e il pagamento degli interessi legali oltre il maggior danno derivante dalla diminuzione del credito dell'affittuario, con decorrenza dal giorno dell'accertamento del diritto fino all'effettivo versamento della somma dovuta.

Se nel giudizio di cognizione o nel processo è fornita prova della sussistenza in generale delle opere di cui al primo comma dell'articolo 14, all'affittuario compete la ritenzione del fondo fino a quando non sia stato soddisfatto il suo credito, salvo che il locatore non presti idonea garanzia da stabilirsi dalla autorità giudiziaria su istanza del locatore medesimo.

Le disposizioni di cui al primo comma si applicano anche nel caso di riconoscimento giudiziale o stragiudiziale di rimborsi di qualsiasi somma e di indennizzi per risoluzione del rapporto».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire il primo comma con il seguente:*

Il giudice, sempre che il reddito dominicale imponibile del fondo locato, determinato a norma del regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589, convertito nella legge 29 giugno 1939, n. 976, sia superiore a lire trentamila, può disporre il pagamento rateale, entro venti anni, della indennità di cui al secondo comma dell'articolo 15 della presente legge, da corrispondersi dal locatore medesimo all'affittuario, senza interessi.

18. 1.

COSTAMAGNA.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

Al primo comma, sostituire le parole da: oltre il maggior danno, *fino alla fine*, con le seguenti: nonché di una somma pari al maggior danno eventualmente derivante all'affittuario per la diminuzione del valore del suo credito dalla data dell'effettivo pagamento.

18. 2.

RINDONE, VAGLI, ESPOSTO.

Al secondo comma, sostituire le parole: Se nel giudizio di cognizione o nel processo di esecuzione, con le seguenti: Se in sede giudiziale.

18. 3.

CARADONNA, MACALUSO, VALENSISE, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPOLI, ZANFAGNA.

Al secondo comma, sopprimere le parole: o nel processo di esecuzione.

18.4

DE CINQUE, SABBATINI, ABBATE, QUIETI, FUSARO, CAPPELLI, ARTESE.

Al secondo comma, sopprimere le parole: in generale.

18.5.

DE CINQUE, SABBATINI, ABBATE, QUIETI, FUSARO, CAPPELLI, ARTESE.

Al primo comma, sostituire le parole da: oltre il maggior danno sino alla fine, con le seguenti: oltre al risarcimento del danno derivante dalla eventuale svalutazione monetaria intervenuta tra la data

dell'accertamento del diritto e quella del pagamento della somma dovuta.

18.6

LA COMMISSIONE

Ha chiesto di parlare sull'articolo 18 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Ma io avevo chiesto di parlare sull'articolo 17!

PRESIDENTE. L'articolo 17 è già stato votato, onorevole Caradonna.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Io ho alzato la mano per parlare, Presidente! Se poi qui facciamo l'asta del pesce e il primo che parla... Parliamoci chiaro!

PRESIDENTE. Se vuole, può parlare sull'articolo 18, onorevole Caradonna.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Ma insomma, io ho alzato la mano! La prego di procedere in modo più calmo e di guardare all'aula!

PRESIDENTE. Le do la parola sull'articolo 18, onorevole Caradonna.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, l'articolo 18 si riaggancia all'articolo 17, su quelli che sono i piccoli miglioramenti, per i quali non si ritiene nemmeno di dover adire quelle che sono le procedure, sia pur disinvolute, delle lettere con ricevuta di ritorno delle decisioni dell'Ispettorato agrario. Addirittura è data facoltà, senza nessun intervento di carattere arbitrale o giudiziale o di qualsiasi autorità, di procedere da parte dell'affittuario. La legge tenta di dire in che cosa consistano questi piccoli miglioramenti. Si tratta di miglioramenti apportati dall'affittuario o dalla sua famiglia, ma non vi è nessun criterio per identificarli. A questo punto apriamo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

la strada ad una paurosa quantità di vertenze giudiziarie che saranno poste in essere da tutti i piccoli proprietari e da tutti i piccoli fittavoli. Bisogna poi vedere se il miglioramento sia o meno reale, soprattutto in terreni molto accidentati, come lo sono tutti i terreni italiani. Si possono estirpare piante, si possono aprire canali, si possono provocare danni ad altri fondi, si possono fare tante modifiche, tali da creare una situazione quanto meno abnorme. Ora qui siamo all'arbitrio e, addirittura, al diritto di ritenzione nel caso in cui non si sia provveduto al pagamento di una miglioria non autorizzata, non sancita come miglioria da alcuno. Siamo veramente alla follia!

Apriamo così la strada ad una infinità di cause: non per nulla il procuratore generale della Cassazione, lamentando la crisi dello Stato nel corso dell'inaugurazione dell'ultimo anno giudiziario, ha richiamato l'attenzione sul pauroso aumento delle vertenze civili. Quante di esse dipendono dalle leggi sui cosiddetti patti agrari! E questa legge aprirà la strada ad una serie veramente assurda di vertenze giudiziarie.

Mi dichiaro perciò contrario all'articolo 18, mentre sono favorevole all'emendamento da noi presentato. Non posso che appellarmi nuovamente alla coscienza della Camera affinché questo articolo sia bocciato, affinché cioè non vi siano diritti derivanti dall'articolo 17 che possano portare, in pratica, all'annullamento della proprietà privata, soprattutto quella piccola. Noi lasciamo così qualsiasi proprietario all'arbitrio del fittavolo, senza concedergli alcuna possibilità di reagire.

ATTILIO ESPOSTO. Ritiriamo l'emendamento Rindone 18.2.

LEANDRO FUSARO. Anche noi ritiriamo gli emendamenti De Cinque 18.4 e 18.5.

PRESIDENTE. Sta bene.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 18?

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria agli emendamenti Costamagna 18.1 e Caradonna 18.3; raccomando alla Camera l'approvazione dell'emendamento 18.6 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE BARTOLOMEI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo è contrario agli emendamenti Costamagna 18.1 e Caradonna 18.3, mentre è favorevole all'emendamento della Commissione 18.6.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Poiché l'onorevole Costamagna non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla votazione del suo emendamento 18.1.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 18.6, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 18.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'articolo 18, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 19, che è del seguente tenore:

*(Nullità del subaffitto o della subconcessione. Diritto di surroga).*

Sono vietati i contratti di subaffitto, di sublocazione e comunque di subconcessione dei fondi rustici. L'affittuario non può farne valere la nullità.

Il locatore può promuovere l'azione di annullamento o di risoluzione del contratto solo entro 4 mesi dalla conoscenza della esistenza del rapporto di subaffitto o subconcessione: trascorso tale termine, il subaffittuario o subconcessionario su-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

bentra il diritto nella posizione giuridica dell'affittuario. Qualora il locatore faccia valere nel sopraindicato termine i propri diritti, il subaffittuario o il subconcessionario ha facoltà di subentrare nella posizione giuridica dell'affittuario, per un periodo di tre anni. Se il contratto di affitto in corso ha una residua durata inferiore a tre anni, ha validità il termine contrattuale».

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione propone, signor Presidente, che questo articolo e i relativi emendamenti siano accantonati per essere esaminati successivamente.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, può rimanere stabilito che l'articolo 19 viene accantonato.

*(Così rimane stabilito).*

Passiamo all'articolo 20, che è del seguente tenore:

*(Computo della durata del contratto).*

«La durata minima dei contratti di affitto a conduttore non coltivatore diretto, prevista dall'articolo 17 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, è di anni quindici e decorre dalla data di inizio dell'ultimo contratto in corso tra le parti, sia nel caso di nuova convenzione sottoscritta, sia nel caso di tacita rinnovazione e proroga del precedente contratto.

Qualora l'affittuario conduttore non coltivatore diretto sia imprenditore agricolo a titolo principale ai sensi dell'articolo 12 della legge 9 maggio 1975, n. 153, non è operante il disposto di cui al quarto comma dell'articolo 1 della legge 22 luglio 1966, n. 606. Per i contratti in corso la durata non potrà comunque essere inferiore al periodo minimo di durata stabilito per i contratti d'affitto in corso a coltivatore diretto.

Il terzo comma dell'articolo 1 della legge 22 luglio 1966, n. 606, è abrogato»

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 20.*

20.3

CARADONNA, MACALUSO, VALENSISE, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA, DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, ZANFAGNA.

*Al primo comma, sostituire le parole: anni quindici, con le seguenti: anni dieci.*

20.4.

CARADONNA, MACALUSO, VALENSISE, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO PAZZAGLIA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA, DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, ZANFAGNA.

*Al secondo comma, dopo le parole: legge 22 luglio 1966, n. 606, aggiungere le seguenti: In tale ipotesi.*

20.5

LOBIANCO, ANDREONI, BALZARDI, BAMBI, BONOMI, BRUNI, CARLOTTO, BORTOLANI, CAVIGLIASSO, CITARISTI, CRISTOFORI, CONTU, FERRARI SILVESTRO, LATTANZIO, MARABINI, MENEGHETTI, MICHELI, MORA, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, PISONI, PUCCI, SILVESTRI, TANTALO, ZAMBON, ZARRO, ZUECH, ZURLO.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 20?

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario agli emendamenti Caradonna 20.3 e 20.4 e parere favorevole, a maggioranza, all'emendamento Lobianco 20.5.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE BARTOLOMEI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Esprimo parere contrario agli emendamenti Caradonna 20.3 e 20.4 e parere favorevole all'emendamento Lobianco 20.5.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 20.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 20.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Lobianco 20.5, accettato dalla maggioranza della Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 20, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 21 che è del seguente tenore:

(*Rinvio*).

«Al contratto di affitto a conduttore non coltivatore diretto si applicano le norme previste negli articoli 3, 5, 13, 14, 15, 16, 18, 19, 39, 40 e 42 della presente legge».

È stato presentato il seguente emendamento:

*Sopprimere l'articolo 21.*

21.2.

CARADONNA, MACALUSO, VALENSISE, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, ZANFAGNA.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. Abbiamo proposto la soppressione dell'articolo 21 e crediamo di essere coerenti con l'atteggiamento seguito nel corso dell'intero dibattito sulla legge in esame e durante la votazione dei vari articoli. Il semplice richiamo agli «articoli 3, 5, 13, 14, 15, 16, 18, 19, 39, 40 e 42 della presente legge», criticata dalla nostra parte politica, non poteva che indurci alla reiezione totale dell'articolo 21.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento presentato all'articolo 21?

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE BARTOLOMEI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Trattandosi di un solo emendamento soppressivo, pongo in votazione il mantenimento dell'articolo 21 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 22, che è del seguente tenore:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

## (Misura del canone)

«Le tabelle stabilite dalla presente legge per la determinazione del canone di affitto sono maggiorate del 10 per cento nel caso in cui si tratti di affitto a conduttore non coltivatore diretto».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 22*

22.2.

CARADONNA, MACALUSO, VALENSISE, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, ZANFAGNA.

*Sostituire le parole: del 10 per cento, con le seguenti: del 50 per cento.*

22.4.

CARADONNA, MACALUSO, VALENSISE, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, ZANFAGNA.

*Sostituire le parole: del 10 per cento, con le seguenti: del 30 per cento.*

22.5

CARADONNA, MACALUSO, VALENSISE, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO,

MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, ZANFAGNA.

*Sostituire le parole: del 10 per cento con le seguenti: dieci punti.*

22.3.

AMICI, ESPOSTO, GIANNI, GATTI.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONIO MACALUSO. Valgono per l'articolo 22 le stesse considerazioni svolte con riferimento all'articolo 21.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Siamo alle solite, alla questione dei coltivatori diretti. L'articolo 22 dispone l'aumento del 10 per cento dei canoni di affitto qualora l'affittuario non sia coltivatore diretto. Ora, io mi domando se sia corretto continuare a parlare, nei testi legislativi, di una figura, come quella del coltivatore diretto, che non esiste giuridicamente. Vi sono almeno 30 definizioni giuridiche del coltivatore diretto. Con la norma ora in esame si stabilisce addirittura un aumento del canone per affittuari che non siano coltivatori diretti: figuriamoci se un qualsiasi affittuario non riuscirà a farsi passare per coltivatore diretto! È coltivatore diretto l'imbianchino, il commerciante, perfino l'impiegato statale, purché la moglie coltivi il fondo; è coltivatore diretto chiunque! Chi vogliamo prendere in giro? Sappiamo benissimo che in questo modo apriamo la strada alla forma peggiore di sfruttamento: ci sarà infatti il presunto contadino che farà lavorare un contadino autentico, sfruttandolo ma passando egli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

stesso per coltivatore diretto, senza esserlo! Sappiamo, caro ministro, che c'è una miriade di persone in Italia le quali percepiscono due o tre pensioni: una come coltivatore diretto, una come commerciante, un'altra come dipendente statale o comunale...! E poi pretendiamo di salvare l'Italia dal naufragio, continuando a emanare leggi che mantengono la distinzione tra coltivatori diretti e non! La malafede ha dei limiti, oltre i quali si nasconde la volontà di procedere nella confusione più completa. Per questo mi pronuncio contro questo articolo, a nome del mio gruppo, ritenendo che si tratti di una norma assurda. Non si può legiferare sulla condizione di coltivatore diretto fino a quando non sarà creato un apposito albo, al quale non potrà essere iscritto chi fa contemporaneamente un altro lavoro e si fa passare per coltivatore diretto soltanto quando gli fa comodo!

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti all'articolo 22?

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria agli emendamenti Caradonna 22.2, 22.4 e 22.5; è favorevole invece all'emendamento Amici 22.3.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE BARTOLOMEI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Concordo con il parere testé espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 22.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 22.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 22.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Amici 22.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 22, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Ricordo ai colleghi che la prossima seduta è prevista per questa sera, alle ore 20.

**La seduta termina alle 19,20.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI

---

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 22,45.

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1982

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma